

Europa da Stato di diritto a Stato di eccezione



Atti Convegno europeo

Europa da Stato di diritto a Stato di eccezione

Roma 15 gennaio 2016

Sala Biblioteca Chiesa Valdese

Promosso dall'Osservatorio Repressione

Con il contributo del gruppo Gue/Ngl al Parlamento Europeo e il Legal Team Italia

Indice

Prefazione

Eleonora Forenza pag. 4

Introduzione

Italo Di Sabato pag. 7

Stato di Emergenza in Francia

Florian Borg pag. 10

Gli effetti della Ley Mordaza in Spagna sulla lotte sociali

Robert Sabata pag. 13

Diritto penale del nemico

Gilberto Pagani pag. 19

Stato di eccezione europeo

Giovanni Russo Spena pag. 22

La giuridizzazione della eccezione

Paolo Persichetti pag. 24

Le “zone rosse” e la militarizzazione dei territori

Emanuele d’Amico pag. 30

La reazione giudiziaria ai conflitti sociali

Valentina Colletta pag. 35

Il diritto di resistenza

Nicoletta Dosio pag. 42

Appendice

- **Legge relativa allo stato di emergenza in Francia** pag. 47
- **Legge di pubblica sicurezza (ley mordaza) – Spagna** pag. 54

Prefazione

Eleonora Forenza*

Scrivo queste righe proprio nei giorni in cui arriva, da parte dello Stato italiano, il riconoscimento anche formale che quanto accadde nella caserma di Bolzaneto nel 2001, nei giorni del G8 di Genova, costituì tortura e lesione di diritti umani garantiti dalla Costituzione e dalle convenzioni dell'Onu e dell'Unione Europea.

Davanti alla Corte europea, l'Italia patteggia un risarcimento alle vittime di quei brutali pestaggi ed ammette la carenza di strumenti legislativi per punire gli atti di tortura, impegnandosi a colmare questa lacuna più volte rilevata dalle istituzioni comunitarie.

Per chi come me ha vissuto come centrale nel proprio percorso politico e anche umano l'esperienza di Genova e l'internità a quel movimento, è quasi la chiusura di un cerchio, che dimostra la giustezza di un'intuizione e della battaglia politica condotta da quel momento in poi.

In quei giorni di luglio assistemmo infatti contemporaneamente alla più importante sospensione dello stato di diritto nella storia della Repubblica e alla criminalizzazione dell'intero movimento contro la globalizzazione e per l'altro mondo possibile.

Si trattò di un fatto politico di una portata incalcolabile di cui stiamo ancora osservando le conseguenze, ma che per anni è stato descritto come mera vicenda di ordine pubblico.

Da allora è ci stato chiaro che all'avanzare a tappe forzate delle politiche liberiste corrispondeva una progressiva compressione degli spazi della democrazia e persino dei diritti e delle libertà individuali costituzionalmente garantiti.

Abbiamo assistito in questi anni a limitazioni del diritto di sciopero e del diritto di manifestare e a politiche volte a ridurre l'esistenza stessa del dissenso radicale e del conflitto sociale e politico a problemi cui fornire soltanto soluzioni tecniche, securitarie e giuridiche e mai politiche.

Il tentativo evidente è di porre completamente fuori dal discorso politico pubblico il tema dell'alternativa complessiva al sistema economico e politico vigente. E quindi portare il conflitto nel campo della devianza, da punire, vietare, incarcerare e non affrontare politicamente.

Dopo Genova è venuta la volta del movimento No Tav ma si tratta con ogni evidenza di un fenomeno generale, che ha specificità italiane ma una matrice europea ed internazionale.

Le grandi scelte economiche e sociali sono considerate come date e spesso addirittura come obbligate e naturali, chi vi si oppone è considerato un potenziale facinoroso.

La storia degli ultimi anni del nostro Paese è piena di storie simili. Comitanti che si battono contro opere mai condivise e mai discusse neppure nelle istituzioni locali a cui viene opposta dura repressione e militarizzazione del territorio. È la storia delle discariche e degli inceneritori in Campania oppure, più di recente, del gasdotto Tap nel Salento, ma è ormai un pezzo di autobiografia del Paese.

Discorso simile si potrebbe fare per la manifestazione del dissenso politico in piazza.

Zone rosse, limitazione dei spostamenti, cariche e procedimenti penali a danno degli attivisti, con utilizzo delle norme della legislazione fascista e delle misure di emergenza varate nella stagione degli anni di piombo. Dopo i casi di sospensione del trattato di Schengen per bloccare l'arrivo alle manifestazioni di attivisti di altri paesi europei, si è arrivati sino all'impedimento preventivo alla partecipazione ad corteo autorizzato, come accaduto lo scorso 25 marzo a Roma con oltre 100 persone fermate sugli autobus e detenute in un centro di identificazione per 8 ore senza alcun motivo valido.

Anche qui, uno schema ricorrente, reso sempre più efficiente dall'affinamento delle tecnologie di comunicazione e di sorveglianza.

In sostanza, il dispositivo di controllo e repressione da parte dello Stato è diventato più grande e potente. E la sua azione è stata favorita ed amplificata da un sistema mediatico che troppo spesso ha trattato manifestazioni e contestazioni con lo stesso tono e gli stessi argomenti dei fatti di cronaca nera.

Paura ed emergenza sono diventate parole chiave di tale dispositivo. Parole che sono state tradotte in fatti, da una parte giustificando la repressione anche violenta delle manifestazioni, dall'altra per scavalcare e spesso obliterare i poteri decisionali delle normali istituzioni democratiche. Lo scorso decennio è l'epoca dei commissariamenti, della trasformazione dell'eccezione in regola, dell'emergenza in modalità sistematica di gestione dei territori e delle grandi scelte politiche. Emergenza rifiuti, emergenza terremoto, emergenza G8. Si potrebbe continuare all'infinito. Tutto ciò ha spostato in pochissime mani le leve del potere e soprattutto ha sostanziato una torsione delle misure di "sicurezza", giungendo fino a dichiarare siti di interesse militare i cantieri del Tav o i siti di stoccaggio dei rifiuti e sospendendo la libertà di circolazione sul suolo nazionale.

La crisi economica iniziata nel 2008, con l'inasprimento delle condizioni di lavoro e di sussistenza di larghe fasce di popolazione, non ha fatto che aggravare la situazione.

Ho parlato dell'Italia, ma come risulterà chiaro dagli interventi che seguono, siamo davanti ad un fenomeno che coinvolge anche la realtà europea. E cioè una progressiva stretta autoritaria e repressiva nel momento in cui le politiche dominanti aggravano la crisi e falliscono nell'obiettivo di trovare consenso popolare e stabilità politica.

Ciò si riflette palesemente nelle politiche finora adottate per gestire i flussi migratori verso le coste dei Paesi dell'Unione che si sono intensificati negli ultimi anni. Anche qui, davanti ad un'emergenza enorme e a centinaia di migliaia di vite umane, la risposta è stata prevalentemente di carattere securitario. Nei CIE e nei CAS che ho visitato ho potuto riscontrare la stessa sospensione dei diritti di cui parliamo per la repressione del dissenso.

Il decreto Minniti-Orlando, in fase di ratifica in queste settimane, appare quindi come un salto di qualità ma anche come un punto di arrivo dell'evoluzione in senso autoritario delle politiche sulla "sicurezza" seguite dallo Stato italiano in questi anni. Le conseguenze di tali provvedimenti in termini di gestione della cosa pubblica (impressionante in questo senso il potere affidato a sindaci e amministratori locali) e di attacco alle stesse garanzie giuridiche (con l'abolizione di un grado di giudizio per i richiedenti asilo) dovranno essere studiate in maniera approfondita nei prossimi anni.

È per questi motivi che fin dall'inizio del mio mandato come deputata europea ho affidato a questi temi un rilievo di carattere strategico nella mia agenda politica, con il sostegno del mio gruppo Gue/Ngl. E considero assolutamente preziosi i materiali che seguono ed il grande lavoro di informazione e sensibilizzazione che svolgono ogni giorno realtà come quella dell'Osservatorio sulla Repressione.

Ho rivolto la mia attenzione a largo spettro, interessandomi di molti dei guasti causati dal dispositivo di controllo e repressione evoluto nella maniera che ho provato a descrivere.

Si sono moltiplicati infatti i casi in cui semplici cittadini hanno perso la vita o subito gravi danni quando erano in custodia delle istituzioni statali, carcerarie, sanitarie o di pubblica sicurezza. L'impressione netta è che sono state create maglie talmente strette da intrappolare anche persone non coinvolte in esperienze di conflitto. Ho organizzato quindi nel marzo 2016 un'importante assemblea al Parlamento Europeo a Bruxelles sul tema degli abusi in divisa, portando i familiari delle vittime ed i loro avvocati a portare rivendicazioni che sembrano di assoluto buon senso ma che incredibilmente non hanno ancora trovato attuazione in Italia, come l'utilizzo di codici identificativi per gli agenti delle forze dell'ordine e l'introduzione del reato di tortura, la cui necessità trova oggi conferma tanto autorevole.

Ho collaborato anche con associazioni che si occupano dei diritti dei detenuti, battendomi in particolare con strumenti come l'ergastolo ostativo, ovvero il carcere a vita senza possibilità di misure alternative, che preclude ogni finalità rieducativa e di recupero della persona detenuta, ponendosi così fuori dal dettato costituzionale.

Oggi il grande tema politico è quello della ricomposizione delle forze sociali che il neoliberismo e l'austerità hanno spezzato e troppo spesso messo l'una contro l'altra, in una spaventosa guerra fra poveri.

E per giungere a quest'obiettivo è di fondamentale importanza una lotta senza sconti per il recupero dell'agibilità politica di chi costruisce conflitto ed alternativa. E la difesa strenua del diritto al dissenso nel nostro Paese e in tutta Europa.

****Parlamentare europea capodelegazione italiana gruppo Gue/Ngl***

Introduzione

Italo Di Sabato*

A seguito degli attentati terroristici del 13 novembre 2015 a Parigi, il governo francese ha dichiarato su tutto il territorio nazionale lo “stato di emergenza”. Una misura straordinaria che da pieni poteri speciali ai prefetti, permette di dichiarare il coprifuoco, interrompere la libera circolazione, impedire qualsiasi manifestazione pubblica, controllare i mezzi di informazione e permettere alle forze dell’ordine perquisizioni a domicilio 24 ore su 24.

Diventa chiaro che la dichiarazione dello “stato di emergenza” in Francia, così come è accaduto negli Usa dopo gli attentati dell’11 settembre 2001, diventa lo strumento necessario per fornire il pretesto affinché una misura straordinaria diventi la modalità attraverso la quale si normalizza l’andamento democratico in nome della sicurezza nazionale. Uno “stato di eccezione”, uno spazio vuoto di diritto, una zona in cui tutte le determinazioni giuridiche sono destituite.

La repressione del dissenso, in qualsiasi modo esso si manifesti, è un punto cardine delle leggi antiterrorismo, dello stato di emergenza. Le legislazioni speciali che sospendono alcune libertà individuali per rafforzare e facilitare l’intervento delle autorità in situazioni di emergenza, che si tratti di una guerra, di un attacco terroristico o di un disastro naturale, sono sempre rivolte non solo a colpire la minaccia esterna, ma anche quella interna che può mettere in discussione la legittimità dell’autorità.

Le lotte sociali sono temute e vengono affrontate con un misto di criminalizzazione mediatica e di pugno di ferro nelle piazze e nei tribunali.

Ogni conflitto è stato interpretato come emergenza; estendendo e perfezionando (grazie alle nuove tecnologie) il controllo sociale, con una repressione sempre maggiore dando sempre più potere alle forze dell'ordine.

Basti pensare all’approvazione dei tanti “pacchetti sicurezza”: un mix micidiale di norme razziste e xenofobe con all’interno provvedimenti intesi a colpire le lotte e il conflitto sociale.

La risposta che i governi hanno dato alla crisi economica e sociale è stata una vera dichiarazione di guerra al più povero. Se aiuti un migrante clandestino, ad esempio, rischi di finire in galera, a differenza di chi istiga all’odio razziale e diventa ministro della repubblica.

Se ti opponi per reclamare diritti, reddito, casa c’è il rischio di essere brutalmente picchiato, torturato e arrestato. Chi invece ha prodotto la violenza, ha calpestato i più elementari diritti (come è accaduto a Genova durante il vertice del G8 nel luglio 2001) viene assolto, promosso e premiato come un “eroe” dello Stato.

Si calcola che ad oggi di circa 21.000 attivisti sono sotto processo, per “reati sociali”. Provvedimenti giudiziari che interessano tutti i gangli attraverso i quali il movimento tentò di esprimersi nel luglio 2001: contrapposizione alle politiche liberiste, lotte sociali riguardanti il tema della precarietà (e con esso il diritto alla casa, ai servizi, al reddito), le lotte in difesa del proprio territorio (la repressione quotidiana che vive il movimento No Tav ne è la testimonianza), le lotte dei migranti. E’ chiaro che le procure, si inseriscono nel solco ideologico delle nuove tecniche repressive: disconoscere il primato politico delle varie forme di opposizione, per sancirne la resa giudiziaria delinquenziale e tramutare ogni affare politico in ordine pubblico.

La dimensione del fenomeno e la qualità delle imputazioni mosse indica la volontà di apparati dello Stato e della stessa Magistratura di procedere ad una vera e propria criminalizzazione di istanze che dovrebbero trovare ben altre sedi e modalità di risposta.

Si tratta di una strategia che oggi serve per distogliere l'attenzione dalla crisi epocale in atto, nascondere le cause della crisi e poter eventualmente reprimere meglio le possibili rivendicazioni e lotte sociali.

I Governi e tutto l'apparato statale che in nome dell'emergenza non tengono conto delle esigenze sociali, che non manifestano alcuna esigenza di mediazione, che ritengono nemiche ogni forma di opposizione, anche pacifica e che agiscono direttamente in rapporto con istituzioni sovranazionali, innescano una realtà della democrazia che di fatto è uno Stato d' Eccezione.

Ma l'emergenza, o meglio le emergenze agiscono come esigenza primaria sul controllo sociale sulla prevenzione di probabili devianze e antagonismi, ma anche nell'introdurre forme coercitive nella divisione sociale del lavoro.

Questo avviene oggi all'interno della "fortezza Europa", dove i sistemi cosiddetti "democratici" sono sempre meno titolari di consenso popolare, e in contesti simili la storia ci insegna che il potere si tutela restringendo gli spazi di diritto e libertà.

Viviamo mesi e anni decisivi per il futuro dell'Europa. E' una stagione pericolosa. Non c'è giurista, sociologo, studioso che non guardi con allarme l'impoverimento dello stato di diritto.

Gli stati diventano gli esecutori dell'ordinamento penale come dispositivo di prevenzione, organizzando il sistema penale intorno alla paura.

All'insicurezza sociale si risponde con un ipersviluppo delle istituzioni totali. Una fitta rete poliziesca e penale dalle maglie sempre più fitte. Viviamo ormai dentro una società di reclusi: di fatto diveniamo l'oggetto e il soggetto delle politiche securitarie degli stati d'emergenza.

La paura giustifica l'arruolamento volontario e l'attenzione nei confronti dello stato d'emergenza. Si è reclusi e guardiani contemporaneamente. E il "sicuritario" è una creazione che vive e cresce nello "stato di eccezione"

È strano, ma quando si parla di democrazie liberali si omette sempre di ricordare che questi sistemi prevedono, in caso di grave minaccia, specifiche clausole di autosospensione del proprio ordinamento costituzionale.

Per funzionare il sistema giuridico ha bisogno di normalità, perché ciò avvenga esso si avvale di momenti di interruzione che vengono chiamati "stato di eccezione". È questo un punto cruciale, poiché chi introduce una tale misura è in buona sostanza l'ultimo a decidere, non a caso chi ha questo potere è stato indicato come il sovrano reale. Non lo stato di diritto, dunque, ma chi può decidere sulla sua sospensione rappresenterebbe il vero arcano imperii della sovranità

A ricordarcelo è stata l'Unione Europea con "Uno spazio giudiziario europeo". La soluzione per ogni problema, il rimedio contro i mali del XXI secolo: "terrorismo planetario", insicurezza crescente, invasione delle popolazioni senza risorse. Con la costituzione dell'Unione Europea, si sono inasprite le normative in materia di sicurezza, controllo e circolazione dei cittadini.

La crisi economica che trova il suo culmine ai giorni nostri, ha dato vita ad un nuovo ordine mondiale, ad uso e consumo delle grandi multinazionali, che prevede una situazione continua di guerra interna ed esterna.

Parallelamente alle politiche securitarie, all'ombra delle tante missioni militari, fiorisce un regime di terrore e di criminalità al servizio dei paesi occupanti.

Lotta senza quartiere contro il crimine, tolleranza zero, giudiziizzazione sempre più estesa della vita sociale e politica, ma legge ed ordine possono arrivare a dominare queste nuove contraddizioni e sfide? O al contrario siamo di fronte ad una cinica armatura completa di argomenti che fanno della paura, dell'angoscia e dell'ansia, dei nuovi ingredienti del mercato politico? Dispositivi ansionogeni, deliri securitari, demagogia giudiziaria, non rischiano forse di rivolgersi contro i loro promotori al pari di una medicina che uccide il malato?

E l'Italia è il paese dove da più di 40 anni si vive dentro uno "stato di emergenza". Dall'emergenza per antonomasia che è stata la cosiddetta lotta al "terrorismo", che ha prodotto "leggi speciali" ancora oggi vigenti, è stato un susseguirsi di "emergenze". In questo senso l'Italia è servita da laboratorio. Gli esperimenti giuridici, mediatici e in generale biopolitici condotti in questo quarantennio si sono rilevati utilissimi durante il processo di integrazione europea delle dinamiche di repressione e controllo sociale.

Con l'emergenza l'Italia è entrata a pieno titolo nell'era reaganiana/tacheriana del liberismo. La lotta al terrorismo è stato un pretesto per cancellare alcuni dei lati migliori delle lotte degli anni settanta. Ha cancellato movimenti di massa e culture che si erano posti il duplice problema di come affrontare la contraddizione capitale/lavoro e come affrontare la crisi delle forme di rappresentanza. L'emergenzialismo è stato il vero passaggio dalla prima alla seconda repubblica, un passaggio mediante il quale l'Italia si allinea ai paesi occidentali, che compiono il massimo sforzo per imporre la flessibilizzazione della forza-lavoro.

Oggi l'emergenzialismo è norma fondamentale generale e ordinaria dei sistemi di governo. Lo stato di eccezione permanente si presenta così come il miglior paradigma di interpretazioni delle forze più avanzate della governance contemporanea.

Quindi, penso, che non c'è critica all'attuale società del dominio liberista senza una contemporanea rimessa in discussione dell'apparato penale che lo sostiene.

La lotta contro lo "stato d'emergenza" va assunta come battaglia centrale. E' necessario non cedere alla paura o, peggio, rispondere all'emergenza con una logica che ne riproduca la stessa razionalità.

Solo opponendoci alle misure emergenziali, affermando la nostra libertà e agibilità politica, potremo rafforzare e far crescere le lotte sociali.

Nessuno vuole che le bombe esplodono nella strada appena dietro la propria casa. Per questo dobbiamo opporci alla guerra, lottando proprio contro bombardamenti e leggi speciali che invece alimentano la guerra. La guerra non consiste solo in missioni militari e bombardamenti. La guerra è anche quella che subiscono quotidianamente i migranti. La guerra è anche quella di interi contingenti militari schierati come forze occupanti in Val Susa contro il movimento No Tav, la guerra è nelle strade delle città pattugliate dai militari armati, la guerra è il divieto di manifestare, come succede ora a Roma. Lo "stato di eccezione" è uno "stato di guerra".

****Osservatorio sulla Repressione***

Stato di emergenza in Francia

Florian Borg*

Prima di entrare nel vivo di quello che è lo Stato d'emergenza in Francia ho bisogno di spiegare brevemente che cosa rappresenta la polizia amministrativa nel nostro paese.

Quella che in Francia si chiama polizia non sono esplicitamente le forze dell'ordine ma è la competenza, e quindi abbiamo due corpi di polizia: uno di polizia amministrativa ed uno di polizia giudiziaria. La polizia amministrativa è l'emanazione diretta dell'esecutivo, mentre la polizia giudiziaria sono i giudici e i procuratori. Dunque, per fare un esempio banale di ciò che può fare la polizia amministrativa: se i bar devono chiudere ad un determinato orario è la polizia amministrativa a deciderlo (per certi versi è quello che rappresenta il prefetto in Italia, Ndr). Mentre quando c'è l'apertura di un'inchiesta, con un procuratore chiamato a svolgere le indagini, stiamo parlando di polizia giudiziaria. C'è questa diversa gerarchia di poteri anche se alla fine le forze di polizia sono le stesse sia per la polizia amministrativa che per quella giudiziaria. Come ho già detto la polizia amministrativa fa riferimento alla giurisdizione amministrativa, quindi ai tribunali amministrativi e al vertice il Consiglio di Stato, mentre la polizia giudiziaria ha come vertice ultimo la Corte di Cassazione. Ebbene l'état d'urgence è uno stato giuridico d'eccezione che però fa riferimento alla polizia amministrativa.

Sono misure di polizia amministrativa prese direttamente dal potere esecutivo, ovvero dal presidente della repubblica e dal governo. Mentre il potere che dovrebbe essere garante delle libertà individuali è quello giudiziario, secondo la normale ripartizione dei poteri presente in tutte le democrazie occidentali tra potere giudiziario, legislativo ed esecutivo.

Bisogna inoltre ricordare il momento storico in cui nel nostro paese è stato creato il dispositivo dello stato d'emergenza, ossia nel quadro dei processi di decolonizzazione e durante la guerra di Algeria, un conflitto che al tempo la Francia non riconosceva come una guerra vera e propria. E' quindi per dare più potere alle forze dell'ordine sotto il controllo del potere politico che è stata creata questa legge. Aggiungo inoltre, per fare chiarezza, che lo stato d'emergenza può essere dichiarato dal governo solo in caso di pericolo imminente per l'ordine pubblico, oppure in caso di eventi che per la loro natura e la loro gravità possono essere definiti come delle calamità pubbliche.

Serve, o dovrebbe servire, come misura straordinaria per ripristinare l'ordine pubblico quando questo viene minacciato. Come nel caso di sommosse metropolitane, com'era successo con la rivolta delle banlieu nel 2005, oppure in caso di terremoti o disastri naturali. Esso ha inoltre una natura "preventiva". Inizialmente viene dichiarato dal governo e può avere una durata di 12 giorni, poi deve essere ratificato dalle Camere (Assemblea nazionale e Senato, Ndr) che può deciderlo di prolungarlo con un'apposita legge.

Dopo gli attentati di Parigi lo stato d'emergenza è stato promulgato il 13 novembre, immediatamente subito dopo gli attacchi, ed è stato poi prolungato per tre mesi con una legge del 29 novembre del 2015 (cui hanno votato contro solo 6 parlamentari dei verdi e del partito socialista, mentre il Front de Gauche ha votato a favore. Ndr). Questa legge ha così permesso di estendere lo stato d'emergenza anche ai casi di terrorismo. Vediamo allora come funziona lo stato d'emergenza: crea zone rosse in cui le persone e i veicoli non possono circolare, interdice il soggiorno in certe zone alle persone sospettate (divieto di dimora) oppure le costringe a non allontanarsi dal proprio comune di residenza (obbligo di dimora), permette di assegnare misure restrittive come

gli arresti domiciliari oppure l'obbligo di dover andare a firmare tre volte al giorno al commissariato di pertinenza.

Lo stato d'emergenza permette inoltre di realizzare quelle che vengono definite perquisizioni amministrative senza alcun limite d'orario. Permette di acquisire e copiare dati informatici. Di impedire riunioni e assemblee pubbliche e obbligare alla chiusura posti e locali pubblici. Permette infine di sciogliere d'autorità gruppi e associazioni. In realtà l'applicazione è ancora più mostruosa del dettato amministrativo. Prima di questa legge del 29 novembre 2015 una persona poteva essere sottoposta agli arresti domiciliari, o soggetta a perquisizione in maniera preventiva, solo se esistevano ragioni serie per presumere che la sua attività concreta potesse mettere in pericolo l'ordine pubblico.

Oggi possono essere perquisite o costrette ai domiciliari persone il cui "comportamento" viene semplicemente considerato pericoloso per l'ordine pubblico. Uno slittamento semantico molto importante, perché prima era necessaria la prova di un'attività pericolosa, oggi invece si parla di comportamento. Quindi qualsiasi persona che secondo i servizi di sicurezza dovesse essere ritenuta come pericolosa potrebbe essere sottoposta queste misure cautelari. Bisogna aggiungere che quando si parla in termini giuridici di comportamento ci si basa su quello che viene definito un "fascio di indizi". Ad esempio, il fatto che una persona abbia un familiare radicalizzato che è andato a combattere in Siria, e che frequenti abitualmente una moschea, sono due degli indizi che sono stati sufficienti per assegnare misure restrittive.

Al momento ci sono quasi 389 persone sottoposte al vincolo delle tre firme giornaliere e più di 3000 quelle che sono state sottoposte a perquisizioni. E di tutti questi solo 2 casi hanno fatto aprire un'istruttoria per casi di terrorismo. Nella nostra attività quotidiana ci siamo così accorti di come la semplice pratica religiosa fosse ritenuta più che sufficiente per comminare le misure cautelari. Nel corso di queste perquisizioni ci sono stati alcuni casi particolarmente eclatanti, ad esempio una pizzeria è stata perquisita con tutti i clienti all'interno e pesantemente danneggiata perché nei locali era presente anche una sala di preghiera che le forze dell'ordine hanno successivamente definito "clandestina".

Per quanto riguarda lo slittamento semantico di cui parlavo prima, mi preme aggiungere che il Consiglio di Stato, che è l'organo supremo per la giustizia amministrativa, ha addirittura sancito che in presenza di possibili minacce terroristiche si potesse ricorrere allo stato d'emergenza anche in forma "indiretta".

Ad esempio, in occasione della possibile contestazione del vertice Cop 21 alcuni militanti ambientalisti sono stati colpiti preventivamente da misure cautelari perché il governo aveva individuato nelle manifestazioni contro il vertice il rischio di possibili "distrazioni" per l'apparato di sicurezza. In sostanza le forze dell'ordine dovevano essere pronte a difendere i capi di governo presenti a Parigi e quindi non potevano perdere tempo con le manifestazioni. Per questa ragione le persone ritenute responsabili dei gruppi ecologisti sono state interdette per tutto il periodo di svolgimento della conferenza.

E, tanto per fare un altro esempio, uno degli indizi utilizzati per individuare questi militanti è stata la partecipazione alle manifestazioni No Tav in Italia. Poiché era stato trovato nelle loro abitazioni materiale informativo su queste mobilitazioni, oppure dei bulloni, questi indizi sono stati ritenuti sufficienti per giustificare le misure cautelari. In Francia essere militanti e al tempo stesso amanti del bricolage è diventato rischioso.

L'altro aspetto importante è che contro queste misure non c'è possibilità di fare ricorso, perché il giudice amministrativo non valuta la responsabilità della persona ma la legalità dell'atto amministrativo. E maggiore è il potere che la legge dà all'amministrazione, minore diventa il controllo che lo stesso giudice può esercitare.

Aumenta così la discrezionalità e il potere arbitrario dell'amministrazione (ovvero del potere esecutivo, Ndr) che è uno degli aspetti più inquietanti dello stato d'emergenza. Per esempio in questi casi è sufficiente che ci sia un'informativa dei servizi segreti per emanare queste misure e quando queste ultime vengono contestate davanti ad un giudice amministrativo, l'unica risposta che si riceve sono due pagine in cui viene motivata sinteticamente la misura, diversamente da quello che accade invece nel penale dove all'avvocato è consentito l'accesso agli atti e alle intercettazioni.

Quindi, in questo caso, non si possono contestare le accuse nel merito. Aggiungo un altro aspetto che può far comprendere meglio la distorsione che questo sistema determina: se le persone che sono sottoposte a queste misure devono fare degli spostamenti, anche minimi, come ad esempio andare dal medico, devono chiedere al prefetto un nulla osta, ossia devono chiedere l'autorizzazione a chi li accusa.

Per le perquisizioni amministrative, poi, non c'è modo di fare ricorso, perché ovviamente non si può chiedere l'annullamento di un atto amministrativo una volta che è stato posto in essere. Bisogna ricordare però che tutte le 3000 perquisizioni di cui abbiamo parlato sono avvenute di notte e con agenti incappucciati, risultando estremamente violente per le famiglie dei sospettati e creando traumi soprattutto nei bambini. Questi procedimenti, come ho già detto, nella maggior parte dei casi non hanno portato ad alcun procedimento penale.

Nonostante questo, però, le ricadute sociali di queste misure d'emergenza sono state comunque enormi perché le persone che ne sono state interessate sono state identificate nei propri quartieri come dei "terroristi".

Nelle scorse settimane il governo francese ha deciso di costituzionalizzare le misure previste dallo Stato d'emergenza senza definirne però con precisione i contorni.

C'è inoltre in cantiere un progetto di legge sul crimine organizzato che prevederà il passaggio di sempre più poteri dai giudici ai prefetti, dando in maniera permanente a questi ultimi il potere di determinare l'obbligo di dimora. Per queste ragioni noi riteniamo che in questo momento in Francia ci sia una vera e propria deriva del diritto democratico verso un regime completamente arbitrario. Viene lesa la separazione dei poteri in un momento in cui il potere legislativo è estremamente debole rispetto a quello esecutivo, e il potere dell'amministrazione è diventato esorbitante senza che ci sia alcuna possibilità di controllo.

Riteniamo inoltre che queste misure siano assolutamente inefficaci, perché troppo generiche e non specifiche. Per amministrare la giustizia in Francia avremmo bisogno di mezzi maggiori e migliori ma invece, per ragioni politiche, quello che si sta facendo è di dare maggiore forza al potere esecutivo.

****presidente del Syndicat des Avocats de France.***

Gli effetti della Ley Mordaza in Spagna sulle lotte sociali

Robert Sabata Gripekoven*

I. legge liberticida nel XXI secolo in Spagna:

La legge sulla sicurezza pubblica è una delle risposte alle proteste di piazza e dei media liberi dai poteri del capitalismo -di grande violenza involutiva- contro cittadini e contro il sistema di libertà della democrazia. La Legge difende la violenza sociale delle politiche di austerità.

Nel Regno di Spagna c'è stata un'impennata dei casi di corruzione (ci sono innumerevoli casi che coinvolgono i politici di tutti i partiti classici). Il cosiddetto aggiustamento economico dell'UE e gli enormi tassi di disoccupazione e precarietà (un terzo degli spagnoli vive oggi sotto la soglia di povertà), sono preoccupanti e il potere non vuole che la gente protesti. I diritti di manifestare pacificamente e di esprimere un parere sono fondamentali per l'esistenza di una società libera e democratica.

Ci sono multe fino a 30.000 euro per chi manifesta di fronte enti pubblici, anche per chi si fuma uno spinello in pubblico, per chi interrompe un evento pubblico (una partita di calcio, una conferenza o una messa). Multe per chi sposta recinzione della polizia o un contenitore. Multe per chi cerca di impedire uno sfratto (e ne abbiamo avuto 700.000 nei ultimi otto anni). Multe per chi non porta con se la Carta d'Identità, per chi si travisa da poliziotto, per chi trasporta altri a comprare droga, o per chi pianta marihuana nel giardino di fronte a tutti.

Le multe possono raggiungere 600.000 euro.

La legge si applica ai minori da 14 anni (articolo 30). I genitori sono responsabili per danni in manifestazioni che coinvolgono i loro figli (articolo 42). E devono riparare il danno (risarcimento del danno).

Chiunque ha convocato una manifestazione attraverso Twitter è considerato organizzatore e quindi può essere multato e sarà responsabile per eventuali danni durante la manifestazione.

Viene creato un registro centrale amministrativa degli autori (articolo 43).

II. Situazione politica spagnola e critica della Nazione Unite:

Su come si fanno le legge in un paese, dove esiste un omaggio ufficiale ai caduti della Divisione Blu, dove c'è il mausoleo Franco nella simbolica Valle dei Caduti ed è governato dal PP, il cui onorario presidente e fondatore è stato un ministro Franco / fascista.

Con la presente legge sono stati violentemente attaccati, i diritti e le libertà dei cittadini: il loro diritto di circolazione, riunione, manifestazione, la libertà di espressione e la libertà d'informazione. La Ley Mordaza (legge bavaglio) è un punto di svolta molto grave per i diritti umani civili e politici, "perché limita in forma sproporzionata e innecessaria le libertà fondamentale come l'esercizio collettivo del diritto e la libertà di espressione in Spagna", ha detto il relatore speciale sulla promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione, David Kaye.

- Il New York Times ha descritto la legge come "inquietante" e ha detto che eravamo "ritornati misteriosamente ai tempi bui di Franco."

Cinque relatori membri delle Procedure Speciali, il più grande corpo di esperti indipendenti nel sistema delle Nazioni Unite per i diritti umani, che si occupa della ricerca e del monitoraggio stabilito dal Consiglio di Diritti Umani per monitorare i specifici casi o tematiche globale, hanno dichiarato: "Abbiamo fiducia che Spagna adotti tutte le misure necessarie per garantire, nella legislazione nazionale, l'esercizio dei diritti fondamentali e delle libertà pubbliche, in conformità con i standard internazionali" in relazione sia alla riforma del Codice penale e alla legge sulla sicurezza pubblica, sia per quanto riguarda i reati di terrorismo come i reati di piazza.

La legge è opera del ministro degli Interni Jorge Fernandez Diaz --membro dell'Opus Dei e riconosciuto nacional-católico Un esempio della paranoia legislativa dello Stato spagnolo può essere illustrata brevemente: viene punito con la stessa pena "la fabbricazione e il commercio di armi ed esplosivi" e "l'organizzazione di manifestazioni non comunicate alle autorità"

III. Assedio ai media non ufficiali: un attacco alla libertà d'informazione:

La Legge bavaglio (Ley mordaza) punisce con multe fino a 30.000 euro a professionisti e ai media per fotografare o pubblicare immagini della polizia in azione (vale per tutti). La conclusione è terrificante perché le nuove politiche repressive sono alla radice della tirannia. Ricorda comportamenti pre-democratici/ franchisti.

L'associazione culturale Mintza, direttore di Ahotsa, ha denunciato lo Stato spagnolo dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. La denuncia è firmata dai fotoreporter di Diagonal e La Directa. La denuncia di Ahotsa si basa sulle minacce ricevute dal Delegato governo spagnolo in Navarra. Alla fine settembre, Carmen Alba ha inviato una lettera alla casa editrice informando che erano stati segnalati dalla polizia per un articolo negli ultimi Sanfermines. La notizia era su un raid condotto dalla Polizia di Stato nella bar Ezpala, l'11 luglio di quest'anno. La polizia nazionale ha denunciato per Ahotsa presso l'Ufficio del Governo per "utilizzare immagini riprese senza il consenso degli agenti e su cui si potrebbe riconoscere gli agenti."

Nello Stato spagnolo, specialmente in Euskal Herria, da decenni subiamo bavagli, chiusure di giornale, detenzioni di giornalisti. Egin, Egunkaria, Ardi Beltza Apurtu.org, Ateak Ireki, Gazte Sarea ... La lista degli attacchi alla libertà di espressione è intollerabile per la democrazia e le libertà.

III.- Tipi di sanzioni:

- molto gravi: (Tra 30.001 e 600.000 euro)

1. Manifestazioni non dichiarate o vietate di fronte a infrastrutture critiche.
2. la produzione, lo stoccaggio o l'uso di armi o esplosivi in violazione delle norme o senza la necessaria autorizzazione o per il superamento dei limiti autorizzati.
3. Eventi pubblici che infrangono il divieto disposto dalle autorità competenti per motivi di sicurezza pubblica.

- gravi: (Tra 601 e 30.000 euro di multa)

1. disturbare la sicurezza pubblica in occasione di manifestazioni pubbliche, eventi sportivi o culturali, messe e altri servizi religiosi o altre riunioni con partecipazione numerosa.
2. Il turbamento grave della sicurezza pubblica in manifestazioni davanti al Congresso, il Senato o le assemblee regionali, anche se non sono riunite.

3. causare disturbi in strada o ostacolare con barricate.
4. Resistere qualsiasi autorità nell'esercizio della sua legittima funzione in rispetto di decisioni amministrative o giudiziarie. (Questo sanziona appunto le iniziative per impedire sgomberi.)
5. Gli atti e le omissioni che impediscono o ostacolano il funzionamento dei servizi di emergenza.
6. La disobbedienza o resistenza all'autorità, e il rifiuto di identificarsi a richiesta dell'autorità o dei suoi agenti.
7. Il rifiuto di sciogliere le assemblee e manifestazioni in luoghi pubblici quando viene ordinato dalle autorità competenti ai sensi dell'articolo 5 della legge regolatrice del diritto di riunione. In queste ipotesi si tratta di "disordini pubblici quando si mettono in pericolo le persone o la proprietà", questa infrazione potrebbe essere usata per punire i cosiddetti *escraches*.
8. Interruzione di una manifestazione legittima.
9. Intrusione in infrastrutture critiche (che forniscono servizi essenziali per la comunità), tra cui il flyby, quando vi è stata una grave interferenza nel funzionamento dell'infrastruttura.
10. Portare o essere in possesso di armi proibite o usare armi di forma negligente.
13. L'uso o il possesso di droghe illegali, anche se non erano destinate al traffico
15. Coltivazione di droga visibile al pubblico.
16. L'uso non autorizzato di immagini degli membri delle forze di sicurezza o loro familiari che possono mettere in pericolo.

- Lievi: (Sanzioni tra 100 e 600 euro di multa)

1. Le dimostrazioni tenute senza la segnalazione alle autorità, la cui responsabilità spetterà agli organizzatori.
3. La mancanza di rispetto e considerazione fornito a un membro delle forze di sicurezza nello svolgimento delle loro funzioni per proteggere la sicurezza.
4. Fare atti contro la libertà sessuale e indennità, o compiere atti osceni.
6. L'occupazione di case.
9. Il rifiuto di dare i documenti alla polizia.

Oltre al sistema di sanzioni, ci sono tre aspetti chiave della nuova legge:

- Le perquisizioni nelle case ed edifici di enti pubblici (articolo 15): Sarà causa sufficiente per entrar casa privata un danno imminente e grave a persone e cose. Per gli edifici pubblici o enti pubblici nessuna causa necessaria.
- Identificazione delle persone (articolo 16): il potere della polizia per identificare le persone in strada per impedire un crimine viene ingrandita.
- Perquisizione sulla strada (articolo 20): Quando la polizia ritengono che ci sono fondati motivi per trovare oggetti è possibile perquisiscono e spogliare il cittadino, presumibilmente in un luogo tranquillo.

IV.- La Ley Mordaza è un violento attacco frontale ai diritti fondamentali:

a) assenza di proporzionalità dei supuestos sancionables:

Secondo la concezione sociale della proprietà o degli interessi giuridici di uno Stato europeo democratico, che si definisce come sociale, l'istituzione della pena deve rispondere alla concreta offensività dei beni giuridici tutelati.

Ma il concetto di pena in questa legge è ispirata al principio della responsabilità oggettiva del autore.

Si può dire che l'attuazione della legge Mordaza (a causa dell'assenza di proporzionalità, l'illegittimità democratica e la sua natura repressiva) inibisce la pacifica protesta civile infatti cerca la repressione del dissenso ed è un attacco frontale al esercizio dei Diritti fondamentali.

b) gravità speciale nell'ambito dell'esercizio dei diritti fondamentali:

Non è la legge penale che limita i diritti fondamentali, ma le Costituzioni. Perché la dignità della persona e i diritti fondamentali essenziali per garantirla loro vanno insieme.

Il principio di indennizzo assicura che l'esercizio di un diritto costituzionale non può mai essere sanzionato. Perché la dimensione oggettiva del diritto fondamentale e il suo carattere di elemento essenziale dell'ordinamento giuridico impone al governo di evitare reazioni che rendano difficile l'esercizio del diritto.

Ad esempio, il diritto di riunione pacifica senza armi è una manifestazione collettiva della libertà di espressione e serve allo scambio di idee e opinioni e alla diffusione di problemi e rivendicazioni. E' quindi un diritto autonomo di esercizio collettivo intimamente connesso con i diritti di libertà di espressione e di associazione. La riunione e l'associazione sono forme essenziali della soggettività collettiva di partecipazione e contribuisce alla formazione e alla esistenza di una istituzione politica, l'opinione pubblica, la base del pluralismo politico.

Collegare il diritto alla riunione alla libertà di espressione significa rafforzare la sua considerazione come strumento del principio democratico di partecipazione sancito in quello che è stato definito il cuore del sistema democratico (STEDH del 4 aprile del 1992, Castells contro la Spagna). Quindi attaccare il dissenso o di protesta con strumenti giuridici illegittimi, come la legge bavaglio è profondamente antidemocratica.

Soggettivamente per molti gruppi sociali, voce critiche dalle minoranze o dai settori sociali più deboli, il diritto di manifestare è uno dei pochi mezzi a disposizione per esprimere pubblicamente le loro idee e rivendicazioni. Per molti settori sociali la riunione e la manifestazione sono l'unico mezzo per esprimere e diffondere i loro pensieri e opinioni con vera autonomia all'interno della società civile.

Lo spazio urbano deve essere uno spazio di partecipazione, libero coercizione: i luoghi di protesta contro il potere e della critica politica (palazzi pubblici, parlamenti, residenze ufficiali) meritano una maggiore protezione per la configurazione di una opinione pubblica libera e critica, e al fine di controllare il potere e i potenti. La Legge " bavaglio" fa esattamente il contrario, vieta manifestazioni davanti a parlamenti e altri edifici legati al potere politico.

Il diritto di riunione, garante di una democrazia reale, è una delle forme più evidenti di democrazia diretta e di partecipazione delle persone alla vita della comunità così come l'espressione della sovranità popolare.

Questa libertà di espressione, e con esso il diritto di riunione e di manifestazione fa parte del sistema sociale e politico democratico. Si tratta di una delle garanzie fondamentali di pluralismo e di un valore essenziale del

sistema giuridico dello Stato. E' il garante del mantenimento del conflitto come struttura di base di una società civile, politica complessa e della sua integrazione pacifica con aiuto del ordinamento stesso.

V. Considerazioni finali:

Il carattere repressivo della legge è innegabile: Con il sostegno della riforma del codice penale, la legge bavaglio introduce una serie di sanzioni intimidatorie contro l'esercizio di diritti fondamentali.

Astrattamente, e in termini legali, la sanzione amministrativa sembra meno dannosa, ma la verità è che la violenza perpetrata contro i cittadini e i loro prossimi attraverso una gravissima sanzione economica è molto più dannosa perché produce un impoverimento che può essere atroce. Lo stesso vale per i gruppi e le associazioni che possono vedere diminuita la loro capacità di combattere, asfissando le loro finanze.

E' molto preoccupante che gli attori parlamentari (basta ricordare che con solo 50 deputati si può contestare una legge davanti alla Corte costituzionale spagnola) non sono stati in grado di sfidare realmente questa legge.

Questa riforma legislativa può essere molto efficace se è pienamente attuata. L'effetto deterrente può essere devastante. Attualmente, il sistema di sanzioni può portare alla morte civile e politica dei cittadini attraverso l'intimidazione della polizia e le sproporzionate sanzioni pecuniarie. Sfuggendo inizialmente il controllo del potere giudiziario, il potere amministrativo è immenso. Il cittadino, una volta sanzionato e avendo già pagato in molti casi, potrà aver accesso alla giustizia ordinaria tramite un processo di diritto amministrativo (più complesso e costoso) in cui il diritto fondamentale alla presunzione di innocenza del procedimento penale scompare a scapito dei diritti fondamentali dei cittadini.

Tutto questo deve essere compreso alla luce del cosiddetto principio della presunzione di correttezza degli agenti della legge contro i cittadini che esercitano i loro diritti fondamentali. Nelle prime decisioni punitive, l'elemento di prova fondamentale è la dichiarazione della polizia, la premessa è che ciò che dice è vero. Solo prove in contrario (presunzione iuris tantum) possono rompere la presunzione di verità degli agenti. Pertanto, se si considera anche l'impossibilità di filmare/fotografare la polizia, la sanzione e la pena esorbitante è quasi inevitabile. E' importante ricordare che la legge non prevede l'assistenza di un avvocato (il segmento della popolazione con più potere d'acquisto non è interessato da questa limitazione del diritto fondamentale di difesa, ovviamente), in questa fase del procedimento amministrativo. Ciò rappresenta una violazione del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Ciò che è stato sostenuto nel processo amministrativo in un primo momento è la base per futura azione davanti al giudice. Pertanto, l'assistenza di un avvocato fin dall'inizio è di fondamentale importanza.

Avviene anche una violazione del principio di legalità e di certezza del diritto: le descrizioni delle ipotesi punibili sono generiche. Le condizioni sono poco concrete.

La libertà di espressione, e con esso, il diritto di riunione, di manifestazione e altri, fa parte del sistema sociale e politico democratico. Si tratta di una delle garanzie fondamentali di pluralismo e di un valore essenziale del sistema giuridico dello Stato. E' il garante del mantenimento del conflitto come struttura di base di una società civile, politica complessa e della sua integrazione pacifica con aiuto del ordinamento stesso. Chiaramente legiferare per creare l'impunità nella repressione di pratiche democratiche non è il modo appropriato per moderare il conflitto sociale che viviamo.

Nel febbraio 2015 la rivista mensile Solidaire del Partito dei Lavoratori del Belgio mi chiese: Pensi che questo modello può essere applicato in Europa? Siamo di fronte ad un laboratorio per il resto d'Europa? La verità è che il dibattito europeo può essere aperto presto. La creazione di spazi di impunità per la polizia e l'amministrazione è molto preoccupante. Staremo a vedere

**Avvocato / ACDDH- Associazione Catalana in Difesa dei Diritti Umani*

Diritto penale del nemico

Gilberto Pagani*

Si parla di diritto del penale del nemico in presenza di un doppio regime di sanzione criminale in cui una parte dei soggetti che vengono colpiti dalla repressione sono identificati come nemico, potendosi intendere questo come chi viola sistematicamente il patto sociale.

Ne hanno scritto Ferraioli e Pepino, illustrando l'evidente situazione di disparità nelle aule di giustizia a seconda di chi sia la persona che viene tratta a giudizio e poi eventualmente condannato.

C'è un aspetto oggettivo, basta pensare che il furto anche di piccole cose, di oggetti di poco valore è punito con pene notevolmente più alte rispetto alle pene con cui invece sono puniti i più grandi delitti di criminalità economica per capire molto semplicemente questo assioma.

Si tratta, e ne ha parlato Giovanni Russo Spina, di colpa d'autore, cioè che si giudica una persona non tanto perché ha fatto ma perché che è.

Questa realtà si sta imponendo oggi anche in seguito agli ultimi avvenimenti ma anche a quelli degli anni precedenti, perché dobbiamo sempre far riferimento ad un elemento fondante di questo sistema giuridico assolutamente repressivo cioè il patriot act e le norme che negli Stati Uniti e in Europa sono state approvate dopo gli attentati alle torri gemelle del 2001.

Da questo punto di vista il diritto penale del nemico non è più relativo soltanto a coloro che protestano o a comunque a coloro che sono in qualche maniera emarginati ma si va estendendo ad una platea molto più vasta, che comprende tutta una categoria di persone e di gruppi sociali che non sono considerati facenti parte del nostro mondo; si parte dai soggetti antagonisti per arrivare ai rom che sono visti come gruppi non integrati e non integrabili nella nostra società e per finire poi a tutti i migranti, per definire costoro come quelli che non accettano e non riconoscono il sistema di valori occidentale.

Questa guerra infinita che è stata proclamata nel 2001, in realtà pareva essere una guerra a difesa del nostro sistema di valori occidentale, si è visto benissimo con gli ultimi attentati in Francia e nel nostro piccolo in Italia si vede ad esempio quando viene difeso il presepe in questi termini così demenziali come se la rappresentazione del presepe fosse un fondamento della nostra civiltà, e quindi il nemico viene individuato in chiunque e soprattutto nei gruppi che non si riconoscono in questo sistema di valori o addirittura intendono abbattere questo sistema di valori.

La teoria del diritto penale del nemico parte da lontano, ne aveva parlato Jacobs alla fine degli anni 90 ma in realtà chi ne aveva trattato per primo è stato Karl Schmitt il rinomato giurista tedesco che diceva "io non sono nazista sono i nazisti che hanno preso le mie idee e le mie teorie", e il suo fondamento è nell'esclusione di grandi gruppi sociali; che siano ebrei, rom, stranieri facenti parte di altre conglomerazioni sociali che non sono integrate e non possono tutto sommato integrarsi all'interno del nostro sistema occidentale.

L'aspetto importante che noi viviamo sempre quotidianamente nelle aule di giustizia è quello della giustizia a doppio regime, come dicevo prima, sia rispetto al tipo di reati che vengono puniti sia rispetto al tipo di persone che vengono punite. Una delle cose più importanti ovviamente è la possibilità per una persona incolpata di

qualsiasi reato di essere difeso con da un avvocato che possa pagare, che possa e voglia fare il suo lavoro bene da avvocato e quindi cercare di fare assolvere il suo cliente. E' chiaro che siamo in un sistema in cui soltanto pochi o una minoranza hanno le sostanze per potersi permettere un avvocato di un certo tipo; soltanto pochi o comunque non tutti possono avere la possibilità di essere difesi in una maniera veramente efficace.

L'altra questione molto importante che mi sembra sia emersa chiaramente anche nell'ultimo intervento è il ridurre alcuni comportamenti da fatti passibili di sanzione criminale a fatti invece sanzionabili con una misura amministrativa. Questo è solo apparentemente un vantaggio, perché è vero che con la sanzione amministrativa non vai in carcere, anche se in pratica sostanzialmente ci vai soprattutto se sei straniero; ma soprattutto è vero che una sanzione amministrativa di migliaia di euro può essere più pesante di una sanzione criminale e soprattutto che la difesa del cittadino rispetto a una sanzione amministrativa è infinitamente più difficile rispetto a un processo penale, perché come già si è detto il problema è che nella sanzione amministrativa e nell'opposizione alla sanzione amministrativa il giudice valuta e giudica se l'atto sia conforme al modello ideale indicato dalla legge, quindi da questo punto di vista si tratta di un grave arretramento e mi sembra che tutti lo abbiamo visto.

La situazione presente viene ormai definita con un ossimoro, perché stiamo tutti parlando di eccezione permanente insomma se è un'eccezione non può essere permanente se non è un'altra cosa, un sistema nuovo che si va formando, un sistema assolutamente autoritario che toglie diritti e che secondo me si centra su due aspetti.

Un primo aspetto è chiaramente quello della militarizzazione perché da una parte c'è uno stato di guerra permanente che la Francia e altri paesi hanno dichiarato e quindi è un vero e proprio stato di guerra anche se noi tutti sappiamo che non è una guerra di tipo tradizionale, ma è una situazione in cui la guerra è come sottofondo di ogni aspetto della vita.

Questa interazione tra l'aspetto militare e l'aspetto civile si vede in moltissime cose, la più evidente è la presenza dei militari per la strada ma se voi ad esempio pensate a quel che sta progettando il governo con la diga di Mosul, in cui un grande appalto di centinaia di milioni di euro viene affidato ad una ditta italiana, e l'Italia per salvare il proprio investimento cosa fa, sta decidendo di mandare centinaia di soldati per presidiare militarmente la zona per assicurare una certa pacificazione perché le imprese possano lavorare.

Si vede e si è visto principalmente nella gestione dell'ordine pubblico a Genova nel 2001 perché è da lì che la distinzione tra ordine pubblico e azione militare è assolutamente sfumata e diventano sempre più labili i confini tra azione militare e azione di polizia, infatti a Genova c'è stato un'attività di polizia in cui l'ordine pubblico è stato per così dire difeso con azioni di tipo militare che prevedevano non il dialogo con il cittadino che protesta ma l'annientamento di un nemico da combattere.

Il secondo aspetto, che però secondo me è molto rilevante è l'aspetto della privatizzazione, perché è una tendenza che potrebbe sembrare opposta a quella della militarizzazione, ma in realtà è complementare, altri l'hanno già detto, quando noi pensiamo ai contractors vuol dire che la guerra viene fatta da elementi che non sono dei militari con le stellette come si usa da noi, ma sono degli impiegati civili di una ditta privata.

Un aspetto molto importante è, secondo me, tutta la pletora di sistemi di controllo che prima erano propri della polizia come organo statale e oggi vengono affidati a compagnie private, ad esempio in tutta Europa si sta sviluppando, nei servizi di trasporto pubblico, una nuova figura di controllore, che una volta ti controllava il biglietto e adesso quasi quasi può arrestarti; rendetevi conto che in Israele stanno privatizzando le guardie di

confine, in alcuni checkpoint in Palestina non sono più l'esercito e la guardia di frontiera che svolgono l'attività di controllo, ma sono società private a fare questo tipo di lavoro.

Tutto ciò diviene precarietà militarizzata perché da una parte c'è la privatizzazione dall'altra parte la militarizzazione, come sintesi è un sistema repressivo sempre più vulnerante dei diritti sociali e dei diritti individuali.

In quanto avvocati siamo ben contenti di fare il nostro lavoro, sappiamo bene, io sono ben convinto che non è nelle aule di giustizia che si risolvono i problemi sociali, nelle aule di giustizia noi in quanto avvocati e militanti, possiamo darci da fare perché i nostri compagni, quelli che protestano escano il meglio possibile da queste cose, lo dobbiamo fare e lo sappiamo bene che non è lì che si risolvono i problemi che il movimento e la società hanno di fronte.

Tra l'altro il luogo di questo convegno oltre essere molto evocativo per la chiesa valdese, è molto evocativo per noi che in p.zza Cavour in Cassazione spesso ci veniamo per dire le nostre cose; avete sentito alcuni avvocati, Robert Sabata, Florian Borg noi facciamo tutti parte di un'associazione l'Associazione Avvocati Europei Democratici, la soluzione non è nelle aule di giustizia ma una qualche soluzione dobbiamo trovarla; perché io ho i capelli bianchi oltre che pochi e sono anni che vado denunciando e sentendo denunciare tutte le gravissime e aberranti violazioni dei diritti sociali, non dico che mi stia scocciando, però mi sto facendo il callo, il problema è come ne usciamo, come dobbiamo reagire, cosa dobbiamo fare, ecco secondo me la risposta che francamente non mi sembra stia emergendo non tanto in questo convegno, ma in generale, la risposta è Europa.

E' chiaro che è molto facile parlare contro l'unione europea, è molto facile e a ragione dire tantissime cose negative sull'unione europea, ma io ritengo che non sia assolutamente pensabile che ogni paese ne esca o cerchi di uscirne nel suo piccolo, nel suo interno, tra l'altro vedete che ogni paese ha le sue caratteristiche, le sue specifiche, e non tutti i paesi fanno le stesse leggi, le leggi sono differenti più o meno in tutti i paesi ad esempio una cosa tipo il daspo, tra l'altro mi sembra che sia già stato applicato contro una militante politica, la questione del daspo in altri paesi che io sappia non è così importante, la questione della ley mordaza non è così importante al di fuori della Spagna, ogni paese ha il suo sistema che si applica e si modella sul modello sociale esistente, quello che io ritengo che sia assolutamente essenziale, fondamentale e imprescindibile è che tutti noi che ci troviamo a confrontarci con i problemi sociali e giuridici, ma soprattutto che chi si confronta con i problemi sociali abbia ben presente che non ci può essere altra soluzione se non il quadro di un'attività di tutti quanti i movimenti ma che sia un'attività in ambito e livello transnazionale e principalmente europeo e che non sia confinata nei singoli paesi.

****Avvocato, Presidente Legal Team Italia***

Stato di eccezione europeo

Giovanni Russo Spena*

In queste note, che alludono alla torsione autoritaria dell'Unione Europea (dal "diritto comune europeo" del "manifesto di Ventotene" all'attuale "stato di eccezione permanente") parto dalla marxiana critica dell'economia politica.

Il capitale, infatti, permanentemente riorganizza lo sfruttamento rendendo più feroce il suo dominio. Riorganizzando, in direzione autoritaria l'intera società.

Dahl parla di fuga dalla democrazia che è nelle viscere della globalizzazione liberista. Il mercato assoluto, abbattendo la sovranità popolare, diviene esso stesso produttore di norme giuridiche. È il fondamento del contemporaneo sovversivismo dei ceti proprietari.

Lo "stato di eccezione", in secondo luogo, è dentro l'escalation della guerra permanente. Guerre non convenzionali, dirette a massacrare le popolazioni, per motivi imperiali e geopolitici.

Le lobbies militari /industriali/poliziesche si integrano con le lobbies finanziarie globali. Tutti i paesi europei, non a caso, aumentano spese militari e, soprattutto, di polizia. I territori vivono un assedio permanente, retto dalla legge marziale, in nome della "crociata antiterrorismo". Le popolazioni sono costrette a rinunciare a diritti e libertà in nome della difesa della nostra presunta "civiltà". Potremmo risalire all'art. 48 della Costituzione di Weimar del 1919 che, nella articolazione repressiva del concetto di "sicurezza", fu fondamento giuridico del regime nazional/ socialista.

Penso alle tecnologie securitarie, ai dispositivi biometrici, alle impronte digitali, alla videosorveglianza. È la deriva biopolitica del potere contemporaneo, che pretende non cittadini ma sudditi, corpi docili ed ordinati.

Siamo allo "stato del controllo". All'Europa della deportazione dei migranti delle misure naziste della spoliazione dei beni dei migranti. Le galere etniche e i campi di concentramento diventano le nuove istituzioni frontaliere interne (anche come imbrigliamento e controllo della forza lavoro, nelle forme del "modello tedesco"). Cresce la recrudescenza autoritaria di tutte le segregazioni, che coinvolge migranti e movimenti anticapitalistici e border line. Nessuno si salverà da solo. Se permetteremo che esistano, girando lo sguardo dall'altra parte, campi di concentramento che recludono i migranti contribuiremo a costruire l'ingabbiamento anche del nostro antagonismo e della nostra critica del potere.

Vi è, mi pare, una stretta connessione tra la guerra come nuovo principio ordinatore e pratiche del controllo sociale diffusione del comando poliziesco sul territorio. I popoli, in un contesto di "rivoluzione passiva" (così l'avrebbe descritta Gramsci), soggiacciono per lo più passivamente (o, peggio, con vandeane attitudini l'epeniste, leghiste, renziane, grilline) alla simbiosi tra scenari di guerra e immaginario indotto della "sicurezza".

Nelle aree metropolitane il ghetto si militarizza e diventa prigione ed il carcere tracima nel territorio. Il rapporto tra statualità e cittadinanza è travolto dal populismo oligarchico ed autoritario. Per questo credo alla necessità di una campagna politica europea sull'"amnistia sociale" e sull'abrogazione di quell'insieme di norme vecchie e nuove (a partire dai reati fascisti di "devastazione e saccheggio") che formano un arsenale repressivo dispiegato contro i movimenti (a partire dai "no Tav").

Pestaggi, denunce, schedature di massa, fogli di via, domicilio coatto, Daspo, applicazione alle avanguardie di norme che erano state applicate solo a mafiosi. Le "zone rosse", da Genova 2001 alla Val Susa sono considerate, dal governo, aree di interesse strategico nazionale, difese, quindi, da soldati e non solo da poliziotti.

Vi è un secondo tema di gravissima incostituzionalità. Sempre più spesso, nello spazio giuridico europeo, polizia e magistratura motivano azioni e condanne sulla base della cosiddetta "pericolosità sociale" di chi protesta. Vi è, cioè, un passaggio gravissimo dall'imputazione del reato alla imputazione del reo (come nel caso emblematico del migrante rinchiuso nelle galere etniche senza che abbia commesso alcun reato). Il diritto penale subisce, insomma, una torsione: da sistema giuridico fondato sulla responsabilità personale a sistema fondato sulla ragion di Stato.

Dobbiamo rivendicare il diritto di resistenza, basandone la legittimazione forte nella Costituzione, aprendo, finalmente, di fronte alle nostre coscienze troppo fievoli una critica radicale della società penale.

L'UE, dopo Parigi e Colonia, sta, strumentalmente, costruendo la base di massa dello "stato di eccezione".

La Francia, costituzionalizzando lo "stato di emergenza" si mostra con il volto di Hobbes. I socialisti francesi rivoltano i crediti di guerra. Ricordo il precedente del regime di Vichy quando Petain, abrogando i decreti che avevano concesso la nazionalità francese agli ebrei, favorì la deportazione. Penso ai tribunali speciali istituiti per gli anarchici e i comunisti. Perciò temo l'assuefazione di massa ad un regime di semilibertà. Dovremo riflettere sulla connessione sempre più stretta tra conflitti, rivolte e lotte democratiche.

***Giurista**

La giudiziizzazione della eccezione

Paolo Persichetti*

«Dallo stato di diritto allo stato di eccezione» è questo il titolo prescelto per questo convegno.

La prospettiva che sembra voler indicare questo titolo è quella di uno slittamento da quello che era una precedente condizione positiva, dove le pratiche d'eccezione non trovavano posto o erano opportunamente ostacolate ad un peggioramento della situazione.

Lo stato di diritto appare dunque come la negazione degli stati di eccezione (parlo di stati al plurale, poiché intendo l'esistenza o comunque la sperimentazione nel corso della storia moderna di forme diverse di eccezione). Lo stato di diritto è visto come l'ostacolo, la miglior tutela, il modello giuridico-politico che può esimerci e difenderci dal ricorso allo stato di eccezione: dunque l'obiettivo per cui batterci, l'orizzonte da difendere.

Ora il quesito che io pongo riguarda proprio la funzione, il ruolo, le modificazioni che hanno investito lo stato di diritto, poiché a mio avviso è nella dinamica stessa di quello che si intende per stato di diritto che troviamo le premesse della proliferazione del ricorso allo stato di eccezione e a quello "stato di sicurezza" di cui si è parlato recentemente.

Giorgio Agamben in un intervento apparso prima su Repubblica e poi in forma più sistematica su Le Monde - contrariamente al passato - ha sostenuto che occorre fare barrage alla proclamazione dell'état d'urgence in Francia, e al suo progetto di costituzionalizzazione, difendendo e ripristinando lo stato di diritto e la democrazia.

In passato lo stesso autore aveva tenuto un discorso molto diverso nel quale spiegava, con validi argomenti, come l'eccezione si annidasse ormai nelle pratiche correnti delle democrazie moderne, e come il ricorso e la concezione dello stato di eccezione moderno fosse figlio della tradizione liberal-giacobina.

Molto più interessanti e fecondi, a mio avviso, erano gli altri due punti presenti nella sua analisi:

1) l'attenzione posta su un aspetto peculiare delle misure d'eccezione annunciate dal presidente Hollande, ovvero la destituzione della nazionalità per tutti coloro che fossero giudicati colpevoli di atti di terrorismo.

Un provvedimento che mina alla radice l'essenza stessa delle retorica repubblicana nata dalla rivoluzione francese che ha come fondamento le *droit du sol*, il diritto del suolo contro lo *jus sanguinis*. Sanzionare l'appartenenza alla nazione di un cittadino conduce inevitabilmente a negare l'intero impianto repubblicano, una conseguenza che non è affatto attenuata dalla scelta di rivolgere questa sanzione unicamente ai binazionali. Questa soluzione nata dalla consapevolezza che un'applicazione generalizzata di questa misura sanzionatoria avrebbe prodotto come effetto inevitabile degli apolidi, *des apatrides*, con tutte le ingestibili conseguenze di fronte al diritto internazionale e comunitario, non risolve la violazione del principio ma evidenzia unicamente l'ipocrisia di un tale proposito.

Agamben, molto sensibile a questa dimensione etnico-coloniale che tradisce anche l'origine del moderno stato d'eccezione francese, nato negli anni della guerra d'Algeria e adottato per evitare di cedere potere ai militari con l'état de siège, scorge in questa misura una peculiarità che lo porta a denunciare il rischio di una svolta che

sommando neoautoritarismo e razzismo condurrebbe a qualcosa di simile a quello che fu il Terzo Reich, sorto dalla sospensione del precedente ordinamento, la repubblica di Weimar, non a caso definito dal giurista Fraenkel uno «stato duale».

E' questa una visione eccessiva ed apocalittica?

Probabile, ma una cosa appare certa: l'idea di arginare la crescita del lepenismo giocando sul suo stesso terreno simbolico ha condotto i socialisti francesi a tirare la volata all'estrema destra che ha potuto costruire e legittimare in questo modo una propria egemonia culturale. Egemonia che ha come collante l'arma trasversale del "sovranismo", un discorso che unito all'arroccamento sull'identità e la riscoperta della comunità fa proseliti anche a sinistra.

Dicevamo che l'elemento razziale è quanto mai attuale, ricordiamo la rivolta delle banlieues del 2005, anche lì Chirac fece ricorso alla loi sur l'état d'urgence del 1955. Si tratta di una sorta di guerra civile latente che investe i ghetti delle periferie urbane, le terze e quarte generazioni dei francesi immigrati che vivono una condizione di esclusione e proletarizzazione (penso in proposito ai lavori di Mathieu Rigouste) e che da Kaled Kelkal (militante del Gia ucciso nel 1995 allora era il Gia algerino) ai fatti del Bataclan del 13 novembre 2015 , ci dice che gli atti di terrore contro la popolazione realizzati in Francia hanno innanzitutto una matrice sociale interna che di volta in volta trae dalle dinamiche mediorientali e del Magreebh delle razionalizzazioni a posteriori.

2) L'altro punto interessante presente nell'analisi proposta da Agamben riguarda la creazione di quello che egli chiama lo «stato di sicurezza», descritto come un aggiornamento della vecchia ragion di Stato. Agamben individua due mutazioni: una sociologica, inerente alla composizione sociale degli imprenditori dell'emergenza; l'altra fenomenica.

Gli apparati statuali, i corpi dello Stato minimo, come lo teorizzavano i libertari, vengono a sostituire ormai i copri intermedi, la rappresentanza politica, parti della magistratura (penso all'Antimafia) e apparati si saldano (salta subito in mente la gestione commissariale del comune di Roma).

Dal punto di vista fenomenico, lo stato di sicurezza riesce meglio ad integrare e garantire nel tempo la durata di misure di eccezione rispetto alla proclamazione formale dello stato di eccezione perché non opera rotture formali ma ibrida. Camuffandole, regola ed eccezione. Anticipando la mia conclusione, si può dire che lo stato di sicurezza appare come lo stadio successivo al fenomeno della giudiziarizzazione della eccezione.

Veniamo al punto debole del ragionamento proposto da Agamben ovvero il richiamo alla necessità di ripristinare lo stato di diritto.

Se osserviamo con attenzione alcune delle esperienze di stato di eccezione praticate negli ultimi 40 anni, prendo ad esempio l'esperienza italiana, quella statunitense e ora quella francese, osserviamo che il requisito, la condizione sine qua non, per il ricorso a queste misure eccezionali è l'attenzione con cui si è cercato di non rompere l'ordinamento giuridico, o quanto meno di ridurne l'effetto camuffandolo attraverso gli espedienti più diversi, cercando di trovare soluzioni che permettessero la coabitazione, l'ibridazione della eccezione nella norma.

Il nodo del problema, dunque, non sta in una supposta sospensione, regressione, o interruzione dello stato di diritto, e dunque in un suo ripristino integrale, ma nella sua avvenuta modificazione che ne ha fatto il miglior ricettacolo per l'eccezione.

Il problema è divenuto lo stato di diritto stesso. Non lo dico compiacendomene: è quanto mai banale osservare che il venir meno anche di una tutela, fosse essa anche solo astratta e formale, riduce ulteriormente gli spazi di libertà e autonomia.

Sovranità ed eccezione

Tralascio qui, perché non c'è spazio per l'analisi, il rapporto che esiste tra sovranità ed eccezione. Una relazione rivelatrice. Nelle scuole, nelle università, le varie discipline che si occupano della politica, del funzionamento dello Stato, degli organismi di governo, tendono a rappresentare questi oggetti sempre sotto una condizione di "normalità", di "continuità", tralasciando, ignorando i momenti di "rottura", ovvero le fasi creative, i momenti costituenti.

Il Diritto più di ogni altra disciplina ha orrore della rottura, o meglio, hanno prevalso nel tempo alcune scuole - come quella kelseniana - che tendono a refutare la presenza di sorgenti esterne al diritto e agli ordinamenti contro teorie, come quella di Santi Romano, per cui la «necessità crea la legittimità».

Questa idea della necessità come fonte del diritto è alla base del diritto di resistenza, il diritto naturale favorevole all'individuo, ma anche, all'opposto, del diritto soggettivo dello Stato unicamente rivolto alla propria autoconservazione.

Come è possibile constatare il pensiero dell'eccezione può avere esiti fecondi. La demonizzazione dell'eccezione e della rottura al contrario porta a non comprendere i mutamenti sociali e politici, a demonizzarli. Nasce anche da qui una incomprensione del posto della eccezione, delle varie teorie dell'eccezione, penso all'eccezione come forma della sovranità costituente, pensata dall'abbé Sieyès, o all'eccezione come potere della sovranità costituita che crea la normalità giuridica, anzi la fonda, come sostiene Carl Schmitt.

Chiudo questa parentesi per venire alla relazione profonda e inconfessabile che oggi lega necessariamente stato di diritto e eccezione:

Stato di diritto ed eccezione, un legame ormai inconfessabile

Alcune tradizioni culturali del diritto ispirate ai principi del costituzionalismo democratico hanno tentato di dimostrare che non vi è affatto un legame di necessità tra la norma e la possibilità di una sua sospensione, riaffermando al contrario il principio della indivisibilità dello stato di diritto.

Questa filosofia alternativa allo stato di eccezione si ritrova – spiega Antoine Garapon – nelle opinioni dissidenti dei giudici inglesi, americani o israeliani che hanno contestato la massima ciceroniana – *Inter arma silent leges* – «quando le armi parlano la legge tace». Questi oppositori al regime di eccezione reputano fondamentale respingere ogni rottura dell'ordinamento giuridico, e questo perché la prova della validità delle democrazie e della loro sovranità risiederebbe proprio nel mantenimento della loro continuità giuridica.

In verità, queste concezioni non escludono affatto – comunque non hanno la forza per farlo – il ricorso all'eccezione, ma ripropongono soltanto forme (attenuate) di stato di eccezione fittizio, cioè legalmente controllato e limitato nello spazio e nel tempo, come è stato il caso del presidente della Corte suprema dello Stato di Israele, Aharon Barak, che introduce una differenza tra «democrazia difensiva» e «democrazia incontrollata». Secondo questa concezione, a garantire che la separazione tra pace e guerra non diventi talmente radicale da consentire ad esercito e servizi segreti d'agire senza limiti, dovrebbe esser la magistratura:

«non per sostituirsi alle decisioni strategiche ma per fornire loro la cauzione del diritto e garantire a tutti il rispetto dei diritti fondamentali» .

Il giudice Sandra Day O'Connor, estensore della sentenza pronunciata dalla Corte suprema degli Stati Uniti, il 28 giugno 2004, in merito ad un ricorso avanzato da un cittadino statunitense catturato in Afghanistan (Yasser Hamdi), ha scritto che «lo stato di guerra non è un assegno in bianco per il presidente quando si tratta dei diritti dei cittadini americani». Questi, riconoscendo che la «legge patriottica», varata dal Congresso il 25 ottobre 2001, concede al presidente dei poteri supplementari per perseguire e arrestare i terroristi, ma non quello di detenere indefinitamente e senza giudizio un cittadino americano, si dice certa che «non vi sia alcuna ragione per dubitare che i tribunali, di fronte a soggetti sensibili, accordino la necessaria attenzione alle questioni della sicurezza nazionale che possono esistere in alcuni casi individuali proteggendo le libertà essenziali che restano in vigore anche nei periodi di pericolo» .

Garapon ricorda un passaggio tuttora ritenuto un riferimento giurisprudenziale costante presso giurisdizioni di diverse parti del mondo, nel quale Lord Atkins affermava (siamo nel 1941): «nel bel mezzo del rumore delle armi, le leggi non restano silenziose. Esse possono cambiare ma continuano a parlare la stessa lingua in tempo di guerra come in tempo di pace. Che i giudici[...] s'interpongano tra il soggetto e ogni tentativo di calpestare le sue libertà da parte del potere esecutivo, sempre pronto a ritenere che qualsiasi azione coercitiva è giustificata dal diritto, è stato sempre uno dei pilastri della libertà, uno dei principi della libertà» .

I meriti morali di questa cultura giuridica non solo si sono sempre scontrati con l'incapacità di sormontare le dinamiche storiche reali che hanno investito le democrazie costituzionali, le quali hanno ripetutamente dato spazio a momenti di eccezione, ma hanno introdotto, con la loro pretesa di ritenere la magistratura l'unico organo garante titolato alla verifica della necessità e dell'esercizio della emergenza, una variante concettuale dello stato di eccezione e una sua deriva concreta ancora più insidiosa. Partendo da posizioni di contestazione della eccezione, queste concezioni formaliste sono diventate finalmente un altro luogo dove si è riversata quella eccezione che pretendevano respingere.

L'esperienza italiana

E' quanto accaduto nella esperienza italiana alla fine degli anni 70. La caratteristica peculiare di questo stato di eccezione giudiziario sta nel fatto, come ha osservato Angelo Panebianco in una serie di articoli apparsi sul "Corriere della sera" del 2006 nel corso di un dibattito sul possibile utilizzo della tortura, che «l'eccezione può essere riconosciuta solo se il suo controllo rimane nelle mani della magistratura. Il che - notava sempre Panebianco - riflette lo stato dei rapporti di forza fra magistratura e classe politica in Italia».

I costituenti per marcare una netta differenza con i tribunali speciali del fascismo, esclusero dalla Costituzione qualsiasi richiamo allo stato di eccezione. Nessuna sottrazione dei poteri al legislativo, e cessione di poteri speciali seppur limitati nel tempo e nello spazio all'esecutivo.

Tuttavia alla fine degli anni 70 questo ostacolo venne aggirato riservando alla magistratura, piuttosto che all'esecutivo, il ruolo di dominus dell'emergenza. Circostanza che oltre a costituire una novità assoluta non ha fornito alcuna particolare garanzia in più, ma ha solamente rafforzato una sfera giudiziaria depositaria di un potere di delega che nel tempo si è trasformato in una supplenza politica completa. In questo modo la pratica della eccezione ha assunto una forma ancora più subdola e insidiosa poiché ha potuto legittimarsi con maggiore efficacia attraverso la sua innovativa capacità di integrare, e non più sospendere, il sistema giuridico-costituzionale, trasformandosi a tutti gli effetti in regola stabile e permanente attraverso il ricorso ad un vasto

arsenale di leggi speciali e trattamenti differenziali recepiti in un ordinamento penale che aveva origini precostituzionali.

Al punto che non è stato più possibile ripristinare la normalità giuridica poiché non vi era mai stata sospensione, ma unicamente ibridazione di più registri giuridici e penali, legislativi e procedurali, fino ad determinare un groviglio inestricabile che non consente più alcun riassorbimento o fuoriuscita, salvo mutare radicalmente l'intero ordinamento.

Ha avuto buon gioco il ministro dell'Interno Alfano quando in una intervista sul Messaggero tempo fa ha vantato il fatto che in Italia non c'è stato bisogno di proclamare lo stato di eccezione, come in Francia, per attuare intercettazioni o perquisizioni senza mandato.

In questo modo ha preso forma un simulacro di stato di diritto a partire dalla sedimentazione successiva e stratificazione ripetuta di fasi replicate di emergenza. È dunque giusto parlare di stato di eccezione giudiziario non solo perché si è creato un sistema penale ibrido, dove norma regolare e regola speciale convivono, si integrano e si sostengono reciprocamente, ma perché il giudiziario è diventato il centro del sistema.

Il patriot act

Per ovviare alle obiezioni sulle violazioni dello stato di diritto l'amministrazione Bush diede vita a suo tempo ad un nuovo modello di applicazione della eccezione caratterizzato da misure pensate come stabili e permanenti, che pur salvaguardando regole e procedure prevedevano la presenza di buchi neri, di «zone grigie», «ambiti riservati davanti ai quali lo stato di diritto arretra». Una sorta di doppio binario: legalità e diritti riconosciuti solo per una parte della popolazione e trattamenti differenziati per la restante. In egual modo, alcune tipologie di reato sfuggivano al regime normale della legge. Uno stato di eccezione flessibile, modulabile, a macchia di leopardo, secondo forme tipicamente postfordiste di organizzazione e divisione del lavoro repressivo. Un modello capace persino di delocalizzare ed esternalizzare le incombenze più triviali e compromettenti: grandi agenzie private di sicurezza hanno ricevuto in appalto per i loro contractors la gestione o lo svolgimento di compiti che un tempo appartenevano alle tradizionali prerogative regaliate dello Stato, come la gestione di carceri, campi di prigionia, o le attività «non ortodosse» di raccolta delle informazioni. È stato questo il caso dei campi di concentramento di Guantanamo e Diego-Garcia, della prigione irakena di Abu Ghraib o del «sistema di detenzione globale», la rete di prigionieri segreti della Cia, sparse in Paesi compiacenti legati da accordi segreti con gli USA, e nei quali è risultato più agevole praticare torture e forme di imprigionamento e violazione dei diritti e delle garanzie della persona, dando vita in questo modo ad un vero e proprio mercato globale della sicurezza e ad una privatizzazione selvaggia dell'uso legittimo della forza e della guerra. Ha preso forma una sorta di stato di eccezione extraterritoriale che conserva per i poteri statali e nella madrepatria unicamente la direzione strategica delle operazioni in modo da poter sfuggire ai limiti posti dalla sovranità delle legge nazionale e dunque salvaguardare le forme dello stato di diritto.

La novità francese

Anche il modello francese mostra di volersi aggiornare rispetto ai vecchi esempi provenienti dalla tradizione liberal-giacobina. Se la vecchia legge del 1955 discendeva ancora dalla tradizionale teoria dello stato di eccezione che esonerava il legislativo attribuendo poteri speciali all'esecutivo, la progettata introduzione dell'eccezione nella costituzione, con la previsione di un controllo di tutela da parte della magistratura amministrativa, tende a

cercare una composizione che metta almeno formalmente sotto controllo il potere esecutivo, che in Francia è presidenziale. Siamo di fronte alla ricerca di un equilibrio che mostra la consapevolezza della inapplicabilità del vecchio modello, di un problema di legittimità e dunque della necessità di una nuova legittimazione che trae fonte dalla presenza del controllo giurisdizionale.

Difronte alle critiche internazionali e alle obiezioni della corte europea di Strasburgo il governo di Parigi è corso ai ripari varando un aggiornamento dell'arsenale penale speciale, mettendo a regime nell'ordinamento le misure introdotte con lo stato di eccezione, a dimostrazione che la migliore soluzione resta quella del ricorso allo stato di eccezione giudiziario. A quanto pare, questa seconda soluzione non ha sollevato censure il che sembra confermare come la giudiziizzazione della eccezione ha reso obsolete tutte le obiezioni legate alla natura extragiuridica della eccezione, poiché essa appartiene oramai interamente alle istituzioni giuridiche dello stato costituzionale, grazie ad un singolare paradosso che ha fatto del formalismo giuridico non più l'antagonista ma il ricettacolo della dottrina dell'emergenza. L'introduzione di misure straordinarie e speciali, la cui giustificazione legale ha imposto una messa in forma giuridica sempre più complessa, ha mascherato la rottura della norma: non potendo più far scomparire l'eccezione, la dottrina si è protesa sempre più ad assimilarla e costituzionalizzarla.

****saggista***

Le “zone rosse” e la militarizzazione dei territori

Emanuele D’Amico*

Ritengo che il titolo dato al mio breve intervento di quest’oggi sia particolarmente centrato per quanto riguarda la realtà della Val di Susa. E, infatti, oltre al fattore estetico e visivo della presenza massiccia sul territorio di uomini e donne con la divisa delle varie Forze dell’ordine oltre che dell’Esercito, è indubbio che l’istituzione delle c.d. zone rosse, attraverso leggi ad hoc o provvedimenti amministrativi come le ordinanze prefettizie, sia non solo la premessa ma in un certo qual modo la vera misura della militarizzazione di un territorio, o, per dirla in un altro modo le c.d. zone rosse sono il principale strumento attraverso il quale lo Stato esercita il suo potere limitativo della libertà personale di un’intera popolazione. Tale potere si manifesta concretamente attraverso il dispiegamento operativo di centinaia e centinaia di veri e propri soldati che esercitano un controllo in grado di limitare innanzitutto quello che è al tempo stesso un diritto e una libertà fondamentale: La libertà di circolazione.

Il libertà di circolazione delle persone negli ordinamenti giuridici dei paesi c.d. democratici è considerato un diritto fondamentale quanto la libertà di manifestazione del pensiero e di parola. Per comprenderne la portata occorre prendere le mosse dalle norme sancite in materia nella Costituzione (art. 16 “Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale”) e nei Trattati fondamentali dell’Unione Europea (art. 3 Trattato sull’Unione Europea “L’Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone”; art. 45 Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea “Ogni cittadino dell’Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri”).

La collocazione di queste norme tra i primi e fondamentali articoli delle Carte e dei Trattati fondanti il sistema di regole dei Paesi dell’Europa Comunitaria delinea, appunto, la centralità nei sistemi democratici della libera circolazione delle persone come elemento caratterizzante il rapporto tra i membri di una comunità e il territorio su cui la comunità stessa vive.

La delicatezza e l’importanza di questo diritto si evince in particolare (per quanto riguarda il nostro Paese) proprio dall’art. 16 della Costituzione, il quale stabilisce che la libera circolazione possa essere limitata solo sulla base di norme di legge e per motivi di sanità e sicurezza. La libera circolazione, insomma, può trovare il suo limite esclusivamente in base ad una norma avente la forza della legge che stabilisca circostanze e modalità che limitino o impediscano la libera circolazione. Ma non solo. Circostanze e modalità devono necessariamente essere determinate nel rispetto di tutti i diritti fondamentali del cittadino e della persona e non possono in alcun modo essere lasciati alla libera interpretazione dell’autorità amministrativa che le pone in essere.

Ebbene, per quanto si possa constatare, sul territorio della Valsusa le regole e i limiti imposti dalla Carta fondamentale vengono sistematicamente violati sotto più aspetti.

- Ordinanze urgenti o “fogli di via” collettivi?

La più clamorosa violazione delle regole in materia di libera circolazione delle persone in Valsusa è certamente costituita dalle 23 ordinanze consecutive che l’autorità prefettizia ha emesso senza soluzione di continuità a partire dal 22 giugno 2011, e che da allora vietano a chiunque non abbia una proprietà immobiliare in zona (ma

poi si dirà anche dei pesanti limiti cui sono sottoposti gli stessi proprietari) di recarsi per qualsiasi motivo in un'ampissima superficie che circonda l'area del cantiere del cunicolo esplorativo della Maddalena di Chiomonte, utilizzando le vie esistenti (sia nel Comune di Chiomonte che in quello di Giaglione) e quindi di fatto interdichendo l'intero territorio raggiungibile attraverso la normale rete viaria.

Queste ordinanze sono state emanate dal Prefetto sulla base della normativa di cui all'art. 2 del regio decreto 773 del 1931, meglio conosciuto come Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, articolo che recita "Il Prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica".

Ora, i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica nei casi di urgenza e grave necessità appartengono alla categoria delle ordinanze c.d. extra ordinem che si caratterizzano per la loro destinazione a far fronte a situazioni non immediatamente risolvibili con gli strumenti giuridici ordinari. Si tratta come evidente del conferimento ai Prefetti di un potere assai ampio, pensato dal legislatore del 1931 (che come noto non è certo passato alla storia per la sua sensibilità democratica) come sostanzialmente privo di limiti. Tanto è vero che con la fine del regime fascista e l'introduzione della Carta Costituzionale, nell'inerzia del legislatore "democratico", più volte, sia i Tribunali che la Corte costituzionale, si sono trovati a dover definire per via giurisprudenziale i limiti di questo enorme potere.

In particolare questi limiti sono stati definiti da 2 sentenze della Corte cost. e cioè la n 8/1956 e soprattutto la n. 26/1961. Fin dal 1961 quindi è stato stabilito che il potere del Prefetto debba essere contenuto nei limiti dei principi della Costituzione che rappresentano elementi fondamentali dell'ordinamento giuridico e non consentono deroghe.

In concreto dunque la Corte ha stabilito che le ordinanze in questione debbano avere efficacia limitata nel tempo in coerenza con l'urgenza che ne ha determinato l'adozione (è infatti evidente che l'urgenza sia di per sé temporanea altrimenti non di urgenza si tratterebbe ma di normalità), in secondo luogo devono comportare il minor sacrificio possibile per i privati che si trovano a subire direttamente o indirettamente le conseguenze di tali atti; infine devono essere congruamente motivate.

Se dunque diritti fondamentali come quello della libera circolazione delle persone possono, in caso di assoluta necessità, essere ridotti, ciò può avvenire unicamente nel rispetto dei predetti criteri.

E allora salta agli occhi di qualsiasi profano del diritto come il primo criterio della necessaria la temporaneità, nel caso concreto, non solo non sia stato rispettato ma sia stato sfacciatamente dileggiato dall'emissione di ben 23 ordinanze consecutive, tutte formalmente con data di scadenza, che però nei fatti hanno determinato un'inagibilità di una vasta area (insistente sui due Comuni della Val Clarea) per 4 anni e mezzo, senza soluzione di continuità. Ma ciò che è assolutamente più incredibile è che non si vede la fine di questa produzione reiterata di ordinanze che continuerà a interdichere quell'area a tempo indeterminato. L'ultima oggi in vigore scadrà solamente il 30 gennaio 2016.

Altrettanto evidente è il mancato rispetto del criterio del minor danno possibile per i privati (spesso proprietari immobiliari) colpiti dalle ordinanze in questione.

Sotto questo profilo la platea delle persone colpite direttamente o indirettamente è assai vasta e potenzialmente indeterminata. Perché se è vero che può considerarsi determinato il numero di cittadini che si sono visti impedire, limitare o anche solo rendere molto difficoltoso l'accesso ai terreni che coltivavano

(pensiamo ai numerosi vigneti presenti nell'area interdetta o alle coltivazioni di lavanda) o di coloro che sempre nella medesima area avevano attività produttive diverse (come il B&B di via dell'Avanà o l'azienda vitivinicola della Maddalena), il divieto sine die di accesso e circolazione dell'area circostante il cantiere sta nei fatti determinando l'abbandono definitivo del museo archeologico e dell'intera area archeologica con tutte le attività di studio e di svago connesse (visite scolastiche al museo e alla necropoli; l'attività di arrampicata alla quale si dedicavano diverse palestre di Buldering torinesi ma non solo, in quanto per gli attivisti di questo sport, il sito della Maddalena di Chiomonte era considerato di prim'ordine, tra i più importanti a livello internazionale per la particolarità dei suoi massi; ma anche semplicemente le passeggiate che giovani e meno giovani potevano, fino a 4 anni e mezzo fa, fare liberamente in un contesto naturale straordinario e che oggi comportano il rischio di essere fermati perquisiti e denunciati da una qualche pattuglia di militari posti a presidio dei boschi).

Se così è, quindi, è del tutto evidente come l'esercizio del potere prefettizio sia al di fuori dei parametri indispensabili delineati dalla Corte costituzionale.

E al di fuori dei limiti di un'interpretazione costituzionalmente orientata, la norma di cui all'art. 2 Tulp torna nell'assoluta disponibilità discrezionale dell'autorità amministrativa, quella stessa discrezionalità che, come visto, la Costituzione non permette ma che, invece, era certamente negli intenti e nella volontà del legislatore originario, il legislatore del 1931. Questi provvedimenti, quindi, senza il rispetto dei principi costituzionali appaiono più consoni ad uno stato di polizia piuttosto che ad uno stato di diritto e (formalmente) democratico.

Occorre ancora sottolineare come in caso di violazione delle predette ordinanze prefettizie le conseguenze siano quelle sancite dall'art. 650 c.p. "Chiunque non osserva un provvedimento legalmente dato dall'autorità per ragione di giustizia o di sicurezza pubblica o d'ordine pubblico o d'igiene, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a euro 206"

Viene quindi immediato il riferimento ad altro provvedimento spesso adottato da parte di diversa autorità amministrativa (la Questura) nei confronti dei militanti e simpatizzanti del Movimento Notav: i c.d. fogli di via, che possono (così come le ordinanze prefettizie) interdire a singoli individui l'accesso temporaneo a determinati territori. Ma si badi che le conseguenze della violazione dei fogli di via sono identiche a quelle della violazione delle ordinanze (650 c.p.). Queste ordinanze, quindi, di fatto, altro non sono che dei fogli di via collettivi indirizzati a tutti coloro che per qualsiasi motivo intendano recarsi nelle aree adiacenti al cantiere della Maddalena.

- Identificazioni o schedature di massa?

Sempre in materia di limiti alla libera circolazione non si può non fare cenno alla pratica delle identificazioni personali di massa adottata in Valsusa.

Premesso che l'autorità di pubblica sicurezza può sempre chiedere di fornire le generalità e di mostrare un documento d'identità (quanto meno ai sensi dell'art. 4 comma 2 e 157 Tulp), ulteriori mezzi di identificazione (quali ad esempio la schedatura fotografica) non sono previste dalla normativa in vigore. Soltanto in caso di rifiuto di provare la propria identità o in presenza di elementi che facciano ritenere la falsità delle generalità fornite o dei documenti esibiti, l'autorità di pubblica sicurezza potrà operare un fermo per identificazione, accompagnando i soggetti in questione, anche coattivamente, presso la Questura, per procedere all'identificazione, anche a mezzo di rilievi dattiloscopici, fotografici ed antropometrici.

Ora, quanto avviene sistematicamente in Valsusa, in particolare in occasione delle manifestazioni convocate sul territorio appare spesso al di fuori di qualsiasi presupposto di legge.

E' fenomeno assolutamente comune, e da molti personalmente constatato, che tutti i passeggeri degli autobus o delle auto che si recano alle manifestazioni del Movimento Notav vengano fatti scendere dal mezzo e, nonostante non prestino alcuna opposizione all'identificazione, fornendo prontamente generalità e documenti, vengano comunque, indistintamente e individualmente, fotografati "in posa" con a fianco il loro documento d'identità. Il numero elevatissimo (e palesemente ingiustificato) di soggetti sottoposti a tali procedure abnormi fa propendere per un'qualificazione abusiva dei mezzi di identificazione adottati, volta più che altro a creare una vastissima banca dati di tutti i soggetti che si oppongono alla realizzazione del TAV, che ad individuare possibili autori di reati.

Con ogni evidenza, l'uso abnorme delle procedure predette, trasforma le stesse da mezzi di identificazione a mezzi di schedatura di massa di cittadini e persone che manifestano la loro contrarietà ad una scelta politica dello Stato. Se così è, appare del tutto evidente come anche in queste occasioni vengano meno le garanzie costituzionali di uno stato di diritto connesse, oltre che con la libertà di circolazione, anche con la libera manifestazione del pensiero.

- Perquisizioni personali ex art. 4 legge Reale

Infine, è necessario un breve cenno alle attività di perquisizione personale cui vengono sistematicamente sottoposte centinaia di persone sul territorio della Valsusa.

Nel nostro sistema giuridico per procedere a perquisizione personale sul posto è sempre necessario un provvedimento dell'autorità giudiziaria salvo "casi eccezionali di necessità e urgenza" nei quali, ai sensi dell'art. 4 della legge 152/1975 (la c.d. legge Reale), agenti e ufficiali di polizia giudiziaria possono procedere "al solo fine di accertare l'eventuale possesso di armi, esplosivi e strumenti di effrazione" e solo nei confronti di "persone il cui atteggiamento o la cui presenza, in relazione a specifiche e concrete circostanze di luogo e di tempo non appaiono giustificabili". Certo, occorre dare atto che in virtù della legge 128/2001 e del c.d. pacchetto sicurezza del 2008, le possibilità di procedere a perquisizione, senza previa autorizzazione, sono state estese anche al semplice fine di prevenzione o impedimento di comportamenti che possano mettere in pericolo l'incolumità delle persone o la sicurezza di luoghi e delle strutture vigilate o presidiate. Tale ampliamento di casistica rende difficilissimo dimostrare l'assenza dei requisiti normativi e contestare le perquisizioni nei luoghi delle manifestazioni e dei presidi.

Ciò nondimeno però la normativa in vigore prevede in ogni caso un controllo giurisdizionale postumo a garanzia del corretto operato degli agenti. E' infatti previsto che delle operazioni di perquisizione venga redatto verbale su apposito modulo che deve essere consegnato in copia all'interessato, e inviato tempestivamente, e comunque nelle 48 ore, al Procuratore della Repubblica affinché ne verifichi la legittimità.

E' noto come in Valsusa le perquisizioni personali avvengano con la richiesta ai soggetti fermati di aprire zaini, svuotare le tasche, a volte sfilarsi le magliette. Raramente sono gli stessi agenti a procedere direttamente, trasformando, quindi, formalmente, una perquisizione di fatto in una "disponibilità spontanea" dei fermati a mostrare i propri effetti personali.

Occorrerebbe, invece, a tutela dei propri diritti, mettere a disposizione degli agenti zaini, tasche e quant'altro, affinché siano loro stessi a procedere effettivamente alla perquisizione personale, pretendendo però, a norma di

legge, la redazione di un verbale e l'invio dello stesso presso la Procura della Repubblica, pena l'illegittimità e l'arbitrarietà delle operazioni effettuate.

***Avvocato**

La reazione giudiziaria ai conflitti sociali

Valentina Colletta*

In Valsusa e' in atto un'azione giudiziaria di dimensioni importanti, se non imponenti, nei confronti del movimento Notav.

Che si tratti di un oculato disegno repressivo appare chiaro a chi abbia seguito le vicende valsusine: il movimento esiste da oltre vent'anni ma sino al 2011, al di la' di alcuni isolati episodi, le sue proteste e le sue manifestazioni non sono mai state oggetto di molta attenzione ne' da parte dei media, ne' da parte delle ff.oo., ne' tantomeno da parte dell'autorita' giudiziaria.

Nel 2011 pero' la situazione cambia drasticamente.

Il contesto storico-politico e' particolare: il consenso del movimento Notav si e' fortemente esteso, alcuni esponenti del PD hanno manifestato perplessita' sulla necessita' e sull'opportunita' della Linea Tav Torino-Lione, e' esploso il M5S che ha posizioni nettamente contrarie all'opera ed ha chiesto una commissione parlamentare di inchiesta sul Tav, a marzo la CGIL ha approvato una mozione con cui si chiede di riconsiderare l'opera, altre formazioni sindacali e politiche hanno pubblicamente appoggiato il movimento. In un tale contesto gli interessi che sottostanno alla realizzazione dell'opera ed al controllo del dissenso sociale che rappresenta il movimento si incontrano.

Nel giugno del 2011 LTF decide, concordemente con il Governo, di avviare i lavori per l'apertura del cantiere a Chiomonte e prende cosi' avvio un coordinato meccanismo teso a contrastare il movimento non sul piano dei contenuti ma con le armi della criminalizzazione.

Il primo passo e' quello di un'azione militare in grande stile volta a sgombrare il presidio Notav che si era insediato sul sito che doveva vedere l'apertura del cantiere per la costruzione del tunnel geognostico propedeutico alla realizzazione della linea ad alta velocita'/capacita' Torino-Lione. Lo sgombero del presidio avviene il 27.6.2011 con 2000 agenti in tenuta antisommossa, l'utilizzo di mezzi meccanici e di gas lacrimogeni CS nei confronti di anziani, uomini, donne e bambini, la cui incolumita' viene messa gravemente a rischio. La violenza utilizzata dalle ff.oo. determina il movimento ad indire una manifestazione nazionale per il successivo 3 luglio. Vi partecipano 70.000 persone ed il tentativo di riprendere il controllo del presidio sgombrato si risolve in gravi scontri.

Da qui prende avvio una pesante repressione giudiziaria esercitata sotto il vessillo dell'obbligatorieta' dell'azione penale.

L'invocata obbligatorieta' dell'azione penale diviene pero' oculata repressione nel momento in cui viene esercitata usando ed abusando di quei poteri discrezionali che la stessa legge attribuisce alla magistratura.

Nel caso che ci occupa, fatte ovviamente salve le correzioni che possono apportarsi (e che in taluni casi sono state apportate) in sede di impugnazione, i magistrati hanno potuto e possono infatti:

- discrezionalmente decidere se applicare o meno una misura cautelare (considerando che nella maggior parte dei reati che caratterizzano le lotte sociali le misure cautelari sono solo facoltative);

- discrezionalmente decidere quale misura cautelare applicare e come tale misura deve essere eseguita, disponendo, ad esempio, la censura della posta dei detenuti, la limitazioni alle visite in carcere, l'isolamento dagli altri detenuti; possono imporre prescrizioni particolarmente gravose a chi e' agli arresti domiciliari, cosi' determinando l'interruzione di un corso di studi o la perdita del lavoro o l'interruzione dei rapporti con i conviventi o gli amici piu' cari; l'applicazione delle misure cautelari applicate, o la negazione della revoca o dell'attenuazione delle stesse, sono poi spesso state motivate con impropri riferimenti a supposte contiguita con i movimenti e le lotte degli anni '70 o con il tempo stimato per la realizzazione dell'opera che imporrebbe evidentemente una protrazione delle limitazioni alla liberta personale degli attivisti sine die. Deve inoltre evidenziarsi come nell'applicazione delle misure cautelari giochino un ruolo determinante i funzionari della Digos, i quali usualmente sollecitano l'attivita della Procura trasmettendo le schede personali degli attenzionati al fine di rimarcare la pericolosita e l'inclinazione al reato, a tal fine evidenziando e stigmatizzando gli orientamenti politici, l'abituale partecipazione alle manifestazioni, le frequentazioni e le pendenze giudiziarie, anche quando si sono risolte con archiviazioni o sono ampiamente maturati i termini di prescrizione;
- discrezionalmente decidere se sentire qualcuno che si vuole indagare prima di indagarlo, e quindi senza le dovute e prescritte garanzie, per iscriverlo nel registro degli indagati solo successivamente avendo intanto approfittato del fatto che la persona informata sui fatti non puo' avvalersi della facolta' di non rispondere e non puo mentire;
- discrezionalmente decidere se e quali notizie far trapelare ai media. I P.M. hanno infatti spesso rappresentato la loro attivita con conferenze stampa, interventi televisivi, interviste e dichiarazioni. Il 26.1.2012 l'allora Procuratore Capo di Torino, dott. Caselli, ha tenuto, nei pubblici uffici del Palagiustizia di Torino, una conferenza stampa per illustrare l'arresto di decine di manifestanti per i fatti del 27.6 e 3.7.2011, ben prima che gli arrestati fossero convocati per rendere interrogatorio e rappresentassero la loro versione dell'occorso ed offrendo in visione ai giornalisti alcuni filmati degli scontri non ancora visibili ne agli indagati ne ai loro difensori ma dal forte impatto mediatico, conditi con asserzioni che preparavano il terreno ad un processo inevitabilmente condizionato da espressioni quali: organizzazioni paramilitari, squadre organizzate, violenza inaudita, armi micidiali ecc...In tale stessa sede, ed in numerose altre successive, il Procuratore, sollecitato da una conferenza stampa del Movimento nella quale si denunciavano con video e testimonianze gli abusi perpetrati dalle ff.oo. nelle medesime occasioni oggetto di incolpazione agli indagati, ebbe a garantire che la' dove si fossero accertati abusi da parte della Polizia, la Procura avrebbe senz'altro agito anche nei confronti di funzionari ed agenti delle ff.oo. proprio in ossequio al principio di obbligatoriet  dell'esercizio dell'azione penale. La rassicurazione   tuttavia stata smentita dai fatti: oltre un migliaio di indagati, imputati e condannati tra i manifestanti Notav ed una sequela impressionante e sconcertante di archiviazioni di procedimenti penali che vedevano i manifestanti parti offese di comportamenti violenti agiti dagli agenti di polizia. L'utilizzo dei media da parte della Procura   poi proseguito con interviste ed editoriali con cui si sono sdoganati i concetti di attentati, azioni violente, azioni terroristiche, intimidazioni e sabotaggi attribuiti aprioristicamente al movimento Notav, anche quando il Movimento ne aveva negato la riferibilita, come, ad esempio, quando l'autista di un P.M. denunci  di essere stato aggredito da frange violente del Movimento (il seguito mediatico della vicenda fu considerevole anche a causa delle imprudenti esternazioni del P.M. che si sent  personalmente attaccato), per poi successivamente confessare (questa volta inascoltato dai media) di essersi inventato tutto a causa di non meglio precisati problemi psicologici. Analoga la distrazione dei media a fronte del gravissimo episodio di censura attuato dalla Corte d'Appello di Torino che nego l'utilizzo dei locali del Palagiustizia per lo svolgersi di un convegno accreditato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati sul tema della giurisdizione e del concorso di persone nel reato, poiche' tali temi venivano discussi ed approfonditi in relazione al caso Tav, nonostante il

previsto intervento di noti giuristi, avvocati, magistrati, docenti universitari e persino di rappresentanti delle ff.oo.;

- discrezionalmente decidere quale reato contestare (posto che tra alcuni di essi la differenza puo' essere labile ad un profano del diritto) e possono cosi' giungere a contestare reati eccezionalmente sovradimensionati come gli atti persecutori o il reato di terrorismo, che hanno però un impatto devastante sull'opinione pubblica e funzionale al fine repressivo e stigmatizzante. Prima del processo di cui si e' da poco concluso il 2° grado, il reato di attentato per finalita' terroristiche era gia' stato contestato ad attivisti Notav nel luglio del 2013, quando venivano effettuate 12 perquisizioni in Valsusa ed a Torino. Con il decreto di perquisizione veniva infatti contestato il reato di terrorismo in relazione ad una manifestazione del 10.7.2013. La particolarita' di questa indagine e' che nessuno è stato arrestato - nonostante per reati di tale gravita' esista un sostanziale automatismo nell'applicazione della misura cautelare. Tale contestazione pero' ha consentito il sequestro, l'analisi e la copia di computer ed altro materiale informatico e, soprattutto, le intercettazioni telefoniche. Con tali strumenti la Procura ha potuto acquisire una mole imponente di informazioni delle quali potra' poi fare uso anche per avviare e condurre indagini relative ad altri e diversi fatti, potendosene escludere un uso endoprocessuale dal momento che di quel procedimento penale non si e' saputo piu' nulla. Chi però in quell'occasione e' stato indagato per terrorismo intanto se l'e' dovuta vedere con familiari, amici e datori di lavoro, posto che ovviamente la notizia ha avuto grande risonanza mediatica. Altro emblematico caso di abuso dei poteri discrezionali attribuiti alla magistratura e quindi di accanimento e persecuzione giudiziaria, e' la nota contestazione della finalita' terroristica per il danneggiamento di un mezzo del cantiere. In questo caso la contestazione della Procura ha comportato la detenzione per piu' di un anno in regime di sostanziale isolamento di 4 ragazzi incensurati, nonostante due pronunce della Corte di cassazione in sede cautelare, una pronuncia della Corte d'assise e recentemente una della Corte d'assise d'appello, pronunce tutte che hanno escluso in termini categorici la finalita' di terrorismo per difetto dei presupposti (correttamente la sentenza di primo grado aveva statuito che "in Val di Susa, ed a fortiori nel resto del paese non si viva affatto una situazione di allarme da parte della popolazione e se il contesto in cui maturo' l'azione non era oggettivamente un contesto di particolare allarme, neppure l'azione posta in essere riveste una natura tale da essere idonea a raggiungere la contestata finalita'"). Non mi dilungo su un processo a cui ho partecipato solo in veste di spettatrice e di cui non sono quindi in grado di riferire i dettagli tecnici di difesa, evidenzio pero' che il sovradimensionamento della contestazione e' stato portato avanti, nonostante ogni contraria evidenza, persino dal Procuratore Generale dott. Maddalena che in sede d'appello ha insistito non solo per la condanna per terrorismo ma anche per la rinnovazione del dibattimento e l'acquisizione di documentazione sostanzialmente attinente a tutta la storia del movimento Notav dal 2005 in avanti al fine di sostenere una sorta di unicità di disegno finalizzato alla destabilizzazione del sistema democratico italiano.

L'uso distorto dell'obbligatorietà dell'azione penale è giunta a paradossi che farebbero sorridere se fossero stati privi di conseguenze: nel 2013 il presidente di Pro Natura Piemonte segnala la presenza di una frana attiva da anni incombente sull'area occupata dal cantiere di Chiomonte: la Procura indaga il Presidente di Pro Natura per procurato allarme; un europarlamentare si fa accompagnare in carcere da due consulenti Notav: la Procura contesta la qualifica di consulente ed indaga tutti per falso; un europarlamentare entra nel cantiere con alcuni accompagnatori del movimento Notav e tutti insieme inscenano un sit in di protesta, vengono invitati ad andarsene ma resistono seduti per alcuni minuti, europarlamentare compreso: tutti indagati? no solo i Notav.

E se proprio neppure la fantasia più fervida consente di ipotizzare un reato, la Procura riesce comunque a far parlare di sé: nel 2012 alcuni ragazzi a Susa distribuiscono volantini sui danni del Tav. Nessun incidente e nessuna

denuncia. Qualche settimana dopo i genitori dei minorenni vengono però convocati e redarguiti dai servizi sociali su mandato della Procura del Tribunale per i Minorenni di Torino;

- I giudici possono poi scegliere discrezionalmente quale pena comminare (posto che la forbice tra il minimo e il massimo che la legge prevede e' spesso considerevole), possono decidere se riconoscere o meno delle attenuanti (dalle generiche a quella dei motivi di particolare pregio morale - attenuante mai riconosciuta nonostante la difesa di valori costituzionalmente tutelati e condivisi quali il diritto alla salute, il diritto di espressione, la tutela del territorio, del paesaggio, del buon andamento della P.A., ecc...), possono decidere se riconoscere o meno delle scriminanti (quella della reazione agli atti arbitrari delle ff.oo. non viene mai riconosciuta, posto peraltro che la stessa Procura nega sistematicamente gli abusi delle ff.oo. sui manifestanti con richieste di archiviazione prontamente accolte dal G.I.P.); e possono decidere di comminare, soprattutto in sede civile, ma anche in sede penale, pene pecuniarie e risarcimenti particolarmente gravosi, complice l'ormai consolidata tendenza alla costituzione di parte civile di ministeri, sindacati di polizia e agenti;

- discrezionalmente decidere se fare un processo nella sua sede naturale o se spostarlo in altra sede o in un'aula bunker. Il potere discrezionale del magistrato, Giudice o P.M. che sia, consente poi di trasformare un qualsivoglia atto giudiziario o processo in una rappresentazione plastica dell'estrema pericolosità di coloro che si intende reprimere e punire. Ed allora gli interrogatori, anche per soggetti incensurati e poco piu' che maggiorenni, vengono annunciati pubblicamente con blindati che circondano il Tribunale, le aule in cui si svolgono i processi vengono presidiate da decine di agenti in tenuta antisommossa, vengono controllati ed identificati tutti coloro che intendono assistere come pubblico, all'interno dell'aula accedono agenti e funzionari della Digos che prendono appunti su chi c'e' e su quello che dice, sull'esito dei processi o anche solo sui rinvii. I P.M. fanno il loro ingresso in aula con numerosi agenti di scorta e della Digos. Buongiorno Regione (Rai3) annuncia presidi davanti al carcere di Torino o davanti al Tribunale in occasione di ogni udienza, anche quando nessun presidio di solidarietà è previsto o convocato. Presso la presidiatissima aula bunker si videoidentifica tutto il pubblico e si dispone la bonifica dell'aula antecedentemente e successivamente allo svolgimento dell'udienza, anche con cani addestrati alla ricerca di esplosivi;

- discrezionalmente decidere di indagare ed imputare un numero considerevole di persone ampliando a dismisura l'istituto del concorso di persone nel reato, giungendo a sostenere che l'aver partecipato ad una manifestazione e non essersi immediatamente allontanati nel momento in cui questa degenerava in scontri o in altri reati, significa aver apportato un contributo fattivo alla realizzazione di quei reati, al di la' del personale comportamento tenuto. Il possesso di foulard, di occhialini da piscina, di malox, di imoni o di maschere antigas viene considerato elemento fortemente indiziante della partecipazione a scontri, senza considerare l'utilizzo meramente difensivo di tali semplici strumenti a fronte dell'uso massiccio di gas al cs normalmente massicciamente utilizzati durante le manifestazioni.

L'utilizzo di tali strumenti, così come di molti altri, risponde evidentemente a scelte che caratterizzano un governo della società e della "giustizia" centralizzato ed autoritario dove il conflitto sociale e' un elemento di disturbo praticato da nemici che devono essere repressi.

Al fine di evidenziare come la repressione giudiziaria possa prescindere dall'attuazione di norme di carattere straordinario ed emergenziale facendo più semplice ricorso all'uso discrezionale ed all'abuso della normativa ordinaria, mi soffermo, da ultimo, su un'altra contestazione mossa ad aderenti del Movimento: lo stalking.

Nel 2013 un operaio del cantiere tav denunciava di essere stato insultato da alcuni attivisti ed asseriva di averne identificati due nel gruppo; denunciava inoltre, senza saper identificare nessuno, di essere stato oggetto, di notte ed all'uscita dal cantiere, di una sassaiola (da notare che gli stessi CC rappresentano che i sassi lanciati rompevano i finestrini laterali del mezzo, danneggiavano il parabrezza e ferivano lievemente l'operaio, mentre, stranamente, la carrozzeria del mezzo rimaneva del tutto intonsa e nel cassone dello stesso, seppur privo di copertura, non veniva rinvenuta nessuna pietra). La Digos di Torino, con una nota, rappresentava allora alla Procura che sul sito notav.info era apparso un articolo che riferiva la notizia, ritenuta del tutto apoditticamente dalla Digos una sostanziale rivendicazione. La nota rappresentava quindi di poter addebitare l'aggressione "verosimilmente" a militanti Notav e sollecitava la Procura di Torino a richiedere l'autorizzazione ad intercettare le telefonate di 5 militanti, tra i quali i due che l'operaio aveva ritenuto di riconoscere nel gruppo di manifestanti che lo avevano insultato e gli altri in quanto referenti del sito notav.info che aveva riportato la notizia della sassaiola subito allo stesso operaio.

La Procura di Torino ipotizzava quindi il già discutibile reato di violenza privata (condotte finalizzate a far sì che l'operaio abbandonasse il luogo di lavoro) e, richiamandosi integralmente alla argomentazioni fornite dalla Digos, chiedeva al G.I.P. l'autorizzazione a porre sotto controllo le utenze telefoniche dei 5 Notav, ritenendole necessarie per addivenire all'identificazione degli autori della sassaiola. Il G.I.P. negava l'autorizzazione ricordando al P.M. che per il reato di violenza privata proprio non è possibile effettuare le intercettazioni telefoniche. Il P.M. faceva allora pervenire al medesimo G.I.P. nuova richiesta di autorizzazione all'intercettazione, limitando la richiesta ai due soli soggetti che facevano parte del gruppo che aveva insultato l'operaio e modificando l'accusa da violenza privata in quella di atti persecutori (art. 612 bis c.p. – stalking), senza tuttavia modificare in alcun modo la parte motiva della richiesta o rappresentando l'intervento di nuovi elementi atti a giustificare la mutazione del reato ipotizzato e richiamandosi ancora integralmente alla richiesta della Digos. Questa volta il G.I.P., ravvisando i gravi indizi del reato di atti persecutori (si ripete del tutto identici a quelli ravvisati dal P.M. per il meno grave reato di violenza privata) autorizzava finalmente le intercettazioni, ritenendole assolutamente indispensabili per il prosieguo delle indagini volte ad identificare esecutori materiali e mandanti (!) di quanto denunciato dall'operaio. Venivano quindi attivate le intercettazioni delle conversazioni telefoniche dei due militanti notav. Dopo 10 gg (le intercettazioni, se non prorogate dal G.I.P., possono durare solo 15 gg) la Digos di Torino, rappresentando che le avviate intercettazioni telefoniche nei confronti di uno dei due intercettati non avevano "evidenziato particolari elementi significativi", se non che aveva stretti rapporti con il movimento notav (l'indagato è soggetto noto proprio in quanto tale e già indagato per fatti attinenti all'attività del movimento), sollecitava il P.M. a chiedere una proroga delle intercettazioni, consigliando inoltre l'emissione di un decreto di perquisizione locale, personale e dei mezzi informatici nei confronti non solo dei due intercettati, ma anche nei confronti dei referenti del noto sito notav perché tale attività "potrebbe stimolare l'indagine in corso". Il giorno stesso il P.M. chiedeva quindi al G.I.P. la proroga delle intercettazioni telefoniche a carico dei due attivisti, rappresentando inoltre che "sono state disposte perquisizioni nei confronti degli indagati che sicuramente determineranno gli stessi a reagire verbalmente con contatti telefonici così da arricchire l'indagine in corso di informazioni non diversamente acquisibili". Il G.I.P. "avuto riguardo agli esiti dell'attività d'indagine effettuata"(nulla per ammissione della stessa Digos) ed "anche in considerazione dei programmati atti d'indagine nei confronti dei soggetti monitorati, all'esito dei quali gli stessi commenteranno l'accaduto con gli altri soggetti parimenti coinvolti", autorizzava la proroga richiesta. In realtà, le perquisizioni che il P.M. dava come già disposte nella richiesta di proroga delle intercettazioni e che, anzi, pone a sostegno della richiesta, verranno disposte solo a seguito della proroga. Veniva comunque dato corso alle perquisizioni con il sequestro di pc, hd, tablet, telefoni e quant'altro, anche nei confronti di un consulente delle difese nel maxiprocesso per i fatti

del 27.6 e del 3.7.2015. I malcapitati apprendevano così di essere indagati per il reato di cui all'art. 612 bis c.p. (il c.d. stalking). La perquisizione, il sequestro ed il titolo di reato contestato suscitavano non solo l'ovvio sdegno degli indagati, non avvezzi a vedersi accusare di reati non "politicamente orientati" e soprattutto di un reato tanto ripugnante, ma anche una certa risonanza mediatica dal momento che la vicenda veniva fatta oggetto di un intervento dell'allora Ministro della giustizia Cancellieri in Parlamento. Due deputati del M5S, infatti, il 12.9.2013, durante il question time, chiedevano al Ministro di giustificare l'intervenuto sequestro di computer ed altro materiale informatico a due consulenti degli avvocati difensori di alcuni indagati ed imputati in "processi notav", di cui uno dei due effettuato proprio durante le perquisizioni disposte per il reato di atti persecutori e l'altro in occasione delle perquisizioni avviate contestando il reato di attentato con finalità di terrorismo per il quale non si è mai proceduto né con misura cautelare né processualmente. Il Ministro rispondeva di aver ricevuto informazioni tranquillizzanti sul punto dalla Procura della Repubblica di Torino e spiegava che uno dei due consulenti era indagato per "i reati di lesioni aggravate, danneggiamento, violenza privata e atti persecutori in danno di un operaio addetto al lavoro nel cantiere di Chiomonte" e che si trattava dunque di procedimento penale diverso rispetto a quello in cui prestava l'opera di consulente della difesa, specificando inoltre che allo stesso consulente, che aveva obiettato che il computer conteneva documentazione attinente alla sua attività di consulenza, era stato invano richiesto di precisare e di indicare quale fosse la documentazione attinente alla consulenza affidatagli, nonostante il relativo verbale non rechi nessuna di tali circostanze. Per tale motivo la dott.ssa Cancellieri concludeva il suo intervento in Parlamento per la non opponibilità del "segreto professionale" e per la correttezza dell'operato della Procura torinese, tanto più, aggiungeva, che i supporti informatici erano in via di restituzione "senza che ne sia fatto alcun uso". In effetti nel giro di pochi giorni tutto il materiale sequestrato veniva restituito ai legittimi proprietari ma non, come diceva la Cancellieri, senza farne alcun uso: tutto il materiale informatico veniva infatti copiato ed affidato ad un consulente della Procura affinché lo analizzasse e ne estraesse ogni possibile dato, senza alcuna distinzione tra il materiale oggetto del mandato di consulenza affidato dagli avvocati in altri procedimenti, materiale eventualmente utile o attinente alle indagini in cui il consulente risultava indagato o altro.

A nuova scadenza del periodo di intercettazioni la Digos di Torino rappresentava alla Procura che le intercettazioni a carico dei uno dei due monitorati continuavano a non dare significativi riscontri se non per la circostanza che l'intercettato avrebbe dimostrato di conoscere un particolare hobby a cui è dedito l'operaio del cantiere (dato peraltro accessibile a chiunque faccia anche solo una superficiale ricerca in rete), mentre l'altro monitorato non aveva dato sostanziali segni di sé essendo in vacanza. Le considerazioni si concludevano comunque con una ulteriore sollecitazione alla richiesta di proroga delle intercettazioni con una formula evidentemente frutto di un copia ed incolla della precedente posto che allo stesso modo si fa riferimento all'ipotesi di perquisizioni e sequestri che potrebbero stimolare l'indagine in corso, nonostante le perquisizioni ed i sequestri siano già intervenuti. Lo stesso giorno la Procura, richiamandosi integralmente alla richiesta in pari data della Digos, chiedeva quindi la proroga delle intercettazioni al G.I.P., il quale, senza cercare neppure di dare alla motivazione una parvenza di plausibilità e di logica, autorizzava perché "le conversazioni sinora intercettate su tali utenze si sono dimostrate utili all'indagine di che trattasi, in quanto hanno dimostrato contatti dei soggetti monitorati con la realtà del movimento notav, a conferma dell'ipotesi accusatoria". Successivamente delle intercettazioni non viene più richiesta la proroga ed i P.M. chiedevano al G.I.P. l'autorizzazione a ritardare il deposito (di cui deve essere dato avviso ai difensori degli indagati) della documentazione relativa alle operazioni di intercettazione posto che "essendo ancora in corso indagini volte alla ricerca di riscontri e alla identificazione di altri eventuali soggetti coinvolti, del deposito dei verbali, delle registrazioni e della documentazione di cui all'art. 268 co. 4° c.p.p. può derivare grave pregiudizio alla prosecuzione delle indagini stesse". Il G.I.P., secondo

un'abitudine ormai consolidata, autorizzava il deposito ritardato fino alla chiusura delle indagini. Le indagini venivano chiuse mesi dopo senza nessuna ulteriore indagine da parte della Procura con un duplice esito: due imputati per le ingiurie all'operaio impegnato nel cantiere Tav; il reato contestato però non è più il 612 bis c.p. ipotizzato per poter effettuare le intercettazioni telefoniche, ma torna ad essere il meno grave 610 c.p. già originariamente contestato ma inidoneo ad ottenere l'autorizzazione alle operazioni di intercettazione telefoniche. Gli altri indagati nei confronti dei quali era comunque stato ipotizzato il 612 bis ed ai quali, compresi i consulenti delle difese, erano stati sequestrati pc, hd e altro materiale, venivano invece semplicemente archiviati in assenza di indizi (che tuttavia avevano giustificato intercettazioni, perquisizioni e sequestri): "l'azione investigativa svolta dall'ufficio Digos della Questura di Torino, non rilevava a carico di (i restanti tre) specifiche condotte di rilevanza penale". Il G.I.P. archiviava dunque il procedimento senza fornire alcuna comunicazione agli interessati.

Sull'utilizzo di tutto il materiale sequestrato in ragione di una contestazione ipotizzata evidentemente al solo fine di acquisire informazione e documentazione, non è dato sapere, salvo la possibilità di scoprirlo più avanti magari in qualche altro fascicolo; ma non è dato sapere neppure che cosa è stato sequestrato, copiato ed utilizzato, poiché tutto quel materiale è stato affidato ad un consulente della Procura che lo ha riversato su alcuni hd che ha successivamente depositato ai P.M. precedenti, che hanno fatto sapere ai difensori che ne hanno richiesto la copia, che gli hd sono andati persi, garantendo comunque che tanto non c'era nulla di interessante per la difesa!

Le forze messe in campo dalla Procura e dal Tribunale di Torino nel contrasto al Movimento Notav sono dunque di tipo evidentemente emergenziale, ma non tanto per l'utilizzo di norme che allo stato d'emergenza fanno esplicito riferimento (v. terrorismo con tutti gli strumenti il cui utilizzo tale normativa consente) ma piuttosto e soprattutto per le modalità di applicazione della normativa ordinaria: un utilizzo delle diritto sostanziale e procedurale che appare quanto meno disinvolto quando non evidentemente distorto e strumentale ad un disegno repressivo che passa necessariamente per un controllo generalizzato e quanto più possibile capillare di coloro che si oppongono a scelte devastanti assunte in spregio di ogni elementare diritto di partecipazione democratica.

***Avvocato**

Per il diritto di resistenza

Nicoletta Dosio*

Non solo un diritto, ma un dovere.

Un dovere verso noi stessi, verso la collettività, verso chi verrà dopo di noi.

Una necessità che nasce dalla ragione e dal cuore, prima di tutto dall'indignazione contro l'ingiustizia, il sopruso.

Esistono diritti inalienabili dell'uomo (ed anche più in generale, della natura e degli esseri viventi)

Ed è ingiustizia e sopruso quello che ti nega il diritto al cibo, ad una vita dignitosa, alla salute, all'istruzione, alla socialità e alla libera circolazione della persona, della parola e delle idee, ad un tetto sotto cui vivere, alla bellezza della natura e della cultura.

E' cocente ingiustizia quella che impone poche grandi ricchezze al prezzo di tante grandi povertà, mettendo tutto in svendita, i luoghi e i modi della vita, gli affetti, i saperi, le speranze, la solidarietà.

Il bisogno di resistenza è antico quanto l'uomo, come è antico quanto l'uomo il sopruso degli oppressori contro gli oppressi.

Parto da lei, Antigone.

Creonte: E tu che siedi là a testa bassa, affermi tu il fatto o lo neghi?

Antigone: Lo affermo e mi guardo bene dal negarlo.

Cr.conoscevi il mio ordine, il mio divieto?

Ant.: Lo conoscevo. Potevo mai ignorarlo? Esso era noto, chiaro a tutti.

Cr: E tu hai osato sovvertire queste leggi?

Ant.: Sì perché non fu Zeus ad impormele: Né la Giustizia, che siede laggiù tra gli dei sotterranei, ha stabilito queste leggi per gli uomini. Io non credevo poi che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere ad un mortale di sovvertire le leggi non scritte, inalterabili, fisse degli dei: quelle non da oggi, non da ieri vivono, ma eterne....

Sofocle, Antigone secondo episodio

Antigone che dà sepoltura al corpo del fratello contro il decreto del re e che per questo viene condannata a morte è diventata il simbolo della pietas, che sfida ogni opportunismo e vince la paura, per un interiore senso di giustizia, ben superiore alla legge ingiusta e alla prepotenza del potere.

Gli acta Martyrum del primo secolo dopo Cristo ci raccontano di giovani cristiani che, in nome della coscienza individuale, rifiutano di arruolarsi nell'esercito imperiale, esercito non certo di difesa, ma di conquista

Dagli Acta di Massimiliano (III sec.)

“Nella guardia d’onore dei nostri Imperatori Diocleziano e Massimiano, Costanzo e Massimo (Galerio), vi sono soldati Cristiani e fanno il soldato”. Massimiliano rispose: “Essi sanno che cosa convenga loro. Tuttavia io sono Cristiano e non posso fare del male”. Dione disse: “Quelli che prestano il servizio militare, che male fanno?”. Massimiliano rispose: “Tu lo sai di sicuro che cosa fanno”.

Ancora l'imperativo di resistenza contro il potere ingiusto e oppressivo, in nome di una nuova legge rappresentata dai principi evangelici. L'istanza di giustizia sociale rappresentata dall'applicazione del Vangelo pervade tutte le lotte sociali del medioevo. Neanche i roghi dell'inquisizione riusciranno a domarla. (sarà il Calvinismo a laicizzare la resistenza contro l'assolutismo monarchico).

Nella storia delle lotte sociali e del dovere di resistenza contro i poteri ingiusti, non va dimenticato Thomas Müntzer

«È la più grande atrocità sulla terra che nessuno si prenda cura di coloro che sono in distretta, sicché i potenti fanno ciò che vogliono.....».

L'intero popolo deve avere il potere della spada... I principi non sono i signori ma i servitori della spada; essi non devono fare ciò che gli aggrada ma ciò che è giusto. Perciò bisogna che il popolo sia presente quando si giudica secondo la legge di Dio. E perché? Qualora le autorità intendessero pervertire il giudizio, allora i cristiani che le stanno intorno devono impedirlo e non tollerarlo, poiché si dovrà rendere conto a Dio del sangue innocente (Thomas Müntzer).

La Rivoluzione Francese con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 cita esplicitamente, nell'art. II il diritto di resistenza

Art. 1 – Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2 – Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

la Costituzione francese del 1793 (che però non è mai entrata in vigore) afferma

all'art.33 : “La resistenza all'oppressione è la conseguenza degli altri diritti dell'uomo” ed all'art.35 :” Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo il più sacro dei diritti ed il più indispensabile dei doveri”.

E veniamo alla Costituzione Italiana, nata dalla Resistenza al nazifascismo, come espressione di un'Italia libera e con giustizia sociale grazie ai sacrifici e al sangue versato di una lotta davvero di popolo.

Il diritto di resistenza da introdursi tra i principi fondamentali era stato sostenuto da diversi Padri Costituenti,.

A formularlo ed a difenderlo coerentemente, anche contro il parere del suo partito, la DC, fu l'on. Dossetti, ispirandosi alla costituzione francese del 1793:

«La resistenza, individuale e collettiva, agli atti dei pubblici poteri che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti, dalla presente Costituzione, è diritto e dovere di ogni cittadino».

Verrà presentato con formula diversa, ma pur sempre esplicita al voto dell'assemblea costituente

Art. 50

Ogni cittadino ha il dovere di essere fedele alla Repubblica, di osservarne la Costituzione e le leggi, di adempiere con disciplina ed onore le funzioni che gli sono affidate.

Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino.

Ma non venne approvato: unici a votare a favore furono comunisti, socialisti e autonomisti .

Al suo posto fu introdotto l'art. 54, di natura ben diversa.

art. 54

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

Ma è ai popoli dell'America Latina e alle loro recenti costituzioni che, a conclusione, dobbiamo guardare. Vittime di oppressioni secolari, prima dei conquistadores poi dell'imperialismo USA e del capitale globale, impegnati in lotte di liberazione tutt'altro che concluse, che implicano diritti umani e sociali, ma anche ambientali, nella consapevolezza che l'essere umano, come gli altri esseri viventi, fa parte della Pacha Mama, la Madre Terra le cui risorse, limitate, sono fonte indispensabile di vita per tutti e vanno salvaguardate per il futuro. Ed è la rapina delle risorse che vengono portate avanti le guerre del nostro tempo, dal capitale multinazionale e dai governi che ne sono espressione.

Il diritto alla resistenza, anzi a “preservare e a difendere con le armi in mano, se necessario, l'indipendenza della patria, la sovranità e l'autodeterminazione nazionale”, contro ingerenze che ledano i diritti del popolo, è ribadito nell'art. 1 della costituzione del Nicaragua, promulgata il 9 gennaio 1987:

art.1:

L'indipendenza, la sovranità e l'autodeterminazione nazionale sono i diritti irrinunciabili del popolo e fondamento della nazione nicaraguense. Ogni ingerenza straniera negli affari interni del Nicaragua o qualsiasi tentativo di ridurre questi diritti, attentano alla vita del popolo. E' diritto del popolo e dovere di tutti i cittadini preservare e difendere con le armi in mano, se necessario, l'indipendenza della patria, la sovranità e l'autodeterminazione nazionale

Particolarmente significativa la Costituzione dell'Ecuador del 2008:

PREAMBOLO

NOI TUTTE E NOI TUTTI, il popolo sovrano dell'Ecuador RICONOSCENDO le nostre radici millenarie, forgiate da donne e uomini appartenenti a popoli diversi, CELEBRANDO la natura, la Pacha Mama, della quale siamo parte e che è vitale per la nostra esistenza, INVOCANDO il nome di Dio e riconoscendo le nostre diverse forme di religiosità e spiritualità, APPELLANDOCI alla saggezza di tutte le culture che ci arricchiscono come società, COME EREDI delle lotte sociali di liberazione da ogni forma di dominazione e colonialismo, e con un impegno profondo verso il presente ed il futuro, Decidiamo di costruire Una forma nuova di convivenza civile, nella diversità e in

armonia con la natura, per raggiungere il buon vivere, il “sumak kawsay”; Una società che rispetta, in ogni dimensione, la dignità delle persone e delle collettività; Un paese democratico, impegnato nell’integrazione latinoamericana -sogno di Bolívar e Alfaro-, la pace e la solidarietà con tutti i popoli della terra; e Nell’esercizio della nostra sovranità, a Ciudad Alfaro, Montecristi, nella Provincia di Manabí, approviamo quanto segue.

Sul diritto di resistenza

Tit. IV, art.98 - Individualmente e collettivamente si potrà esercitare il diritto alla resistenza contro azioni e omissioni dell’autorità pubblica o di persone fisiche e giuridiche non statali che intacchino o possano intaccare i diritti costituzionali, e richiedere il riconoscimento di nuovi diritti.

Sul legame con la Natura come fonte di vita e di futuro e sul dovere di preservarla

Art. 71.- La natura o Pacha Mama, dove si riproduce e si realizza la vita, ha diritto a che si rispetti integralmente la sua esistenza e al mantenimento e alla rigenerazione dei suoi cicli vitali, strutture, funzioni e processi evolutivi. Ogni persona, comunità, popolo o nazionalità potrà pretendere dall’autorità pubblica l’osservanza dei diritti della natura.

La resistenza della Valle di Susa si sostanzia di tale consapevolezza, è lotta contro un sistema devastante, un modello di sviluppo subdolo e violento, pronto ad usare e gettare, ad esclusivo fine del proprio lucro, non solo i diritti umani, ma, nella propria follia autodistruttiva, i germi stessi della vita del Pianeta.

Siamo donne e uomini comuni con storie ed età diverse, una collettività che la lotta ha fatto crescere, rendendoci colti, saggi e coraggiosi, in sintonia con le lotte passate e con le speranze future.

Contro di noi, per fermarci ed isolarci, si è scatenata la repressione, ottenendo però l'effetto di consolidare intorno a noi una grande alleanza di altri piccoli e generosi.

Una risorsa che neppure carceri e tribunali di regime sono in grado di piegare, perchè nata dalla consapevolezza di essere nel giusto e di portare avanti un'azione nelle motivazioni e nei modi insostituibile, come ricordato anche dalla sentenza del Tribunale permanente dei popoli a conclusione della seduta seduta dello scorso 6 - 8 novembre 2015:

il Tribunale

ritiene

che deve essere richiamato con forza l’art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani, che afferma che “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali per dignità e diritti. E soprattutto che “essi sono dotati di ragione e coscienza, e devono agire gli uni verso gli altri in uno spirito di fraternità”

È questo principio fondamentale di “fraternità” che è nel cuore delle rivendicazioni delle persone che si sono mobilitate contro il TAV, il grande progetto di cui non è stata dimostrata l’effettiva utilità.

dichiara

.....

– che le persone che si mobilitano contro il TAV, come contro l'aeroporto di Notre Dame des Landes o in altri progetti, devono essere considerate come “sentinelle che lanciano l'allarme” al constatare violazioni di diritto che possono avere un grave impatto sociale ed ambientale e che, con modalità legali, cercano di allertare le autorità in vista della cessazione di atti contrari agli interessi di tutta la società. Accademici, professionisti, amministratori pubblici, lavoratori agricoli, qualsiasi abitante possono svolgere questo ruolo. Nel diritto europeo sono molte e precise le regole e le raccomandazioni che definiscono lo statuto di questa funzione di “sentinelle che lanciano l'allarme”

Fraternità attiva contro un'idea devastante del mondo, come ricorda Chiara, militante NO TAV, in una dichiarazione ai giudici del Tribunale di Torino che la processano insieme ad altri giovani compagni, con l'accusa di devastazione e saccheggio:

“Qui non troverete le parole per raccontare quella notte di maggio. Usate il linguaggio di una società abituata agli eserciti, alle conquiste e alla sopraffazione. Gli eserciti militari e paramilitari, la violenza indiscriminata e la guerra appartengono agli stati ed ai loro adulatori. Noi abbiamo lanciato il cuore oltre la rassegnazione, abbiamo gettato un granello di sabbia nell'ingranaggio di un progresso il cui unico effetto è di incessante distruzione del pianeta in cui viviamo. C'ero quella notte ed è mia quella voce femminile che è stata intercettata. Ho attraversato un pezzo della mia vita insieme a tutti quegli uomini e quelle donne che da più di 20 anni oppongono un no inappellabile ad un'idea devastante di mondo. Ne sono fiera e felice.”

In tale spirito il movimento NO TAV ha rivendicato, tra gli strumenti della lotta, anche il sabotaggio (taglio di reti, azioni di disturbo) contro un'opera e un cantiere non solo illegale, ma illegittimo, dilapidatore di pubblico denaro, spregiatore di ogni diritto all'autodeterminazione della popolazione, portatore di lavoro devastante e pericoloso (la talpa sta scavando nel piede di un'antica instabile frana nel ventre di rocce amiantifere e uranifere.

“Sabotaggio” che recupera il valore originario del termine, con le modalità e le ragioni che, nella Francia della rivoluzione industriale, spingevano gli operai tessili a sabotare, cioè a lanciare i loro zoccoli (sabots) negli ingranaggi delle macchine che portavano via lavoro e accrescevano i ritmi, sfruttamento e disoccupazione.

La criminalizzazione portata avanti dai mass media di regime nei confronti del movimento NO TAV e delle sue pratiche di opposizione arriva al punto di impedire la libera manifestazione di pensiero e di opinione, come appare chiaramente nel processo intentato nei confronti dello scrittore Erri De Luca, reo di aver espresso, in un'intervista, solidarietà al movimento NO TAV ed ai suoi metodi di lotta “....Il Tav va sabotato. Ecco perché le cesoie servivano: sono utili a tagliare le reti. Nessun terrorismo, sono necessarie per far comprendere che la Tav è un'opera nociva e inutile... hanno fallito i tavoli del governo, hanno fallito le mediazioni: il sabotaggio è l'unica alternativa. “

La società LTF, a cui è affidata la progettazione e costruzione della Torino-Lyon, lo denuncia e la procura di Torino lo incrimina per istigazione a delinquere. Parte un processo memorabile che finirà con l'assoluzione, ma che mette in evidenza quanto siano grandi e sporchi gli interessi per i quali il “partito trasversale degli affari” sta smantellando non solo risorse naturali e diritti, ma gli stessi principi egalitari e libertari per l'affermazione dei quali, ormai più di mezzo secolo fa, lottarono e subirono carcere e morte i partigiani di cui il popolo della Valle di Susa si sente, per sempre, figlio.

Appendice

- Legge relativa allo Stato di Emergenza in Francia

Loi n° 55-385 du 3 avril 1955 relative à l'état d'urgence.

Version consolidée au 28 février 2017

L'Assemblée nationale et le Conseil de la République ont délibéré,
L'Assemblée nationale a adopté,
Le Président de la République promulgue la loi dont la teneur suit :

TITRE Ier

Article 1 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2011-525 du 17 mai 2011 - art. 176 (V)

L'état d'urgence peut être déclaré sur tout ou partie du territoire métropolitain, des départements d'outre-mer, des collectivités d'outre-mer régies par l'article 74 de la Constitution et en Nouvelle-Calédonie, soit en cas de péril imminent résultant d'atteintes graves à l'ordre public, soit en cas d'événements présentant, par leur nature et leur gravité, le caractère de calamité publique.

Article 2 En savoir plus sur cet article...

Modifié par Ordonnance 60-372 1960-04-15 art. 1 JORF 17 avril 1960

L'état d'urgence est déclaré par décret en Conseil des ministres. Ce décret détermine la ou les circonscriptions territoriales à l'intérieur desquelles il entre en vigueur.

Dans la limite de ces circonscriptions, les zones où l'état d'urgence recevra application seront fixées par décret.
La prorogation de l'état d'urgence au-delà de douze jours ne peut être autorisée que par la loi.

Article 3 En savoir plus sur cet article...

Modifié par Ordonnance 60-372 1960-04-15 art. 1 JORF 17 avril 1960

La loi autorisant la prorogation au-delà de douze jours de l'état d'urgence fixe sa durée définitive.

Article 4 En savoir plus sur cet article...

Modifié par Ordonnance 60-372 1960-04-15 art. 1 JORF 17 avril 1960

La loi portant prorogation de l'état d'urgence est caduque à l'issue d'un délai de quinze jours francs suivant la date de démission du Gouvernement ou de dissolution de l'Assemblée nationale.

Article 4-1 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2016-987 du 21 juillet 2016 - art. 2

L'Assemblée nationale et le Sénat sont informés sans délai des mesures prises par le Gouvernement pendant l'état d'urgence. Les autorités administratives leur transmettent sans délai copie de tous les actes qu'elles prennent en application de la présente loi. L'Assemblée nationale et le Sénat peuvent requérir toute information complémentaire dans le cadre du contrôle et de l'évaluation de ces mesures.

Article 5 En savoir plus sur cet article...

La déclaration de l'état d'urgence donne pouvoir au préfet dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 :

1° D'interdire la circulation des personnes ou des véhicules dans les lieux et aux heures fixés par arrêté ;

2° D'instituer, par arrêté, des zones de protection ou de sécurité où le séjour des personnes est réglementé ;

3° D'interdire le séjour dans tout ou partie du département à toute personne cherchant à entraver, de quelque manière que ce soit, l'action des pouvoirs publics.

Article 6 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2016-1767 du 19 décembre 2016 - art. 2 (V)

Le ministre de l'intérieur peut prononcer l'assignation à résidence, dans le lieu qu'il fixe, de toute personne résidant dans la zone fixée par le décret mentionné à l'article 2 et à l'égard de laquelle il existe des raisons sérieuses de penser que son comportement constitue une menace pour la sécurité et l'ordre publics dans les circonscriptions territoriales mentionnées au même article 2. Le ministre de l'intérieur peut la faire conduire sur le lieu de l'assignation à résidence par les services de police ou les unités de gendarmerie.

La personne mentionnée au premier alinéa du présent article peut également être astreinte à demeurer dans le lieu d'habitation déterminé par le ministre de l'intérieur, pendant la plage horaire qu'il fixe, dans la limite de douze heures par vingt-quatre heures.

L'assignation à résidence doit permettre à ceux qui en sont l'objet de résider dans une agglomération ou à proximité immédiate d'une agglomération.

En aucun cas, l'assignation à résidence ne pourra avoir pour effet la création de camps où seraient détenues les personnes mentionnées au premier alinéa.

L'autorité administrative devra prendre toutes dispositions pour assurer la subsistance des personnes astreintes à résidence ainsi que celle de leur famille.

Le ministre de l'intérieur peut prescrire à la personne assignée à résidence :

1° L'obligation de se présenter périodiquement aux services de police ou aux unités de gendarmerie, selon une fréquence qu'il détermine dans la limite de trois présentations par jour, en précisant si cette obligation s'applique y compris les dimanches et jours fériés ou chômés ;

2° La remise à ces services de son passeport ou de tout document justificatif de son identité. Il lui est délivré en échange un récépissé, valant justification de son identité en application de l'article 1er de la loi n° 2012-410 du 27 mars 2012 relative à la protection de l'identité, sur lequel sont mentionnées la date de retenue et les modalités de restitution du document retenu.

La personne astreinte à résider dans le lieu qui lui est fixé en application du premier alinéa du présent article peut se voir interdire par le ministre de l'intérieur de se trouver en relation, directement ou indirectement, avec certaines personnes, nommément désignées, dont il existe des raisons sérieuses de penser que leur comportement constitue une menace pour la sécurité et l'ordre publics. Cette interdiction est levée dès qu'elle n'est plus nécessaire.

Lorsque la personne assignée à résidence a été condamnée à une peine privative de liberté pour un crime qualifié d'acte de terrorisme ou pour un délit recevant la même qualification puni de dix ans d'emprisonnement et a fini l'exécution de sa peine depuis moins de huit ans, le ministre de l'intérieur peut également ordonner qu'elle soit placée sous surveillance électronique mobile. Ce placement est prononcé après accord de la personne concernée, recueilli par écrit. La personne concernée est astreinte, pendant toute la durée du placement, au port d'un dispositif technique permettant à tout moment de déterminer à distance sa localisation sur l'ensemble du territoire national. Elle ne peut être astreinte ni à l'obligation de se présenter périodiquement aux services de police et de gendarmerie, ni à l'obligation de demeurer dans le lieu d'habitation mentionné au deuxième alinéa. Le ministre de l'intérieur peut à tout moment mettre fin au placement sous surveillance électronique mobile, notamment en cas de manquement de la personne placée aux prescriptions liées à son assignation à résidence ou à son placement ou en cas de dysfonctionnement technique du dispositif de localisation à distance.

La décision d'assignation à résidence d'une personne doit être renouvelée à l'issue d'une période de prorogation de l'état d'urgence pour continuer de produire ses effets.

A compter de la déclaration de l'état d'urgence et pour toute sa durée, une même personne ne peut être assignée à résidence pour une durée totale équivalant à plus de douze mois.

Le ministre de l'intérieur peut toutefois demander au juge des référés du Conseil d'Etat l'autorisation de prolonger une assignation à résidence au-delà de la durée mentionnée au douzième alinéa. La demande lui est adressée au plus tôt quinze jours avant l'échéance de cette durée. Le juge des référés statue dans les formes prévues au livre V du code de justice administrative et dans un délai de quarante-huit heures à compter de sa saisine, au vu des éléments produits par l'autorité administrative faisant apparaître les raisons sérieuses de penser que le comportement de la personne continue à constituer une menace pour la sécurité et l'ordre publics. La prolongation autorisée par le juge des référés ne peut excéder une durée de trois mois. L'autorité administrative peut, à tout moment, mettre fin à l'assignation à résidence ou diminuer les obligations qui en découlent en application des dispositions du présent article.

La demande mentionnée à l'avant-dernier alinéa peut être renouvelée dans les mêmes conditions.

Article 6-1 En savoir plus sur cet article...

Créé par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 4

Sans préjudice de l'application de l'article L. 212-1 du code de la sécurité intérieure, sont dissous par décret en conseil des ministres les associations ou groupements de fait qui participent à la commission d'actes portant une atteinte grave à l'ordre public ou dont les activités facilitent cette commission ou y incitent.

Le maintien ou la reconstitution d'une association ou d'un groupement dissous en application du présent article ou l'organisation de ce maintien ou de cette reconstitution sont réprimés dans les conditions prévues aux articles 431-15 et 431-17 à 431-21 du code pénal.

Par dérogation à l'article 14 de la présente loi, les mesures prises sur le fondement du présent article ne cessent pas de produire leurs effets à la fin de l'état d'urgence.

Pour la prévention des actions tendant au maintien ou à la reconstitution des associations ou groupements dissous en application du présent article, les services spécialisés de renseignement mentionnés à l'article L. 811-2 du code de la sécurité intérieure et les services désignés par le décret en Conseil d'Etat prévu à l'article L. 811-4 du même code peuvent recourir aux techniques de renseignement dans les conditions prévues au livre VIII dudit code.

Article 7 (abrogé) En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2013-403 du 17 mai 2013 - art. 1 (V)

Abrogé par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 4

Article 8 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2016-987 du 21 juillet 2016 - art. 3

Le ministre de l'intérieur, pour l'ensemble du territoire où est institué l'état d'urgence, et le préfet, dans le département, peuvent ordonner la fermeture provisoire des salles de spectacles, débits de boissons et lieux de réunion de toute nature, en particulier des lieux de culte au sein desquels sont tenus des propos constituant une provocation à la haine ou à la violence ou une provocation à la commission d'actes de terrorisme ou faisant l'apologie de tels actes, dans les zones déterminées par le décret prévu à l'article 2.

Peuvent être également interdites, à titre général ou particulier, les réunions de nature à provoquer ou à entretenir le désordre.

Les cortèges, défilés et rassemblements de personnes sur la voie publique peuvent être interdits dès lors que l'autorité administrative justifie ne pas être en mesure d'en assurer la sécurité compte tenu des moyens dont elle dispose.

Article 8-1 En savoir plus sur cet article...

Créé par LOI n°2016-987 du 21 juillet 2016 - art. 4

Dans les zones mentionnées à l'article 2 de la présente loi, le préfet peut autoriser, par décision motivée, les agents mentionnés aux 2° à 4° de l'article 16 du code de procédure pénale et, sous leur responsabilité, ceux mentionnés à l'article 20 et aux 1°, 1° bis et 1° ter de l'article 21 du même code à procéder aux contrôles d'identité prévus au huitième alinéa de l'article 78-2 dudit code, à l'inspection visuelle et à la fouille des bagages ainsi qu'à la visite des véhicules circulant, arrêtés ou stationnant sur la voie publique ou dans des lieux accessibles au public.

La décision du préfet désigne les lieux concernés, qui doivent être précisément définis, ainsi que la durée de l'autorisation, qui ne peut excéder vingt-quatre heures.

Les trois derniers alinéas du II et les deux derniers alinéas du III de l'article 78-2-2 du même code sont applicables aux opérations conduites en application du présent article.

La décision du préfet mentionnée au premier alinéa du présent article est transmise sans délai au procureur de la République.

Article 9 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 4

Les autorités administratives désignées à l'article 8 peuvent ordonner la remise des armes et des munitions, détenues ou acquises légalement, relevant des catégories A à C, ainsi que celles soumises à enregistrement relevant de la catégorie D, définies à l'article L. 311-2 du code de la sécurité intérieure. Le représentant de l'Etat dans le département peut aussi, pour des motifs d'ordre public, prendre une décision individuelle de remise d'armes.

Les armes remises en application du premier alinéa du présent article donnent lieu à la délivrance d'un récépissé. Elles sont rendues à leur propriétaire en l'état où elles étaient lors de leur dépôt.

Article 10 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 4

La déclaration de l'état d'urgence s'ajoute aux cas prévus à l'article L. 1111-2 du code de la défense pour la mise à exécution des réquisitions dans les conditions prévues au livre II de la deuxième partie du même code.

Article 11 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2016-987 du 21 juillet 2016 - art. 5

I. - Le décret déclarant ou la loi prorogeant l'état d'urgence peut, par une disposition expresse, conférer aux autorités administratives mentionnées à l'article 8 le pouvoir d'ordonner des perquisitions en tout lieu, y compris un domicile, de jour et de nuit, sauf dans un lieu affecté à l'exercice d'un mandat parlementaire ou à l'activité professionnelle des avocats, des magistrats ou des journalistes, lorsqu'il existe des raisons sérieuses de penser que ce lieu est fréquenté par une personne dont le comportement constitue une menace pour la sécurité et l'ordre publics.

La décision ordonnant une perquisition précise le lieu et le moment de la perquisition. Le procureur de la République territorialement compétent est informé sans délai de cette décision. La perquisition est conduite en présence d'un officier de police judiciaire territorialement compétent. Elle ne peut se dérouler qu'en présence de l'occupant ou, à défaut, de son représentant ou de deux témoins.

Lorsqu'une perquisition révèle qu'un autre lieu répond aux conditions fixées au premier alinéa du présent I, l'autorité administrative peut en autoriser par tout moyen la perquisition. Cette autorisation est régularisée en la forme dans les meilleurs délais. Le procureur de la République en est informé sans délai.

Il peut être accédé, par un système informatique ou un équipement terminal présent sur les lieux où se déroule la perquisition, à des données stockées dans ledit système ou équipement ou dans un autre système informatique ou équipement terminal, dès lors que ces données sont accessibles à partir du système initial ou disponibles pour le système initial.

Si la perquisition révèle l'existence d'éléments, notamment informatiques, relatifs à la menace que constitue pour la sécurité et l'ordre publics le comportement de la personne concernée, les données contenues dans tout système informatique ou équipement terminal présent sur les lieux de la perquisition peuvent être saisies soit par leur copie, soit par la saisie de leur support lorsque la copie ne peut être réalisée ou achevée pendant le temps de la perquisition.

La copie des données ou la saisie des systèmes informatiques ou des équipements terminaux est réalisée en présence de l'officier de police judiciaire. L'agent sous la responsabilité duquel est conduite la perquisition rédige un procès-verbal de saisie qui en indique les motifs et dresse l'inventaire des matériels saisis. Une copie de ce procès-verbal est remise aux personnes mentionnées au deuxième alinéa du présent I. Les données et les supports saisis sont conservés sous la responsabilité du chef du service ayant procédé à la perquisition. A compter de la saisie, nul n'y a accès avant l'autorisation du juge.

L'autorité administrative demande, dès la fin de la perquisition, au juge des référés du tribunal administratif d'autoriser leur exploitation. Au vu des éléments révélés par la perquisition, le juge statue dans un délai de quarante-huit heures à compter de sa saisine sur la régularité de la saisie et sur la demande de l'autorité administrative. Sont exclus de l'autorisation les éléments dépourvus de tout lien avec la menace que constitue pour la sécurité et l'ordre publics le comportement de la personne concernée. En cas de refus du juge des référés, et sous réserve de l'appel mentionné au dixième alinéa du présent I, les données copiées sont détruites et les supports saisis sont restitués à leur propriétaire.

Pendant le temps strictement nécessaire à leur exploitation autorisée par le juge des référés, les données et les supports saisis sont conservés sous la responsabilité du chef du service ayant procédé à la perquisition et à la saisie. Les systèmes informatiques ou équipements terminaux sont restitués à leur propriétaire, le cas échéant après qu'il a été procédé à la copie des données qu'ils contiennent, à l'issue d'un délai maximal de quinze jours à compter de la date de leur saisie ou de la date à laquelle le juge des référés, saisi dans ce délai, a autorisé l'exploitation des données qu'ils contiennent. A l'exception de celles qui caractérisent la menace que constitue pour la sécurité et l'ordre publics le comportement de la personne concernée, les données copiées sont détruites à l'expiration d'un délai maximal de trois mois à compter de la date de la perquisition ou de la date à laquelle le juge des référés, saisi dans ce délai, en a autorisé l'exploitation.

En cas de difficulté dans l'accès aux données contenues dans les supports saisis ou dans l'exploitation des données copiées, lorsque cela est nécessaire, les délais prévus au huitième alinéa du présent I peuvent être prorogés, pour la même durée, par le juge des référés saisi par l'autorité administrative au moins quarante-huit heures avant l'expiration de ces délais. Le juge des référés statue dans un délai de quarante-huit heures sur la demande de prorogation présentée par l'autorité administrative. Si l'exploitation ou l'examen des données et des supports saisis conduisent à la constatation d'une infraction, ces données et supports sont conservés selon les règles applicables en matière de procédure pénale.

Pour l'application du présent article, le juge des référés est celui du tribunal administratif dans le ressort duquel se trouve le lieu de la perquisition. Il statue dans les formes prévues au livre V du code de justice administrative, sous réserve du présent article. Ses décisions sont susceptibles d'appel devant le juge des référés du Conseil d'Etat dans un délai de quarante-huit heures à compter de leur notification. Le juge des référés du Conseil d'Etat statue dans le délai de quarante-huit heures. En cas d'appel, les données et les supports saisis demeurent conservés dans les conditions mentionnées au huitième alinéa du présent I.

La perquisition donne lieu à l'établissement d'un compte rendu communiqué sans délai au procureur de la République, auquel est jointe, le cas échéant, copie du procès-verbal de saisie. Une copie de l'ordre de perquisition est remise à la personne faisant l'objet d'une perquisition.

Lorsqu'une infraction est constatée, l'officier de police judiciaire en dresse procès-verbal, procède à toute saisie utile et en informe sans délai le procureur de la République.

Lorsqu'il existe des raisons sérieuses de penser que leur comportement constitue une menace pour la sécurité et l'ordre publics, les personnes présentes sur le lieu d'une perquisition administrative peuvent être retenues sur place par l'officier de police judiciaire pendant le temps strictement nécessaire au déroulement de la perquisition. Le procureur de la République en est informé dès le début de la retenue.

Les personnes faisant l'objet de cette retenue sont informées de leur droit de faire prévenir par l'officier de police judiciaire toute personne de leur choix ainsi que leur employeur. Si l'officier de police judiciaire estime, en raison des nécessités liées à la retenue, ne pas devoir faire droit à cette demande, il en réfère sans délai au procureur de la République qui décide, s'il y a lieu, d'y faire droit.

La retenue ne peut excéder quatre heures à compter du début de la perquisition et le procureur de la République peut y mettre fin à tout moment.

Lorsqu'il s'agit d'un mineur, la retenue fait l'objet d'un accord exprès du procureur de la République. Le mineur doit être assisté de son représentant légal, sauf impossibilité dûment justifiée.

L'officier de police judiciaire mentionne, dans un procès-verbal, les motifs qui justifient la retenue. Il précise le jour et l'heure à partir desquels la retenue a débuté, le jour et l'heure de la fin de la retenue et la durée de celle-ci.

Ce procès-verbal est présenté à la signature de l'intéressé. Si ce dernier refuse de le signer, mention est faite du refus et des motifs de celui-ci.

Le procès-verbal est transmis au procureur de la République, copie en ayant été remise à l'intéressé.

La durée de la retenue s'impute, s'il y a lieu, sur celle de la garde à vue.

Le présent I n'est applicable que dans les zones fixées par le décret prévu à l'article 2.

II. - Le ministre de l'intérieur peut prendre toute mesure pour assurer l'interruption de tout service de communication au public en ligne provoquant à la commission d'actes de terrorisme ou en faisant l'apologie.

NOTA :

Dans sa décision n° 2016-536 QPC du 19 février 2016 (NOR : CSCX1605229S), le Conseil constitutionnel a déclaré contraires à la Constitution les dispositions de la seconde phrase du troisième alinéa du paragraphe I de l'article 11 de la loi du 3 avril 1955. La déclaration d'inconstitutionnalité prend effet à compter de la publication de la présente décision dans les conditions fixées par son considérant 16.

Article 12 (abrogé) En savoir plus sur cet article...

Modifié par Loi 55-1080 1955-08-07 art. 1 JORF 14 août 1955

Modifié par Loi n°2000-516 du 15 juin 2000 - art. 83 JORF 16 juin 2000

Abrogé par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 4

Article 13 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 4

Les infractions aux articles 5, 8 et 9 sont punies de six mois d'emprisonnement et de 7 500 € d'amende.

Les infractions au premier alinéa de l'article 6 sont punies de trois ans d'emprisonnement et de 45 000 € d'amende.

Les infractions au deuxième et aux cinq derniers alinéas du même article 6 sont punies d'un an d'emprisonnement et de 15 000 € d'amende.

L'exécution d'office, par l'autorité administrative, des mesures prescrites peut être assurée nonobstant l'existence de ces dispositions pénales.

Article 14 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 4

Les mesures prises en application de la présente loi cessent d'avoir effet en même temps que prend fin l'état d'urgence.

Article 14-1 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2016-987 du 21 juillet 2016 - art. 6

A l'exception des peines prévues à l'article 13, les mesures prises sur le fondement de la présente loi sont soumises au contrôle du juge administratif dans les conditions fixées par le code de justice administrative, notamment son livre V.

La condition d'urgence est présumée satisfaite pour le recours juridictionnel en référé formé contre une mesure d'assignation à résidence.

TITRE II

Article 15 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n°2016-1767 du 19 décembre 2016 - art. 3

La présente loi, dans sa rédaction résultant de la loi n° 2016-1767 du 19 décembre 2016 prorogeant l'application de la loi n° 55-385 du 3 avril 1955 relative à l'état d'urgence, est applicable sur l'ensemble du territoire de la République.

Article 16 (abrogé) En savoir plus sur cet article...

Abrogé par LOI n°2011-525 du 17 mai 2011 - art. 176 (V)

Article 17 En savoir plus sur cet article...

Modifié par LOI n° 2015-1501 du 20 novembre 2015 - art. 6

Pour l'application de la présente loi :

a) A Mayotte :

1° La référence au département est remplacée par la référence à Mayotte ;

2° La référence au préfet est remplacée par la référence au représentant de l'Etat à Mayotte ;

3° A l'article 5, les mots : " dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 " sont remplacés par les mots : " lorsque Mayotte est compris en tout ou partie dans une circonscription prévue à l'article 2 " ;

b) A Saint-Barthélemy :

1° La référence au département est remplacée par la référence à Saint-Barthélemy ;

2° La référence au préfet est remplacée par la référence au représentant de l'Etat à Saint-Barthélemy ;

3° (abrogé)

4° A l'article 5, les mots : " dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 " sont remplacés par les mots : " lorsque Saint-Barthélemy est compris en tout ou partie dans une circonscription prévue à l'article 2 " ;

c) A Saint-Martin :

1° La référence au département est remplacée par la référence à Saint-Martin ;

2° La référence au préfet est remplacée par la référence au représentant de l'Etat à Saint-Martin ;

3° (abrogé)

4° A l'article 5, les mots : " dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 " sont remplacés par les mots : " lorsque Saint-Martin est compris en tout ou partie dans une circonscription prévue à l'article 2 " ;

d) A Saint-Pierre-et-Miquelon :

1° La référence au département est remplacée par la référence à Saint-Pierre-et-Miquelon ;

2° (abrogé)

3° A l'article 5, les mots : " au préfet dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 " sont remplacés par les mots : " au préfet de Saint-Pierre-et-Miquelon, lorsque Saint-Pierre-et-Miquelon est compris en tout ou partie dans une circonscription prévue à l'article 2 " ;

e) Dans les îles Wallis et Futuna :

1° La référence au département est remplacée par la référence aux îles Wallis et Futuna ;

2° La référence au préfet est remplacée par la référence à l'administrateur supérieur des îles Wallis et Futuna ;

3° (abrogé)

4° A l'article 5, les mots : " dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 " sont remplacés par les mots : " lorsque les îles Wallis et Futuna sont comprises en tout ou partie dans une circonscription prévue à l'article 2 " ;

f) En Polynésie française :

1° La référence au département est remplacée par la référence à la Polynésie française ;

2° La référence au préfet est remplacée par la référence au haut-commissaire de la République en Polynésie française ;

3° (abrogé)

4° A l'article 5, les mots : " dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 " sont remplacés par les mots : " lorsque la Polynésie française est comprise en tout ou partie dans une circonscription prévue à l'article 2 " ;

g) En Nouvelle-Calédonie :

1° La référence au département est remplacée par la référence à la Nouvelle-Calédonie ;

2° La référence au préfet est remplacée par la référence au haut-commissaire de la République en Nouvelle-Calédonie ;

3° (abrogé)

4° A l'article 5, les mots : " dont le département se trouve en tout ou partie compris dans une circonscription prévue à l'article 2 " sont remplacés par les mots : " lorsque la Nouvelle-Calédonie est comprise en tout ou partie dans une circonscription prévue à l'article 2 " .

Par le Président de la République : **RENE COTY**

Le président du conseil des ministres, **EDGAR FAURE**

Le ministre délégué à la présidence du conseil, **GASTON PALEWSKI**

Le garde des sceaux, ministre de la justice, **SCHUMAN**

Le ministre des affaires étrangères, **ANTOINE PINAY**

Le ministre de l'intérieur, **MAURICE BOURGE-MAUNOURY**

Le ministre de la défense nationale et des forces armées, **PIERRE KOENIG**

Le ministre des finances et des affaires économiques, **PIERRE PFLIMLIN**

Le ministre des travaux publics, des transports et du tourisme, **EDOUARD CORNIGLION-MOLINIER**

Le ministre de l'industrie et du commerce, **ANDRE MORICE**

Le ministre de l'agriculture, **JEAN SOURBET**

Le ministre de la santé publique et de la population, **BERNARD LAFAY**

Le ministre de la marine marchande, **PAUL ANTIER**

Le ministre des postes, télégraphes et téléphones, **EDOUARD BONNEFOUS**

- **Legge di pubblica sicurezza (Ley Mordaza) - Spagna**

Ley Orgánica 4/2015, de 30 de marzo, de protección de la seguridad ciudadana.

CAPÍTULO I

Disposiciones generales

Artículo 1. Objeto.

1. La seguridad ciudadana es un requisito indispensable para el pleno ejercicio de los derechos fundamentales y las libertades públicas, y su salvaguarda, como bien jurídico de carácter colectivo, es función del Estado, con sujeción a la Constitución y a las Leyes.

2. Esta Ley tiene por objeto la regulación de un conjunto plural y diversificado de actuaciones de distinta naturaleza orientadas a la tutela de la seguridad ciudadana, mediante la protección de personas y bienes y el mantenimiento de la tranquilidad de los ciudadanos.

Artículo 2. Ámbito de aplicación.

1. Las disposiciones de esta Ley son aplicables en todo el territorio nacional, sin perjuicio de las competencias que, en su caso, hayan asumido las comunidades autónomas en el marco de la Constitución, de los estatutos de autonomía y de la legislación del Estado en materia de seguridad pública.

2. En particular, quedan fuera del ámbito de aplicación de esta Ley las prescripciones que tienen por objeto velar por el buen orden de los espectáculos y la protección de las personas y bienes a través de una acción administrativa ordinaria, aun cuando la misma pueda conllevar la intervención de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad, siempre que ésta se conciba como elemento integrante del sistema preventivo habitual del control del espectáculo.

3. Asimismo, esta Ley se aplicará sin menoscabo de los regímenes legales que regulan ámbitos concretos de la seguridad pública, como la seguridad aérea, marítima, ferroviaria, vial o en los transportes, quedando, en todo caso, salvaguardadas las disposiciones referentes a la defensa nacional y la regulación de los estados de alarma, excepción y sitio.

Artículo 3. Fines.

Constituyen los fines de esta Ley y de la acción de los poderes públicos en su ámbito de aplicación:

- a) La protección del libre ejercicio de los derechos fundamentales y las libertades públicas y los demás derechos reconocidos y amparados por el ordenamiento jurídico.
- b) La garantía del normal funcionamiento de las instituciones.
- c) La preservación de la seguridad y la convivencia ciudadanas.
- d) El respeto a las Leyes, a la paz y a la seguridad ciudadana en el ejercicio de los derechos y libertades.
- e) La protección de las personas y bienes, con especial atención a los menores y a las personas con discapacidad necesitadas de especial protección.
- f) La pacífica utilización de vías y demás bienes demaniales y, en general, espacios destinados al uso y disfrute público.
- g) La garantía de las condiciones de normalidad en la prestación de los servicios básicos para la comunidad.
- h) La prevención de la comisión de delitos e infracciones administrativas directamente relacionadas con los fines indicados en los párrafos anteriores y la sanción de las de esta naturaleza tipificadas en esta Ley.
- i) La transparencia en la actuación de los poderes públicos en materia de seguridad ciudadana.

Artículo 4. Principios rectores de la acción de los poderes públicos en relación con la seguridad ciudadana.

1. El ejercicio de las potestades y facultades reconocidas por esta Ley a las administraciones públicas y, específicamente, a las autoridades y demás órganos competentes en materia de seguridad ciudadana y a los miembros de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad se regirá por los principios de legalidad, igualdad de trato y no discriminación, oportunidad, proporcionalidad, eficacia, eficiencia y responsabilidad, y se someterá al control administrativo y jurisdiccional.

En particular, las disposiciones de los capítulos III y V deberán interpretarse y aplicarse del modo más favorable a la plena efectividad de los derechos fundamentales y libertades públicas, singularmente de los derechos de reunión y manifestación, las libertades de expresión e información, la libertad sindical y el derecho de huelga.

2. En particular, la actuación de los miembros de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad está sujeta a los

principios básicos de actuación regulados en el artículo 5 de la Ley Orgánica 2/1986, de 13 de marzo, de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad.

3. La actividad de intervención se justifica por la existencia de una amenaza concreta o de un comportamiento objetivamente peligroso que, razonablemente, sea susceptible de provocar un perjuicio real para la seguridad ciudadana y, en concreto, atentar contra los derechos y libertades individuales y colectivos o alterar el normal funcionamiento de las instituciones públicas. Las concretas intervenciones para el mantenimiento y restablecimiento de la seguridad ciudadana se realizarán conforme a lo dispuesto en el capítulo III de esta Ley.

Artículo 5. Autoridades y órganos competentes.

1. Corresponde al Gobierno, a través del Ministerio del Interior y de los demás órganos y autoridades competentes y de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad a sus órdenes, la preparación, dirección y ejecución de la política en relación con la administración general de la seguridad ciudadana, sin perjuicio de las competencias atribuidas a otras administraciones públicas en dicha materia.

2. Son autoridades y órganos competentes en materia de seguridad ciudadana, en el ámbito de la Administración General del Estado:

- a) El Ministro del Interior.
- b) El Secretario de Estado de Seguridad.
- c) Los titulares de los órganos directivos del Ministerio del Interior que tengan atribuida tal condición, en virtud de disposiciones legales o reglamentarias.
- d) Los Delegados del Gobierno en las comunidades autónomas y en las Ciudades de Ceuta y Melilla.
- e) Los Subdelegados del Gobierno en las provincias y los Directores Insulares.

3. Serán autoridades y órganos competentes, a los efectos de esta Ley, los correspondientes de las comunidades autónomas que hayan asumido competencias para la protección de personas y bienes y para el mantenimiento de la seguridad ciudadana y cuenten con un cuerpo de policía propio.

4. Las autoridades de las Ciudades de Ceuta y Melilla y las autoridades locales ejercerán las facultades que les corresponden, de acuerdo con la Ley Orgánica 2/1986, de 13 de marzo, y la legislación de régimen local, espectáculos públicos, actividades recreativas y actividades clasificadas.

Artículo 6. Cooperación interadministrativa.

La Administración General del Estado y las demás administraciones públicas con competencias en materia de seguridad ciudadana se regirán, en sus relaciones, por los principios de cooperación y lealtad institucional, facilitándose la información de acuerdo con la legislación vigente y la asistencia técnica necesarias en el ejercicio de sus respectivas atribuciones, y, cuando fuese preciso, coordinando las acciones destinadas a garantizar el cumplimiento de esta Ley, de conformidad con lo dispuesto en la Ley Orgánica 2/1986, de 13 de marzo, y en la Ley 30/1992, de 26 de noviembre, de Régimen Jurídico de las Administraciones Públicas y del Procedimiento Administrativo Común.

Artículo 7. Deber de colaboración.

1. Todas las autoridades y funcionarios públicos, en el ámbito de sus respectivas competencias y de acuerdo con su normativa específica, deberán colaborar con las autoridades y órganos a que se refiere el artículo 5, y prestarles el auxilio que sea posible y adecuado para la consecución de los fines relacionados en el artículo 3. Cuando, por razón de su cargo, tengan conocimiento de hechos que perturben gravemente la seguridad ciudadana o de los que racionalmente pueda inferirse que pueden producir una perturbación grave, estarán obligados a ponerlo inmediatamente en conocimiento de la autoridad competente.

2. Las autoridades y órganos competentes y los miembros de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad podrán recabar de los particulares su ayuda y colaboración en la medida necesaria para el cumplimiento de los fines previstos en esta Ley, especialmente en los casos de grave calamidad pública o catástrofe extraordinaria, siempre que ello no implique riesgo personal para los mismos. Quienes sufran daños y perjuicios por estas causas serán indemnizados de acuerdo con las leyes.

3. Las empresas de seguridad privada, los despachos de detectives privados y el personal de seguridad privada tienen un especial deber de auxiliar a las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en el ejercicio de sus funciones, prestarles la colaboración que precisen y seguir sus instrucciones, en los términos previstos en la normativa de seguridad privada.

4. El personal que realice funciones de policía administrativa tendrá el especial deber de colaborar en la consecución de los fines previstos en el artículo 3 de esta Ley.

CAPÍTULO II

Documentación e identificación personal**Artículo 8.** *Acreditación de la identidad de los ciudadanos españoles.*

1. Los españoles tienen derecho a que se les expida el Documento Nacional de Identidad.

El Documento Nacional de Identidad es un documento público y oficial y tendrá la protección que a éstos otorgan las leyes, así como suficiente valor por sí solo para la acreditación de la identidad y los datos personales de su titular.

2. En el Documento Nacional de Identidad figurarán la fotografía y la firma de su titular, así como los datos personales que se determinen reglamentariamente, que respetarán el derecho a la intimidad de la persona, sin que en ningún caso, puedan ser relativos a la raza, etnia, religión, creencias, opinión, ideología, discapacidad, orientación o identidad sexual, o afiliación política o sindical. La tarjeta soporte del Documento Nacional de Identidad incorporará las medidas de seguridad necesarias para la consecución de condiciones de calidad e inalterabilidad y máximas garantías para impedir su falsificación.

3. El Documento Nacional de Identidad permite a los españoles mayores de edad que gocen de plena capacidad de obrar y a los menores emancipados la identificación electrónica de su titular, así como la firma electrónica de documentos, en los términos previstos en la legislación específica. Las personas con capacidad modificada judicialmente podrán ejercer esas facultades cuando expresamente lo solicite el interesado y no precise, atendiendo a la resolución judicial que complemente su capacidad, de la representación o asistencia de una institución de protección y apoyo para obligarse o contratar.

El prestador de servicios de certificación procederá a revocar el certificado de firma electrónica a instancia del Ministerio del Interior, tras recibir éste la comunicación del Encargado del Registro Civil de la inscripción de la resolución judicial que determine la necesidad del complemento de la capacidad para obligarse o contratar, del fallecimiento o de la declaración de ausencia o fallecimiento de una persona.

Artículo 9. *Obligaciones y derechos del titular del Documento Nacional de Identidad.*

1. El Documento Nacional de Identidad es obligatorio a partir de los catorce años. Dicho documento es personal e intransferible, debiendo su titular mantenerlo en vigor y conservarlo y custodiarlo con la debida diligencia. No podrá ser privado del mismo, ni siquiera temporalmente, sino en los supuestos en que, conforme a lo previsto por la ley, haya de ser sustituido por otro documento.

2. Todas las personas obligadas a obtener el Documento Nacional de Identidad lo están también a exhibirlo y permitir la comprobación de las medidas de seguridad a las que se refiere el apartado 2 del artículo 8 cuando fueren requeridas para ello por la autoridad o sus agentes, para el cumplimiento de los fines previstos en el apartado 1 del artículo 16. De su sustracción o extravío deberá darse cuenta tan pronto como sea posible a la comisaría de Policía o puesto de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad más próximo.

Artículo 10. *Competencias sobre el Documento Nacional de Identidad.*

1. Corresponde al Ministerio del Interior la competencia exclusiva para la dirección, organización y gestión de todos los aspectos referentes a la confección y expedición del Documento Nacional de Identidad, conforme a lo dispuesto en esta Ley y en la legislación sobre firma electrónica.

2. La competencia a que se refiere el apartado anterior será ejercida por la Dirección General de la Policía, a la que corresponderá también la custodia y responsabilidad de los archivos y ficheros relacionados con el Documento Nacional de Identidad.

3. Su expedición está sujeta al pago de una tasa.

Artículo 11. *Pasaporte de ciudadanos españoles.*

1. El pasaporte español es un documento público, personal, individual e intransferible que, salvo prueba en contrario, acredita la identidad y nacionalidad de los ciudadanos españoles fuera de España, y dentro del territorio nacional, las mismas circunstancias de los españoles no residentes.

2. Los ciudadanos españoles tienen derecho a que les sea expedido el pasaporte, que sólo podrá ser exceptuado en las siguientes circunstancias:

a) Haber sido condenado a penas o medidas de seguridad privativas de libertad, mientras no se hayan extinguido, salvo que obtenga autorización del órgano judicial competente.

b) Haber sido acordada por el órgano judicial competente la retirada de su pasaporte de acuerdo con lo previsto por la ley.

c) Haberle sido impuesta una medida de libertad vigilada con prohibición de abandonar el territorio nacional, salvo que obtenga autorización del órgano judicial competente.

d) Cuando el órgano judicial competente haya prohibido la salida de España o la expedición de pasaporte al menor de edad o a la persona con la capacidad modificada judicialmente, de acuerdo con lo dispuesto por la

ley.

3. La obtención del pasaporte por los ciudadanos sujetos a patria potestad o a tutela estará condicionada al consentimiento expreso de las personas u órgano que tenga encomendado su ejercicio o, en su defecto, del órgano judicial competente.

4. Los titulares del pasaporte tienen la obligación de exhibirlo y facilitarlo cuando fuesen requeridos para ello por la autoridad o sus agentes. También estarán obligados a su custodia y conservación con la debida diligencia. De su sustracción o extravío deberá darse cuenta de manera inmediata a las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad o, en su caso, a la Representación Diplomática o Consular de España en el extranjero.

Artículo 12. Competencias sobre el pasaporte.

1. La competencia para su expedición corresponde:

- a) En el territorio nacional, a la Dirección General de la Policía.
- b) En el extranjero, a las Representaciones Diplomáticas y Consulares de España.

2. Su expedición está sujeta al pago de una tasa.

3. Corresponde al Gobierno, a propuesta de los Ministros del Interior y de Asuntos Exteriores y de Cooperación, desarrollar esta Ley en lo referente al régimen jurídico del pasaporte.

Artículo 13. Acreditación de la identidad de ciudadanos extranjeros.

1. Los extranjeros que se encuentren en territorio español tienen el derecho y la obligación de conservar y portar consigo la documentación que acredite su identidad expedida por las autoridades competentes del país de origen o de procedencia, así como la que acredite su situación regular en España.

2. Los extranjeros no podrán ser privados de su documentación de origen, salvo en el curso de investigaciones judiciales de carácter penal.

3. Los extranjeros estarán obligados a exhibir la documentación mencionada en el apartado 1 de este artículo y permitir la comprobación de las medidas de seguridad de la misma, cuando fueran requeridos por las autoridades o sus agentes de conformidad con lo dispuesto en la ley, y por el tiempo imprescindible para dicha comprobación, sin perjuicio de poder demostrar su identidad por cualquier otro medio si no la llevaran consigo.

CAPÍTULO III

Actuaciones para el mantenimiento y restablecimiento de la seguridad ciudadana

Sección 1.ª Potestades generales de policía de seguridad

Artículo 14. Órdenes y prohibiciones.

Las autoridades competentes, de conformidad con las Leyes y reglamentos, podrán dictar las órdenes y prohibiciones y disponer las actuaciones policiales estrictamente necesarias para asegurar la consecución de los fines previstos en esta Ley, mediante resolución debitamente motivada.

Artículo 15. Entrada y registro en domicilio y edificios de organismos oficiales.

1. Los agentes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad sólo podrán proceder a la entrada y registro en domicilio en los casos permitidos por la Constitución y en los términos que fijen las Leyes.

2. Será causa legítima suficiente para la entrada en domicilio la necesidad de evitar daños inminentes y graves a las personas y a las cosas, en supuestos de catástrofe, calamidad, ruina inminente u otros semejantes de extrema y urgente necesidad.

3. Para la entrada en edificios ocupados por organismos oficiales o entidades públicas, no será preciso el consentimiento de la autoridad o funcionario que los tuviere a su cargo.

4. Cuando por las causas previstas en este artículo las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad entren en un domicilio particular, remitirán sin dilación el acta o atestado que instruyan a la autoridad judicial competente.

Artículo 16. Identificación de personas.

1. En el cumplimiento de sus funciones de indagación y prevención delictiva, así como para la sanción de infracciones penales y administrativas, los agentes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad podrán requerir la identificación de las personas en los siguientes supuestos:

- a) Cuando existan indicios de que han podido participar en la comisión de una infracción.
- b) Cuando, en atención a las circunstancias concurrentes, se considere razonablemente necesario que acrediten su identidad para prevenir la comisión de un delito.

En estos supuestos, los agentes podrán realizar las comprobaciones necesarias en la vía pública o en el lugar donde se hubiese hecho el requerimiento, incluida la identificación de las personas cuyo rostro no sea visible total o parcialmente por utilizar cualquier tipo de prenda u objeto que lo cubra, impidiendo o dificultando la identificación, cuando fuere preciso a los efectos indicados.

En la práctica de la identificación se respetarán estrictamente los principios de proporcionalidad, igualdad de trato y no discriminación por razón de nacimiento, nacionalidad, origen racial o étnico, sexo, religión o creencias, edad, discapacidad, orientación o identidad sexual, opinión o cualquier otra condición o circunstancia personal o social.

2. Cuando no fuera posible la identificación por cualquier medio, incluida la vía telemática o telefónica, o si la persona se negase a identificarse, los agentes, para impedir la comisión de un delito o al objeto de sancionar una infracción, podrán requerir a quienes no pudieran ser identificados a que les acompañen a las dependencias policiales más próximas en las que se disponga de los medios adecuados para la práctica de esta diligencia, a los solos efectos de su identificación y por el tiempo estrictamente necesario, que en ningún caso podrá superar las seis horas.

La persona a la que se solicite que se identifique será informada de modo inmediato y comprensible de las razones de dicha solicitud, así como, en su caso, del requerimiento para que acompañe a los agentes a las dependencias policiales.

3. En las dependencias a que se hace referencia en el apartado 2 se llevará un libro- registro en el que sólo se practicarán asientos relacionados con la seguridad ciudadana.

Constarán en él las diligencias de identificación practicadas, así como los motivos, circunstancias y duración de las mismas, y sólo podrán ser comunicados sus datos a la autoridad judicial competente y al Ministerio Fiscal. El órgano competente de la Administración remitirá mensualmente al Ministerio Fiscal extracto de las diligencias de identificación con expresión del tiempo utilizado en cada una. Los asientos de este libro-registro se cancelarán de oficio a los tres años.

4. A las personas desplazadas a dependencias policiales a efectos de identificación, se les deberá expedir a su salida un volante acreditativo del tiempo de permanencia en ellas, la causa y la identidad de los agentes actuantes.

5. En los casos de resistencia o negativa a identificarse o a colaborar en las comprobaciones o prácticas de identificación, se estará a lo dispuesto en el Código Penal, en la Ley de Enjuiciamiento Criminal y, en su caso, en esta Ley.

Artículo 17. *Restricción del tránsito y controles en las vías públicas.*

1. Los agentes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad podrán limitar o restringir la circulación o permanencia en vías o lugares públicos y establecer zonas de seguridad en supuestos de alteración de la seguridad ciudadana o de la pacífica convivencia, o cuando existan indicios racionales de que pueda producirse dicha alteración, por el tiempo imprescindible para su mantenimiento o restablecimiento. Asimismo podrán ocupar preventivamente los efectos o instrumentos susceptibles de ser utilizados para acciones ilegales, dándoles el destino que legalmente proceda.

2. Para la prevención de delitos de especial gravedad o generadores de alarma social, así como para el descubrimiento y detención de quienes hubieran participado en su comisión y proceder a la recogida de los instrumentos, efectos o pruebas, se podrán establecer controles en las vías, lugares o establecimientos públicos, siempre que resulte indispensable proceder a la identificación de personas que se encuentren en ellos, al registro de vehículos o al control superficial de efectos personales.

Artículo 18. *Comprobaciones y registros en lugares públicos.*

1. Los agentes de la autoridad podrán practicar las comprobaciones en las personas, bienes y vehículos que sean necesarias para impedir que en las vías, lugares y establecimientos públicos se porten o utilicen ilegalmente armas, explosivos, sustancias peligrosas u otros objetos, instrumentos o medios que generen un riesgo potencialmente grave para las personas, susceptibles de ser utilizados para la comisión de un delito o alterar la seguridad ciudadana, cuando tengan indicios de su eventual presencia en dichos lugares, procediendo, en su caso, a su intervención. A tal fin, los ciudadanos tienen el deber de colaborar y no obstaculizar la labor de los agentes de la autoridad en el ejercicio de sus funciones.

2. Los agentes de la autoridad podrán proceder a la ocupación temporal de cualesquiera objetos, instrumentos o medios de agresión, incluso de las armas que se porten con licencia, permiso o autorización si se estima necesario, con objeto de prevenir la comisión de cualquier delito, o cuando exista peligro para la seguridad de las personas o de los bienes.

Artículo 19. *Disposiciones comunes a las diligencias de identificación, registro y comprobación.*

1. Las diligencias de identificación, registro y comprobación practicadas por los agentes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad con ocasión de actuaciones realizadas conforme a lo dispuesto en esta sección no estarán sujetas a las mismas formalidades que la detención.

2. La aprehensión durante las diligencias de identificación, registro y comprobación de armas, drogas tóxicas, estupefacientes, sustancias psicotrópicas u otros efectos procedentes de un delito o infracción administrativa se hará constar en el acta correspondiente, que habrá de ser firmada por el interesado; si éste se negara a firmarla, se dejará constancia expresa de su negativa. El acta que se extienda gozará de presunción de veracidad de los hechos en ella consignados, salvo prueba en contrario.

Artículo 20. Registros corporales externos.

1. Podrá practicarse el registro corporal externo y superficial de la persona cuando existan indicios racionales para suponer que puede conducir al hallazgo de instrumentos, efectos u otros objetos relevantes para el ejercicio de las funciones de indagación y prevención que encomiendan las leyes a las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad.

2. Salvo que exista una situación de urgencia por riesgo grave e inminente para los agentes:

a) El registro se realizará por un agente del mismo sexo que la persona sobre la que se practique esta diligencia.

b) Y si exigiera dejar a la vista partes del cuerpo normalmente cubiertas por ropa, se efectuará en un lugar reservado y fuera de la vista de terceros. Se dejará constancia escrita de esta diligencia, de sus causas y de la identidad del agente que la adoptó.

3. Los registros corporales externos respetarán los principios del apartado 1 del artículo 16, así como el de injerencia mínima, y se realizarán del modo que cause el menor perjuicio a la intimidad y dignidad de la persona afectada, que será informada de modo inmediato y comprensible de las razones de su realización.

4. Los registros a los que se refiere este artículo podrán llevarse a cabo contra la voluntad del afectado, adoptando las medidas de compulsión indispensables, conforme a los principios de idoneidad, necesidad y proporcionalidad.

Artículo 21. Medidas de seguridad extraordinarias.

Las autoridades competentes podrán acordar, como medidas de seguridad extraordinarias, el cierre o desalojo de locales o establecimientos, la prohibición del paso, la evacuación de inmuebles o espacios públicos debidamente acotados, o el depósito de explosivos u otras sustancias susceptibles de ser empleadas como tales, en situaciones de emergencia que las hagan imprescindibles y durante el tiempo estrictamente necesario para garantizar la seguridad ciudadana. Dichas medidas podrán adoptarse por los agentes de la autoridad si la urgencia de la situación lo hiciera imprescindible, incluso mediante órdenes verbales.

A los efectos de este artículo, se entiende por emergencia aquella situación de riesgo sobrevenida por un evento que pone en peligro inminente a personas o bienes y exige una actuación rápida por parte de la autoridad o de sus agentes para evitarla o mitigar sus efectos.

Artículo 22. Uso de videocámaras.

La autoridad gubernativa y, en su caso, las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad podrán proceder a la grabación de personas, lugares u objetos mediante cámaras de videovigilancia fijas o móviles legalmente autorizadas, de acuerdo con la legislación vigente en la materia.

Sección 2.ª Mantenimiento y restablecimiento de la seguridad ciudadana en reuniones y manifestaciones

Artículo 23. Reuniones y manifestaciones.

1. Las autoridades a las que se refiere esta Ley adoptarán las medidas necesarias para proteger la celebración de reuniones y manifestaciones, impidiendo que se perturbe la seguridad ciudadana.

Asimismo podrán acordar la disolución de reuniones en lugares de tránsito público y manifestaciones en los supuestos previstos en el artículo 5 de la Ley Orgánica 9/1983, de 15 de julio, reguladora del derecho de reunión.

También podrán disolver las concentraciones de vehículos en las vías públicas y retirar aquéllos o cualesquiera otra clase de obstáculos cuando impidieran, pusieran en peligro o dificultaran la circulación por dichas vías.

2. Las medidas de intervención para el mantenimiento o el restablecimiento de la seguridad ciudadana en reuniones y manifestaciones serán graduales y proporcionadas a las circunstancias. La disolución de reuniones y manifestaciones constituirá el último recurso.

3. Antes de adoptar las medidas a las que se refiere el apartado anterior, las unidades actuantes de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad deberán avisar de tales medidas a las personas afectadas, pudiendo hacerlo de manera verbal si la urgencia de la situación lo hiciera imprescindible.

En caso de que se produzca una alteración de la seguridad ciudadana con armas, artefactos explosivos u

objetos contundentes o de cualquier otro modo peligrosos, las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad podrán disolver la reunión o manifestación o retirar los vehículos y obstáculos sin necesidad de previo aviso.

Artículo 24. *Colaboración entre las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad.*

En los casos a que se refiere el artículo anterior, las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad colaborarán mutuamente en los términos previstos en su Ley orgánica reguladora.

CAPÍTULO IV

Potestades especiales de policía administrativa de seguridad

Artículo 25. *Obligaciones de registro documental.*

1. Las personas físicas o jurídicas que ejerzan actividades relevantes para la seguridad ciudadana, como las de hospedaje, transporte de personas, acceso comercial a servicios telefónicos o telemáticos de uso público mediante establecimientos abiertos al público, comercio o reparación de objetos usados, alquiler o desguace de vehículos de motor, compraventa de joyas y metales, ya sean preciosos o no, objetos u obras de arte, cerrajería de seguridad, centros gestores de residuos metálicos, establecimientos de comercio al por mayor de chatarra o productos de desecho, o de venta de productos químicos peligrosos a particulares, quedarán sujetas a las obligaciones de registro documental e información en los términos que establezcan las disposiciones aplicables.

2. Los titulares de embarcaciones de alta velocidad, así como los de aeronaves ligeras estarán obligados a realizar las actuaciones de registro documental e información previstas en la normativa vigente.

Artículo 26. *Establecimientos e instalaciones obligados a adoptar medidas de seguridad.*

Reglamentariamente, en desarrollo de lo dispuesto en esta Ley, en la legislación de seguridad privada, en la de infraestructuras críticas o en otra normativa sectorial, podrá establecerse la necesidad de adoptar medidas de seguridad en establecimientos e instalaciones industriales, comerciales y de servicios, así como en las infraestructuras críticas, con la finalidad de prevenir la comisión de actos delictivos o infracciones administrativas, o cuando generen riesgos directos para terceros o sean especialmente vulnerables.

Artículo 27. *Espectáculos y actividades recreativas.*

1. El Estado podrá dictar normas de seguridad pública para los edificios e instalaciones en los que se celebren espectáculos y actividades recreativas.

2. Las autoridades a las que se refiere esta Ley adoptarán las medidas necesarias para preservar la pacífica celebración de espectáculos públicos. En particular, podrán prohibir y, en caso de estar celebrándose, suspender los espectáculos y actividades recreativas cuando exista un peligro cierto para personas y bienes, o acaecieran o se previeran graves alteraciones de la seguridad ciudadana.

3. La normativa específica determinará los supuestos en los que los delegados de la autoridad deban estar presentes en la celebración de los espectáculos y actividades recreativas, los cuales podrán proceder, previo aviso a los organizadores, a la suspensión de los mismos por razones de máxima urgencia en los supuestos previstos en el apartado anterior.

4. Los espectáculos deportivos quedarán, en todo caso, sujetos a las medidas de prevención de la violencia dispuestas en la legislación específica contra la violencia, el racismo, la xenofobia y la intolerancia en el deporte.

Artículo 28. *Control administrativo sobre armas, explosivos, cartuchería y artículos pirotécnicos.*

1. Corresponde al Gobierno:

a) La regulación de los requisitos y condiciones de fabricación, reparación, circulación, almacenamiento, comercio, adquisición, enajenación, tenencia y utilización de armas, sus imitaciones, réplicas y piezas fundamentales.

b) La regulación de los requisitos y condiciones mencionados anteriormente en relación con los explosivos, cartuchería y artículos pirotécnicos.

c) La adopción de las medidas de control necesarias para el cumplimiento de los requisitos y condiciones a que se refieren los párrafos a) y b).

2. La intervención de armas, explosivos, cartuchería y artículos pirotécnicos corresponde al Ministerio del Interior, que la ejerce a través de la Dirección General de la Guardia Civil, cuyos servicios están habilitados para realizar en cualquier momento las inspecciones y comprobaciones que sean necesarias en los espacios que estén destinados a su fabricación, depósito, comercialización o utilización.

Artículo 29. Medidas de control.

1. El Gobierno regulará las medidas de control necesarias sobre las materias relacionadas en el artículo anterior:

a) Mediante la sujeción de la apertura y funcionamiento de las fábricas, talleres, depósitos, establecimientos de comercialización y lugares de utilización y las actividades relacionadas con ellas a requisitos de catalogación o clasificación, autorización, información, inspección, vigilancia y control, requisitos especiales de habilitación para el personal encargado de su manipulación, así como la determinación del régimen de responsabilidad de quienes tengan el deber de prevenir la comisión de determinadas infracciones.

b) Estableciendo la obligatoria titularidad de licencias, permisos o autorizaciones para la adquisición, tenencia y utilización de armas de fuego, cuya expedición tendrá carácter restrictivo cuando se trate de armas de defensa personal, en relación con las cuales la concesión de las licencias, permisos o autorizaciones se limitará a supuestos de estricta necesidad. Para la concesión de licencias, permisos y autorizaciones se tendrán en cuenta la conducta y antecedentes del interesado. En todo caso, el solicitante prestará su consentimiento expreso a favor del órgano de la Administración General del Estado que tramita su solicitud para que se recaben sus antecedentes penales.

c) A través de la prohibición de la fabricación, tenencia y comercialización de armas, cartuchería, artículos pirotécnicos y explosivos especialmente peligrosos, así como el depósito de los mismos.

2. La fabricación, comercio y distribución de armas, artículos pirotécnicos, cartuchería y explosivos, constituye un sector con regulación específica en materia de derecho de establecimiento, en los términos previstos por la legislación sobre inversiones extranjeras en España, correspondiendo a los Ministerios de Defensa, del Interior y de Industria, Energía y Turismo el ejercicio de las competencias de supervisión y control.

CAPÍTULO V

Régimen sancionador

Sección 1.ª Sujetos responsables, órganos competentes y reglas generales sobre las infracciones y la aplicación de las sanciones

Artículo 30. Sujetos responsables.

1. La responsabilidad por las infracciones cometidas recaerá directamente en el autor del hecho en que consista la infracción.

2. Estarán exentos de responsabilidad por las infracciones cometidas los menores de catorce años.

En caso de que la infracción sea cometida por un menor de catorce años, la autoridad competente lo pondrá en conocimiento del Ministerio Fiscal para que inicie, en su caso, las actuaciones oportunas.

3. A los efectos de esta Ley se considerarán organizadores o promotores de las reuniones en lugares de tránsito público o manifestaciones las personas físicas o jurídicas que hayan suscrito la preceptiva comunicación. Asimismo, aun no habiendo suscrito o presentado la comunicación, también se considerarán organizadores o promotores quienes de hecho las presidan, dirijan o ejerzan actos semejantes, o quienes por publicaciones o declaraciones de convocatoria de las mismas, por las manifestaciones orales o escritas que en ellas se difundan, por los lemas, banderas u otros signos que ostenten o por cualesquiera otros hechos pueda determinarse razonablemente que son directores de aquellas.

Artículo 31. Normas concursales.

1. Los hechos susceptibles de ser calificados con arreglo a dos o más preceptos de esta u otra Ley se sancionarán observando las siguientes reglas:

a) El precepto especial se aplicará con preferencia al general.

b) El precepto más amplio o complejo absorberá el que sancione las infracciones consumidas en aquel.

c) En defecto de los criterios anteriores, el precepto más grave excluirá los que sancionen el hecho con una sanción menor.

2. En el caso de que un solo hecho constituya dos o más infracciones, o cuando una de ellas sea medio necesario para cometer la otra, la conducta será sancionada por aquella infracción que aplique una mayor sanción.

3. Cuando una acción u omisión deba tomarse en consideración como criterio de graduación de la sanción o como circunstancia que determine la calificación de la infracción no podrá ser sancionada como infracción independiente.

Artículo 32. Órganos competentes.

1. Son órganos competentes en el ámbito de la Administración General del Estado:

- a) El Ministro del Interior, para la sanción de las infracciones muy graves en grado máximo.
- b) El Secretario de Estado de Seguridad, para la sanción de infracciones muy graves en grado medio y en grado mínimo.
- c) Los Delegados del Gobierno en las comunidades autónomas y en las Ciudades de Ceuta y Melilla, para la sanción de las infracciones graves y leves.

2. Serán competentes para imponer las sanciones tipificadas en esta Ley las autoridades correspondientes de la Comunidad Autónoma en el ámbito de sus competencias en materia de seguridad ciudadana.

3. Los alcaldes podrán imponer las sanciones y adoptar las medidas previstas en esta Ley cuando las infracciones se cometieran en espacios públicos municipales o afecten a bienes de titularidad local, siempre que ostenten competencia sobre la materia de acuerdo con la legislación específica.

En los términos del artículo 41, las ordenanzas municipales podrán introducir especificaciones o graduaciones en el cuadro de las infracciones y sanciones tipificadas en esta Ley.

Artículo 33. Graduación de las sanciones.

1. En la imposición de las sanciones por la comisión de las infracciones tipificadas en esta Ley se observará el principio de proporcionalidad, de acuerdo con lo dispuesto en los apartados siguientes.

2. Dentro de los límites previstos para las infracciones muy graves y graves, las multas se dividirán en tres tramos de igual extensión, correspondientes a los grados mínimo, medio y máximo, en los términos del apartado 1 del artículo 39.

La comisión de una infracción determinará la imposición de la multa correspondiente en grado mínimo.

La infracción se sancionará con multa en grado medio cuando se acredite la concurrencia, al menos, de una de las siguientes circunstancias:

- a) La reincidencia, por la comisión en el término de dos años de más de una infracción de la misma naturaleza, cuando así haya sido declarado por resolución firme en vía administrativa.
- b) La realización de los hechos interviniendo violencia, amenaza o intimidación.
- c) La ejecución de los hechos usando cualquier tipo de prenda u objeto que cubra el rostro, impidiendo o dificultando la identificación.
- d) Que en la comisión de la infracción se utilice a menores de edad, personas con discapacidad necesitadas de especial protección o en situación de vulnerabilidad.

En cada grado, para la individualización de la multa se tendrán en cuenta los siguientes criterios:

- a) La entidad del riesgo producido para la seguridad ciudadana o la salud pública.
- b) La cuantía del perjuicio causado.
- c) La trascendencia del perjuicio para la prevención, mantenimiento o restablecimiento de la seguridad ciudadana.
- d) La alteración ocasionada en el funcionamiento de los servicios públicos o en el abastecimiento a la población de bienes y servicios.
- e) El grado de culpabilidad.
- f) El beneficio económico obtenido como consecuencia de la comisión de la infracción.
- g) La capacidad económica del infractor.

Las infracciones sólo se sancionarán con multa en grado máximo cuando los hechos revistan especial gravedad y así se justifique teniendo en cuenta el número y la entidad de las circunstancias concurrentes y los criterios previstos en este apartado.

3. La multa por la comisión de infracciones leves se determinará directamente atendiendo a las circunstancias y los criterios del apartado anterior.

Sección 2.ª Infracciones y sanciones**Artículo 34. Clasificación de las infracciones.**

Las infracciones tipificadas en esta Ley se clasifican en muy graves, graves y leves.

Artículo 35. Infracciones muy graves.

Son infracciones muy graves:

1. Las reuniones o manifestaciones no comunicadas o prohibidas en infraestructuras o instalaciones en las que se prestan servicios básicos para la comunidad o en sus inmediaciones, así como la intrusión en los recintos

de éstas, incluido su sobrevuelo, cuando, en cualquiera de estos supuestos, se haya generado un riesgo para la vida o la integridad física de las personas.

En el caso de las reuniones y manifestaciones serán responsables los organizadores o promotores.

2. La fabricación, reparación, almacenamiento, circulación, comercio, transporte, distribución, adquisición, certificación, enajenación o utilización de armas reglamentarias, explosivos catalogados, cartuchería o artículos pirotécnicos, incumpliendo la normativa de aplicación, careciendo de la documentación o autorización requeridas o excediendo los límites autorizados cuando tales conductas no sean constitutivas de delito así como la omisión, insuficiencia, o falta de eficacia de las medidas de seguridad o precauciones que resulten obligatorias, siempre que en tales actuaciones se causen perjuicios muy graves.

3. La celebración de espectáculos públicos o actividades recreativas quebrantando la prohibición o suspensión ordenada por la autoridad correspondiente por razones de seguridad pública.

4. La proyección de haces de luz, mediante cualquier tipo de dispositivo, sobre los pilotos o conductores de medios de transporte que puedan deslumbrarles o distraer su atención y provocar accidentes.

Artículo 36. Infracciones graves.

Son infracciones graves:

1. La perturbación de la seguridad ciudadana en actos públicos, espectáculos deportivos o culturales, solemnidades y oficios religiosos u otras reuniones a las que asistan numerosas personas, cuando no sean constitutivas de infracción penal.

2. La perturbación grave de la seguridad ciudadana que se produzca con ocasión de reuniones o manifestaciones frente a las sedes del Congreso de los Diputados, el Senado y las asambleas legislativas de las comunidades autónomas, aunque no estuvieran reunidas, cuando no constituya infracción penal.

3. Causar desórdenes en las vías, espacios o establecimientos públicos, u obstaculizar la vía pública con mobiliario urbano, vehículos, contenedores, neumáticos u otros objetos, cuando en ambos casos se ocasione una alteración grave de la seguridad ciudadana.

4. Los actos de obstrucción que pretendan impedir a cualquier autoridad, empleado público o corporación oficial el ejercicio legítimo de sus funciones, el cumplimiento o la ejecución de acuerdos o resoluciones administrativas o judiciales, siempre que se produzcan al margen de los procedimientos legalmente establecidos y no sean constitutivos de delito.

5. Las acciones y omisiones que impidan u obstaculicen el funcionamiento de los servicios de emergencia, provocando o incrementando un riesgo para la vida o integridad de las personas o de daños en los bienes, o agravando las consecuencias del suceso que motive la actuación de aquéllos.

6. La desobediencia o la resistencia a la autoridad o a sus agentes en el ejercicio de sus funciones, cuando no sean constitutivas de delito, así como la negativa a identificarse a requerimiento de la autoridad o de sus agentes o la alegación de datos falsos o inexactos en los procesos de identificación.

7. La negativa a la disolución de reuniones y manifestaciones en lugares de tránsito público ordenada por la autoridad competente cuando concurren los supuestos del artículo 5 de la Ley Orgánica 9/1983, de 15 de julio.

8. La perturbación del desarrollo de una reunión o manifestación lícita, cuando no constituya infracción penal.

9. La intrusión en infraestructuras o instalaciones en las que se prestan servicios básicos para la comunidad, incluyendo su sobrevuelo, cuando se haya producido una interferencia grave en su funcionamiento.

10. Portar, exhibir o usar armas prohibidas, así como portar, exhibir o usar armas de modo negligente, temerario o intimidatorio, o fuera de los lugares habilitados para su uso, aún cuando en este último caso se tuviera licencia, siempre que dichas conductas no constituyan infracción penal.

11. La solicitud o aceptación por el demandante de servicios sexuales retribuidos en zonas de tránsito público en las proximidades de lugares destinados a su uso por menores, como centros educativos, parques infantiles o espacios de ocio accesibles a menores de edad, o cuando estas conductas, por el lugar en que se realicen, puedan generar un riesgo para la seguridad vial.

Los agentes de la autoridad requerirán a las personas que ofrezcan estos servicios para que se abstengan de hacerlo en dichos lugares, informándoles de que la inobservancia de dicho requerimiento podría constituir una infracción del párrafo 6 de este artículo.

12. La fabricación, reparación, almacenamiento, circulación, comercio, transporte, distribución, adquisición, certificación, enajenación o utilización de armas reglamentarias, explosivos catalogados, cartuchería o artículos pirotécnicos, incumpliendo la normativa de aplicación, careciendo de la documentación o autorización requeridas o excediendo los límites autorizados cuando tales conductas no sean constitutivas de delito, así como la omisión, insuficiencia, o falta de eficacia de las medidas de seguridad o precauciones que resulten obligatorias.

13. La negativa de acceso o la obstrucción deliberada de las inspecciones o controles reglamentarios, establecidos conforme a lo dispuesto en esta Ley, en fábricas, locales, establecimientos, embarcaciones y aeronaves.

14. El uso público e indebido de uniformes, insignias o condecoraciones oficiales, o réplicas de los mismos, así como otros elementos del equipamiento de los cuerpos policiales o de los servicios de

emergencia que puedan generar engaño acerca de la condición de quien los use, cuando no sea constitutivo de infracción penal.

15. La falta de colaboración con las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en la averiguación de delitos o en la prevención de acciones que puedan poner en riesgo la seguridad ciudadana en los supuestos previstos en el artículo 7.

16. El consumo o la tenencia ilícitos de drogas tóxicas, estupefacientes o sustancias psicotrópicas, aunque no estuvieran destinadas al tráfico, en lugares, vías, establecimientos públicos o transportes colectivos, así como el abandono de los instrumentos u otros efectos empleados para ello en los citados lugares.

17. El traslado de personas, con cualquier tipo de vehículo, con el objeto de facilitar a éstas el acceso a drogas tóxicas, estupefacientes o sustancias psicotrópicas, siempre que no constituya delito.

18. La ejecución de actos de plantación y cultivo ilícitos de drogas tóxicas, estupefacientes o sustancias psicotrópicas en lugares visibles al público, cuando no sean constitutivos de infracción penal.

19. La tolerancia del consumo ilegal o el tráfico de drogas tóxicas, estupefacientes o sustancias psicotrópicas en locales o establecimientos públicos o la falta de diligencia en orden a impedirlos por parte de los propietarios, administradores o encargados de los mismos.

20. La carencia de los registros previstos en esta Ley para las actividades con trascendencia para la seguridad ciudadana o la omisión de comunicaciones obligatorias.

21. La alegación de datos o circunstancias falsos para la obtención de las documentaciones previstas en esta Ley, siempre que no constituya infracción penal.

22. El incumplimiento de las restricciones a la navegación reglamentariamente impuestas a las embarcaciones de alta velocidad y aeronaves ligeras.

23. El uso no autorizado de imágenes o datos personales o profesionales de autoridades o miembros de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad que pueda poner en peligro la seguridad personal o familiar de los agentes, de las instalaciones protegidas o en riesgo el éxito de una operación, con respeto al derecho fundamental a la información.

Artículo 37. Infracciones leves.

Son infracciones leves:

1. La celebración de reuniones en lugares de tránsito público o de manifestaciones, incumpliendo lo preceptuado en los artículos 4.2, 8, 9, 10 y 11 de la Ley Orgánica 9/1983, de 15 de julio, cuya responsabilidad corresponderá a los organizadores o promotores.

2. La exhibición de objetos peligrosos para la vida e integridad física de las personas con ánimo intimidatorio, siempre que no constituya delito o infracción grave.

3. El incumplimiento de las restricciones de circulación peatonal o itinerario con ocasión de un acto público, reunión o manifestación, cuando provoquen alteraciones menores en el normal desarrollo de los mismos.

4. Las faltas de respeto y consideración cuyo destinatario sea un miembro de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en el ejercicio de sus funciones de protección de la seguridad, cuando estas conductas no sean constitutivas de infracción penal.

5. La realización o incitación a la realización de actos que atenten contra la libertad e indemnidad sexual, o ejecutar actos de exhibición obscena, cuando no constituya infracción penal.

6. La proyección de haces de luz, mediante cualquier tipo de dispositivo, sobre miembros de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad para impedir o dificultar el ejercicio de sus funciones.

7. La ocupación de cualquier inmueble, vivienda o edificio ajenos, o la permanencia en ellos, en ambos casos contra la voluntad de su propietario, arrendatario o titular de otro derecho sobre el mismo, cuando no sean constitutivas de infracción penal.

Asimismo la ocupación de la vía pública con infracción de lo dispuesto por la Ley o contra la decisión adoptada en aplicación de aquella por la autoridad competente. Se entenderá incluida en este supuesto la ocupación de la vía pública para la venta ambulante no autorizada.

8. La omisión o la insuficiencia de medidas para garantizar la conservación de la documentación de armas y explosivos, así como la falta de denuncia de la pérdida o sustracción de la misma.

9. Las irregularidades en la cumplimentación de los registros previstos en esta Ley con trascendencia para la seguridad ciudadana, incluyendo la alegación de datos o circunstancias falsos o la omisión de comunicaciones obligatorias dentro de los plazos establecidos, siempre que no constituya infracción penal.

10. El incumplimiento de la obligación de obtener la documentación personal legalmente exigida, así como la omisión negligente de la denuncia de su sustracción o extravío.

11. La negligencia en la custodia y conservación de la documentación personal legalmente exigida, considerándose como tal la tercera y posteriores pérdidas o extravíos en el plazo de un año.

12. La negativa a entregar la documentación personal legalmente exigida cuando se hubiese acordado su retirada o retención.

13. Los daños o el deslucimiento de bienes muebles o inmuebles de uso o servicio público, así como de bienes muebles o inmuebles privados en la vía pública, cuando no constituyan infracción penal.

14. El escalamiento de edificios o monumentos sin autorización cuando exista un riesgo cierto de que se ocasionen daños a las personas o a los bienes.

15. La remoción de vallas, encintados u otros elementos fijos o móviles colocados por las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad para delimitar perímetros de seguridad, aun con carácter preventivo, cuando no constituya infracción grave.

16. Dejar sueltos o en condiciones de causar daños animales feroces o dañinos, así como abandonar animales domésticos en condiciones en que pueda peligrar su vida.

17. El consumo de bebidas alcohólicas en lugares, vías, establecimientos o transportes públicos cuando perturbe gravemente la tranquilidad ciudadana.

Artículo 38. Prescripción de las infracciones.

1. Las infracciones administrativas tipificadas en esta Ley prescribirán a los seis meses, al año o a los dos años de haberse cometido, según sean leves, graves o muy graves, respectivamente.

2. Los plazos señalados en esta Ley se computarán desde el día en que se haya cometido la infracción. No obstante, en los casos de infracciones continuadas y de infracciones de efectos permanentes, los plazos se computarán, respectivamente, desde el día en que se realizó la última infracción y desde que se eliminó la situación ilícita.

3. La prescripción se interrumpirá por cualquier actuación administrativa de la que tenga conocimiento formal el interesado dirigida a la sanción de la infracción, reanudándose el cómputo del plazo de prescripción si el procedimiento estuviera paralizado más de un mes por causa no imputable al presunto responsable.

4. Se interrumpirá igualmente la prescripción como consecuencia de la apertura de un procedimiento judicial penal, hasta que la autoridad judicial comunique al órgano administrativo su finalización en los términos del apartado 2 del artículo 45.

Artículo 39. Sanciones.

1. Las infracciones muy graves se sancionarán con multa de 30.001 a 600.000 euros; las graves, con multa de 601 a 30.000 euros, y las leves, con multa de 100 a 600 euros.

De acuerdo con lo dispuesto en el artículo 33.2, los tramos correspondientes a los grados máximo, medio y mínimo de las multas previstas por la comisión de infracciones graves y muy graves serán los siguientes:

a) Para las infracciones muy graves, el grado mínimo comprenderá la multa de 30.001 a 220.001 euros; el grado medio, de 220.001 a 410.000 euros, y el grado máximo, de 410.001 a 600.000 euros.

b) Para las infracciones graves, el grado mínimo comprenderá la multa de 601 a 10.400; el grado medio, de 10.401 a 20.200 euros, y el grado máximo, de 20.201 a 30.000 euros.

2. La multa podrá llevar aparejada alguna o algunas de las siguientes sanciones accesorias, atendiendo a la naturaleza de los hechos constitutivos de la infracción:

a) La retirada de las armas y de las licencias o permisos correspondientes a las mismas.

b) El comiso de los bienes, medios o instrumentos con los que se haya preparado o ejecutado la infracción y, en su caso, de los efectos procedentes de ésta, salvo que unos u otros pertenezcan a un tercero de buena fe no responsable de dicha infracción que los haya adquirido legalmente. Cuando los instrumentos o efectos sean de lícito comercio y su valor no guarde relación con la naturaleza o gravedad de la infracción, el órgano competente para imponer la sanción que proceda podrá no acordar el comiso o acordarlo parcialmente.

c) La suspensión temporal de las licencias, autorizaciones o permisos desde seis meses y un día a dos años por infracciones muy graves y hasta seis meses para las infracciones graves, en el ámbito de las materias reguladas en el capítulo IV de esta Ley. En caso de reincidencia, la sanción podrá ser de dos años y un día hasta seis años por infracciones muy graves y hasta dos años por infracciones graves.

d) La clausura de las fábricas, locales o establecimientos, desde seis meses y un día a dos años por infracciones muy graves y hasta seis meses por infracciones graves, en el ámbito de las materias reguladas en el capítulo IV de esta Ley. En caso de reincidencia, la sanción podrá ser de dos años y un día hasta seis años por infracciones muy graves y hasta dos años por infracciones graves.

Artículo 40. Prescripción de las sanciones.

1. Las sanciones impuestas por infracciones muy graves prescribirán a los tres años, las impuestas por infracciones graves, a los dos años, y las impuestas por infracciones leves al año, computados desde el día siguiente a aquel en que adquiera firmeza en vía administrativa la resolución por la que se impone la sanción.

2. Interrumpirá la prescripción la iniciación, con conocimiento del interesado, del procedimiento de ejecución, volviendo a transcurrir el plazo si aquél se paraliza durante más de un mes por causa no imputable al infractor.

Artículo 41. *Habilitación reglamentaria.*

Las disposiciones reglamentarias de desarrollo podrán introducir especificaciones o graduaciones en el cuadro de las infracciones y sanciones tipificadas en esta Ley que, sin constituir nuevas infracciones o sanciones, ni alterar su naturaleza y límites, contribuyan a la más correcta identificación de las conductas o a la más precisa determinación de las sanciones correspondientes.

Artículo 42. *Reparación del daño e indemnización.*

1. Si las conductas sancionadas hubieran ocasionado daños o perjuicios a la administración pública, la resolución del procedimiento contendrá un pronunciamiento expreso acerca de los siguientes extremos:

- a) La exigencia al infractor de la reposición a su estado originario de la situación alterada por la infracción.
- b) Cuando ello no fuera posible, la indemnización por los daños y perjuicios causados, si éstos hubiesen quedado determinados durante el procedimiento. Si el importe de los daños y perjuicios no hubiese quedado establecido, se determinará en un procedimiento complementario, susceptible de terminación convencional, cuya resolución pondrá fin a la vía administrativa.

2. La responsabilidad civil derivada de una infracción será siempre solidaria entre todos los causantes del daño.

3. Cuando sea declarado autor de los hechos cometidos un menor de dieciocho años no emancipado o una persona con la capacidad modificada judicialmente, responderán, solidariamente con él, de los daños y perjuicios ocasionados sus padres, tutores, curadores, acogedores o guardadores legales o de hecho, según proceda.

Artículo 43. *Registro Central de Infracciones contra la Seguridad Ciudadana.*

1. A efectos exclusivamente de apreciar la reincidencia en la comisión de infracciones tipificadas en esta Ley, se crea en el Ministerio del Interior un Registro Central de Infracciones contra la Seguridad Ciudadana.

Las comunidades autónomas que hayan asumido competencias para la protección de personas y bienes y para el mantenimiento de la seguridad ciudadana y cuenten con un cuerpo de policía propio, podrán crear sus propios registros de infracciones contra la seguridad ciudadana.

2. Reglamentariamente se regulará la organización y funcionamiento del Registro Central de Infracciones contra la Seguridad Ciudadana, en el que únicamente se practicarán los siguientes asientos:

- a) Datos personales del infractor.
- b) Infracción cometida.
- c) Sanción o sanciones firmes en vía administrativa impuestas, con indicación de su alcance temporal, cuando proceda.
- d) Lugar y fecha de la comisión de la infracción.
- e) Órgano que haya impuesto la sanción.

3. Las personas a las que se haya impuesto una sanción que haya adquirido firmeza en vía administrativa serán informadas de que se procederá a la práctica de los correspondientes asientos en el Registro Central de Infracciones contra la Seguridad Ciudadana. Podrán solicitar el acceso, cancelación o rectificación de sus datos de conformidad con lo establecido en la Ley Orgánica 15/1999, de 13 de diciembre, de Protección de Datos de Carácter Personal, y su normativa de desarrollo. Los asientos se cancelarán de oficio transcurridos tres años cuando se trate de infracciones muy graves, dos años en el caso de infracciones graves y uno en el de infracciones leves, a contar desde la firmeza de la sanción.

4. Las autoridades y órganos de las distintas administraciones públicas con competencia sancionadora en materia de seguridad ciudadana, de acuerdo con esta Ley, comunicarán al Registro Central de Infracciones contra la Seguridad Ciudadana las resoluciones sancionadoras dictadas, una vez firmes en vía administrativa. Asimismo, a estos efectos, dichas administraciones públicas tendrán acceso a los datos obrantes en ese Registro Central.

Sección 3.ª Procedimiento sancionador**Artículo 44. *Régimen jurídico.***

El ejercicio de la potestad sancionadora en materia de protección de la seguridad ciudadana se regirá por el título IX de la Ley 30/1992, de 26 de noviembre, y sus disposiciones de desarrollo, sin perjuicio de las especialidades que se regulan en este capítulo.

Artículo 45. *Carácter subsidiario del procedimiento administrativo sancionador respecto del penal.*

- 1. No podrán sancionarse los hechos que hayan sido sancionados penal o administrativamente cuando se

aprecie identidad de sujeto, de hecho y defundamento.

2. En los supuestos en que las conductas pudieran ser constitutivas de delito, el órgano administrativo pasará el tanto de culpa a la autoridad judicial o al Ministerio Fiscal y se abstendrá de seguir el procedimiento sancionador mientras la autoridad judicial no dicte sentencia firme o resolución que de otro modo ponga fin al procedimiento penal, o el Ministerio Fiscal no acuerde la improcedencia de iniciar o proseguir las actuaciones en vía penal, quedando hasta entonces interrumpido el plazo de prescripción.

La autoridad judicial y el Ministerio Fiscal comunicarán al órgano administrativo la resolución o acuerdo que hubieran adoptado.

De no haberse estimado la existencia de ilícito penal, o en el caso de haberse dictado resolución de otro tipo que ponga fin al procedimiento penal, podrá iniciarse o proseguir el procedimiento sancionador. En todo caso, el órgano administrativo quedará vinculado por los hechos declarados probados en vía judicial.

3. Las medidas cautelares adoptadas antes de la intervención judicial podrán mantenerse mientras la autoridad judicial no resuelva otra cosa.

Artículo 46. *Acceso a los datos de otras administraciones públicas.*

1. Las autoridades y órganos de las distintas administraciones públicas competentes para imponer sanciones de acuerdo con esta Ley podrán acceder a los datos relativos a los sujetos infractores que estén directamente relacionados con la investigación de los hechos constitutivos de infracción, sin necesidad de consentimiento previo del titular de los datos, con las garantías de seguridad, integridad y disponibilidad, de conformidad con lo establecido en la Ley Orgánica 15/1999, de 13 de diciembre.

2. A los exclusivos efectos de cumplimentar las actuaciones que los órganos de la Administración General del Estado competentes en los procedimientos regulados en esta Ley y sus normas de desarrollo tienen encomendadas, la Agencia Estatal de Administración Tributaria y la Tesorería General de la Seguridad Social, en los términos establecidos en la normativa tributaria o de la seguridad social, así como el Instituto Nacional de Estadística, en lo relativo al Padrón Municipal de Habitantes, facilitarán a aquéllos el acceso a los ficheros en los que obren datos que hayan de constar en dichos procedimientos, sin que sea preciso el consentimiento de los interesados.

Artículo 47. *Medidas provisionales anteriores al procedimiento.*

1. Los agentes de la autoridad intervendrán y aprehenderán cautelarmente los instrumentos utilizados para la comisión de la infracción, así como el dinero, los frutos o los productos directamente obtenidos, que se mantendrán en los depósitos establecidos al efecto o bajo la custodia de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad mientras se tramita el procedimiento sancionador o hasta que, en su caso, se resuelva la devolución o se decrete el comiso.

Sin perjuicio de lo previsto en el apartado 3 del artículo 49, si la aprehensión fuera de bienes fungibles y el coste del depósito superase el valor venal, éstos se destruirán o se les dará el destino adecuado, de acuerdo con el procedimiento que se establezca reglamentariamente.

2. Excepcionalmente, en los supuestos de grave riesgo o peligro inminente para personas o bienes, las medidas provisionales previstas en el apartado 1 del artículo 49, salvo la del párrafo f), podrán ser adoptadas directamente por los agentes de la autoridad con carácter previo a la iniciación del procedimiento, debiendo ser ratificadas, modificadas o revocadas en el acuerdo de incoación en el plazo máximo de quince días. En todo caso, estas medidas quedarán sin efecto si, transcurrido dicho plazo, no se incoa el procedimiento o el acuerdo de incoación no contiene un pronunciamiento expreso acerca de las mismas.

Artículo 48. *Actuaciones previas.*

1. Con anterioridad a la incoación del procedimiento se podrán realizar actuaciones previas con objeto de determinar si concurren circunstancias que las justifiquen. En especial, estas actuaciones se orientarán a determinar, con la mayor precisión posible, los hechos susceptibles de motivar la incoación del procedimiento, la identificación de la persona o personas que pudieran resultar responsables y las circunstancias relevantes que concurren en unos y otros.

Las actuaciones previas se incorporarán al procedimiento sancionador.

2. Las actuaciones previas podrán desarrollarse sin intervención del presunto responsable, si fuera indispensable para garantizar el buen fin de la investigación, dejando constancia escrita en las diligencias instruidas al efecto de las razones que justifican su no intervención.

3. La práctica de actuaciones previas no interrumpirá la prescripción de las infracciones.

Artículo 49. *Medidas de carácter provisional.*

1. Incoado el expediente, el órgano competente para resolver podrá adoptar en cualquier momento, mediante acuerdo motivado, las medidas de carácter provisional que resulten necesarias para asegurar la

eficacia de la resolución que pudiera recaer, el buen fin del procedimiento, evitar el mantenimiento de los efectos de la infracción o preservar la seguridad ciudadana, sin que en ningún caso puedan tener carácter sancionador. Dichas medidas serán proporcionadas a la naturaleza y gravedad de la infracción y podrán consistir especialmente en:

- a) El depósito en lugar seguro de los instrumentos o efectos utilizados para la comisión de las infracciones y, en particular, de las armas, explosivos, aerosoles, objetos o materias potencialmente peligrosos para la tranquilidad ciudadana, drogas tóxicas, estupefacientes o sustancias psicotrópicas.
- b) La adopción de medidas de seguridad de las personas, bienes, establecimientos o instalaciones que se encuentren en situación de peligro, a cargo de sus titulares.
- c) La suspensión o clausura preventiva de fábricas, locales o establecimientos susceptibles de afectar a la seguridad ciudadana.
- d) La suspensión parcial o total de las actividades en los establecimientos que sean notoriamente vulnerables y no tengan en funcionamiento las medidas de seguridad necesarias.
- e) La adopción de medidas de seguridad de las personas y los bienes en infraestructuras e instalaciones en las que se presten servicios básicos para la comunidad.
- f) La suspensión de la actividad objeto de autorizaciones, permisos, licencias y otros documentos expedidos por las autoridades administrativas, en el marco de la normativa que le sea de aplicación.
- g) La suspensión en la venta, reventa o venta ambulante de las entradas del espectáculo o actividad recreativa cuya celebración o desarrollo pudiera implicar un riesgo para la seguridad ciudadana.

2. Los gastos ocasionados por la adopción de las medidas provisionales correrán a cargo del causante de los hechos objeto del expediente sancionador.

3. La duración de las medidas de carácter provisional no podrá exceder de la mitad del plazo previsto en esta Ley para la sanción que pudiera corresponder a la infracción cometida, salvo acuerdo debidamente motivado adoptado por el órgano competente.

4. El acuerdo de adopción de medidas provisionales se notificará a los interesados en el domicilio del que tenga constancia por cualquier medio a la administración o, en su caso, por medios electrónicos, con indicación de los recursos procedentes contra el mismo, órgano ante el que deban presentarse y plazos para interponerlos. La autoridad competente para su adopción podrá acordar que sea objeto de conocimiento general cuando ello sea necesario para garantizar la seguridad ciudadana, con sujeción a lo dispuesto en la legislación en materia de protección de datos de carácter personal.

5. Las medidas adoptadas serán inmediatamente ejecutivas, sin perjuicio de que los interesados puedan solicitar su suspensión justificando la apariencia de buen derecho y la existencia de daños de difícil o imposible reparación, prestando, en su caso, caución suficiente para asegurar el perjuicio que se pudiera derivar para la seguridad ciudadana.

6. Las medidas provisionales acordadas podrán ser modificadas o levantadas cuando varíen las circunstancias que motivaron su adopción y, en todo caso, se extinguirán con la resolución que ponga fin al procedimiento.

Artículo 50. *Caducidad del procedimiento.*

1. El procedimiento caducará transcurrido un año desde su incoación sin que se haya notificado la resolución, debiendo, no obstante, tenerse en cuenta en el cómputo las posibles paralizaciones por causas imputables al interesado o la suspensión que debiera acordarse por la existencia de un procedimiento judicial penal, cuando concurra identidad de sujeto, hecho y fundamento, hasta la finalización de éste.

2. La resolución que declare la caducidad se notificará al interesado y pondrá fin al procedimiento, sin perjuicio de que la administración pueda acordar la incoación de un nuevo procedimiento en tanto no haya prescrito la infracción. Los procedimientos caducados no interrumpirán el plazo de prescripción.

Artículo 51. *Efectos de la resolución.*

En el ámbito de la Administración General del Estado, la resolución del procedimiento sancionador será recurrible de conformidad con la Ley 30/1992, de 26 de noviembre. Contra la resolución que ponga fin a la vía administrativa podrá interponerse recurso contencioso-administrativo, en su caso, por el procedimiento para la protección de los derechos fundamentales de la persona, en los términos de la Ley 29/1998, de 13 de julio, reguladora de la Jurisdicción Contencioso-administrativa.

Artículo 52. *Valor probatorio de las declaraciones de los agentes de la autoridad.*

En los procedimientos sancionadores que se instruyan en las materias objeto de esta Ley, las denuncias, atestados o actas formulados por los agentes de la autoridad en ejercicio de sus funciones que hubiesen presenciado los hechos, previa ratificación en el caso de haber sido negados por los denunciados, constituirán base suficiente para adoptar la resolución que proceda, salvo prueba en contrario y sin perjuicio de que aquéllos deban aportar al expediente todos los elementos probatorios disponibles.

Artículo 53. Ejecución de la sanción.

1. Una vez firme en vía administrativa, se procederá a la ejecución de la sanción conforme a lo previsto en esta Ley.

2. El cumplimiento de la sanción de suspensión de las licencias, autorizaciones o permisos se iniciará transcurrido un mes desde que la sanción haya adquirido firmeza en vía administrativa.

3. Las sanciones pecuniarias que no hayan sido abonadas previamente deberán hacerse efectivas dentro de los quince días siguientes a la fecha de la firmeza de la sanción. Una vez vencido el plazo de ingreso sin que se hubiese satisfecho la sanción, su exacción se llevará a cabo por el procedimiento de apremio. A tal efecto, será título ejecutivo la providencia de apremio notificada al deudor, expedida por el órgano competente de la administración.

4. Cuando las sanciones hayan sido impuestas por la Administración General del Estado, los órganos y procedimientos de la recaudación ejecutiva serán los establecidos en el Reglamento General de Recaudación, aprobado por el Real Decreto 939/2005, de 29 de julio.

5. En caso de que la resolución acuerde la devolución de los instrumentos aprehendidos cautelarmente a los que se refiere el apartado 1 del artículo 47, transcurrido un mes desde la notificación de la misma sin que el titular haya recuperado el objeto aprehendido, se procederá a su destrucción o se le dará el destino adecuado en el marco de esta Ley.

Artículo 54. Procedimiento abreviado.

1. Una vez notificado el acuerdo de incoación del procedimiento para la sanción de infracciones graves o leves, el interesado dispondrá de un plazo de quince días para realizar el pago voluntario con reducción de la sanción de multa, o para formular las alegaciones y proponer o aportar las pruebas que estime oportunas.

Si efectúa el pago de la multa en las condiciones indicadas en el párrafo anterior, se seguirá el procedimiento sancionador abreviado, y, en caso de no hacerlo, el procedimiento sancionador ordinario.

2. El procedimiento sancionador abreviado no será de aplicación a las infracciones muy graves.

3. Una vez realizado el pago voluntario de la multa dentro del plazo de quince días contados desde el día siguiente al de su notificación, se tendrá por concluido el procedimiento sancionador con las siguientes consecuencias:

a) La reducción del 50 por ciento del importe de la sanción de multa.

b) La renuncia a formular alegaciones. En el caso de que fuesen formuladas se tendrán por no presentadas.

c) La terminación del procedimiento, sin necesidad de dictar resolución expresa, el día en que se realice el pago, siendo recurrible la sanción únicamente ante el orden jurisdiccional contencioso-administrativo.

Disposición adicional primera. Régimen de control de precursores de drogas y explosivos.

El sistema de otorgamiento de licencias de actividad, así como el régimen sancionador aplicable en caso de infracción de las disposiciones comunitarias e internacionales para la vigilancia del comercio de precursores de drogas y explosivos se regirá por lo dispuesto en sus legislaciones específicas.

Disposición adicional segunda. Régimen de protección de las infraestructuras críticas.

La protección de las infraestructuras críticas se regirá por su normativa específica y supletoriamente por esta Ley.

Disposición adicional tercera. Comparecencia obligatoria en los procedimientos para la obtención del Documento Nacional de Identidad y el pasaporte.

En los procedimientos administrativos de obtención del Documento Nacional de Identidad y el pasaporte será obligatoria la comparecencia del interesado ante los órganos o unidades administrativas competentes para su tramitación.

Excepcionalmente podrá eximirse de la comparecencia personal al solicitante de un pasaporte provisional en una Misión diplomática u Oficina consular española por razones justificadas de enfermedad, riesgo, lejanía u otras análogas y debidamente acreditadas que impidan o dificulten gravemente la comparecencia.

Disposición adicional cuarta. Comunicaciones del Registro Civil.

A efectos de dar cumplimiento a lo dispuesto en el artículo 8.3 de la Ley, el Registro Civil comunicará al Ministerio del Interior las inscripciones de resoluciones de capacidad modificada judicialmente, los fallecimientos o las declaraciones de ausencia o fallecimiento, de acuerdo con lo dispuesto en el artículo 80 de la Ley 20/2011, de 21 de julio, del Registro Civil.

Disposición adicional quinta. *Suspensión de sanciones pecuniarias impuestas por infracciones en materia de consumo de drogas tóxicas, estupefacientes o sustancias psicotrópicas cometidas por menores de edad.*

Las multas que se impongan a los menores de edad por la comisión de infracciones en materia de consumo o tenencia ilícitos de drogas tóxicas, estupefacientes o sustancias psicotrópicas podrán suspenderse siempre que, a solicitud de los infractores y sus representantes legales, aquéllos accedan a someterse a tratamiento o rehabilitación, si lo precisan, o a actividades de reeducación. En caso de que los infractores abandonen el tratamiento o rehabilitación o las actividades reeducativas, se procederá a ejecutar la sanción económica.

Reglamentariamente se regularán los términos y condiciones de la remisión parcial de sanciones prevista en esta disposición adicional.

Disposición adicional sexta. *Infraestructuras e instalaciones en las que se prestan servicios básicos para la comunidad.*

A los efectos de lo dispuesto en los artículos 35.1 y 36.9, se entenderá por infraestructuras o instalaciones en las que se prestan servicios básicos para la comunidad:

- a) Centrales nucleares, petroquímicas, refinerías y depósitos de combustible.
- b) Puertos, aeropuertos y demás infraestructuras de transporte.
- c) Servicios de suministro y distribución de agua, gas y electricidad.
- d) Infraestructuras de telecomunicaciones.

Disposición adicional séptima. *No incremento de gasto público.*

Las medidas contempladas en esta Ley no generarán incremento de dotaciones ni de retribuciones, ni de otros gastos de personal al servicio del sector público.

Disposición transitoria única. *Procedimientos sancionadores iniciados a la entrada en vigor de esta Ley.*

Los procedimientos sancionadores iniciados a la entrada en vigor de esta Ley se regirán por la legislación anterior, salvo que esta Ley contenga disposiciones más favorables para el interesado.

Disposición derogatoria única. *Derogación normativa.*

1. Queda derogada la Ley Orgánica 1/1992, de 21 de febrero, sobre Protección de la Seguridad Ciudadana.
2. Asimismo, quedan derogadas cuantas disposiciones, de igual o inferior rango, se opongan a lo dispuesto en esta Ley.

Disposición final primera. *Régimen especial de Ceuta y Melilla.*

1. Se adiciona una disposición adicional décima a la Ley Orgánica 4/2000, de 11 de enero, sobre derechos y libertades de los extranjeros en España y su integración social, con la siguiente redacción:

«**Disposición adicional décima.** *Régimen especial de Ceuta y Melilla.*

1. Los extranjeros que sean detectados en la línea fronteriza de la demarcación territorial de Ceuta o Melilla mientras intentan superar los elementos de contención fronterizos para cruzar irregularmente la frontera podrán ser rechazados a fin de impedir su entrada ilegal en España.

2. En todo caso, el rechazo se realizará respetando la normativa internacional de derechos humanos y de protección internacional de la que España es parte.

3. Las solicitudes de protección internacional se formalizarán en los lugares habilitados al efecto en los pasos fronterizos y se tramitarán conforme a lo establecido en la normativa en materia de protección internacional.»

2. La disposición final cuarta de la Ley Orgánica 4/2000, de 11 de enero, sobre derechos y libertades de los extranjeros en España y su integración social, queda redactada del siguiente modo:

«**Disposición final cuarta.** *Preceptos no orgánicos.*

1. Tienen naturaleza orgánica los preceptos contenidos en los siguientes artículos de esta Ley: 1, 2, 3, 4.1, 4.3, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 15, 16, 17, 18, 18 bis, 19, 20, 21, 22.1, 23, 24, 25, 25 bis, 27, 29, 30, 30 bis, 31, 31 bis, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 59 bis, 60, 61, 62, 62 bis, 62 ter, 62 quáter, 62 quinquies, 62 sexies, 63, 63 bis, 64, 66, 71, las disposiciones adicionales tercera a octava y décima y las disposiciones finales.

2. Los preceptos no incluidos en el apartado anterior no tienen naturaleza orgánica.»

Disposición final segunda. *Títulos competenciales.*

Las disposiciones de esta Ley se dictan al amparo del artículo 149.1.29.^ª de la Constitución, que atribuye al Estado la competencia exclusiva en materia de seguridad pública, excepto los artículos 28 y 29, que se dictan al amparo del artículo 149.1.26.^ª de la Constitución, que atribuye al Estado la competencia exclusiva en materia de régimen de producción, comercio, tenencia y uso de armas y explosivos.

Disposición final tercera. *Preceptos que tienen carácter de Ley orgánica.*

1. Tienen carácter orgánico los preceptos de esta Ley que se relacionan a continuación:
 - El capítulo I, excepto el artículo 5
 - Los artículos 9 y 11 del capítulo II
 - El capítulo III
 - Del capítulo V, el apartado 3 del artículo 30; el ordinal 1 del artículo 35; los ordinales 2, 7, 8 y 23 del artículo 36, y los ordinales 1 y 4 del artículo 37.
 - La disposición derogatoria única
 - La disposición final primera
 - La disposición final tercera

2. Los preceptos no incluidos en el apartado anterior no tienen carácter orgánico.

Disposición final cuarta. *Habilitación para el desarrollo reglamentario.*

Se habilita al Gobierno, en el ámbito de sus competencias, para dictar las disposiciones necesarias para el desarrollo y aplicación de lo establecido en esta Ley.

Disposición final quinta. *Entrada en vigor.*

Esta Ley orgánica entrará en vigor el 1 de julio de 2015, salvo la disposición final primera, que entrará en vigor el día siguiente al de su publicación en el «Boletín Oficial del Estado».

Por tanto,

Mando a todos los españoles, particulares y autoridades, que guarden y hagan guardar esta ley orgánica.

Sevilla, 30 de marzo de 2015.

FELIPE R.

El Presidente del Gobierno,

MARIANO RAJOY BREY